



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{AG.} **INFORM**
del... **19.6.81** pagina.....

UNA NOTA DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL SULL'ASSISTENZA MALATTIA AI
FRONTALIERI ED EMIGRATI IN SVIZZERA CON FAMILIARI IN ITALIA.-

ROMA - (Inform).- Dopo la firma e l'entrata in vigore della Convenzione italo-svizzera per l'assistenza malattia ad oltre 70 mila emigrati italiani in Svizzera con famiglia in Italia, compresi i lavoratori frontalieri, la Federazione CGIL-CISL-UIL ritiene opportuno fare il punto sulla situazione per meglio informare gli emigrati interessati, permettere loro di usufruire al più presto delle prestazioni previste ed accelerare il rimborso delle somme accantonate in seguito al mutamento del cambio.

Essa li invita a valersi a questo scopo non soltanto delle strutture svizzere competenti, ma anche degli uffici di patronato in Svizzera e in Italia, e delle stesse strutture sindacali italiane nelle zone in cui risiedono i familiari di questi emigrati e frontalieri. Ciò particolarmente per quanto riguarda le pratiche da svolgere, le difficoltà incontrate e le infirmità sui contenuti e sull'applicazione della nuova convenzione.

Per ridurre al minimo le difficoltà e eventuali ritardi, è anche prevista nella nuova Convenzione - come proposto dagli emigrati e dai sindacati - la costituzione di un apposito gruppo di consultazione con la partecipazione, da parte italiana, dei patronati sindacali CGIL, CISL, UIL e del patronato ACLI.

Nella nota sindacale - segnala l'Inform - si afferma poi che non sono esatte né l'affermazione che non si doveva rinnovare la Convenzione, perché i suoi contenuti non convengono agli emigrati, né che si poteva creare uno strumento più efficiente e rapido a livello italiano. In realtà, si è rimasti fermi per quasi un anno e mezzo senza creare nessun altro strumento. Invece, con il rinnovo della Convenzione, ci si può valere subito di incarichi e strutture già esistenti. Quanto ai contributi previsti da parte dei lavoratori, non sono affatto superiori a quelli versati in Italia dai lavoratori italiani.

Per questi motivi, pur non trattandosi di una soluzione perfetta, i sindacati italiani - che sono stati consultati assieme ai patronati sui suoi contenuti - ritengono che l'attuale Convenzione sia molto migliore di quella precedente per le garanzie che dà, compreso il ristorno delle somme accantonate. Una delle sue clausole prevede esplicitamente che la Convenzione può essere denunciata da una delle parti contraenti alcuni mesi prima della sua scadenza, e, quindi, anche per migliorarla o sostituirla con un altro strumento.

Nella nota viene pure precisato che la Convenzione non è stata stipulata dai sindacati italiani ma dall'INPS e dal Ministero del Lavoro, da una parte, e dai sindacati svizzeri dall'altra. Infine, anche nel caso in cui si dovesse creare un altro strumento bilaterale o italiano, è interesse delle strutture pubbliche, sindacali e associative dei due paesi fare in modo che il problema venga risolto in uno spirito di massima comprensione e collaborazione, e non di contrapposizione e di rottura, pur non rinunciando minimamente a chiarire e risolvere tutti i punti controversi o disfunzioni.

C'è chi continua ad affermare - prosegue la nota sindacale - che qualcuno ha avuto o ha l'intenzione di appropriarsi delle somme accantonate in seguito alle variazioni del cambio. Ciò non è esatto. In realtà, sono ancora da precisare le modalità operative del ristorno - operazione abbastanza complessa - da parte degli organismi firmatari e, quindi, in consultazione, per quanto riguarda le forze italiane, con l'INPS e il Ministero del Lavoro e - perché no - con il gruppo bilaterale previsto dalla Convenzione e con le altre forze e organismi interessati.

/

In uno spirito di massima chiarezza e concretezza, di garanzia dei diritti degli emigrati e frontalieri interessati, la Federazione ribadisce quanto segue:

1 - Se vi sono state malversazioni, l'unica via da seguire è di documentarle e di denunciarne i responsabili. Ma se, come sembra, vi sono stati solo ritardi e disfunzioni imputabili alle strutture competenti dei due paesi e, quindi, anche alle organizzazioni italiane che o non si sono mosse prima o non hanno elaborato nessuna proposta concreta di tipo diverso, i sindacati italiani ritengono loro dovere dichiarare che non sono più disposti a tollerare accuse infondate o non dimostrate che dividono i lavoratori e creano confusione. Noi siamo sempre stati e siamo per una politica sindacale dalle mani e dai comportamenti puliti. E così come saremo i primi a denunciare i responsabili se avremo delle prove, allo stesso tempo operiamo e continueremo ad operare per sviluppare la comprensione e collaborazione tra emigrati, lavoratori e sindacati italiani e svizzeri.

2 - Si tratta ora di far applicare la Convenzione approvata nell'interesse degli emigrati, dei familiari e dei frontalieri, affinché, con gli sforzi e i contributi di tutti, questo strumento funzioni bene e rapidamente con il ristorno dei fondi accantonati.

3 - Questo impegno non è in contraddizione con la discussione per un ulteriore miglioramento della Convenzione o per la sua sostituzione con uno strumento italiano efficiente. Ma è chiaro che anche un tale strumento richiederà un accordo e forme di collaborazione bilaterali.

4 - Pertanto, sia per chiarire la situazione che si è venuta a determinare che per consultarsi e discutere con i lavoratori interessati, con le organizzazioni ed enti competenti in materia (Regioni, partiti, associazioni, Ministeri, INPS, ecc.), i sindacati sono sempre stati e sono disponibili per gli incontri che si renderanno necessari.

5 - A tale scopo, la Federazione unitaria organizzerà anche una seconda serie di riunioni ed assemblee sindacali di emigrati, familiari e frontalieri tanto in Svizzera che in Italia. Essa considera anche opportuno promuovere un incontro con i sindacati svizzeri e proporre la convocazione del gruppo di consultazione di cui fanno parte i patronati italiani per verificare l'andamento del disbrigo delle pratiche.

Infine, la Federazione insiste affinché le circolari e disposizioni applicative dell'amministrazione italiana, che sono state criticate perché non corrispondevano interamente agli impegni presi, siano modificate o adeguate con procedura d'urgenza alle esigenze fatte presenti dai sindacati, dagli emigrati e dalle loro organizzazioni. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... L'O.R.A. (SUPP. ITALO-ARABO)

del... 19.5.81... pagina... I... II...

Intervista con l'ambasciatore Oussedik su
attualità politica e prospettive economiche

L'Algeria chiama tecnica italiana

مقابلة مع السفير الجزائري في
روما عمر او صديق

di Giorgio Migliardi

ROMA — Negli ultimi due anni le relazioni tra l'Italia e l'Algeria hanno avuto uno sviluppo molto importante. Vi è stato l'accordo per la costruzione del gasodotto che porterà dall'Algeria alla Sicilia 12 miliardi di metri cubi all'anno (una cifra che potrà essere notevolmente aumentata con l'eventuale raddoppio del metanodotto). Vi è stata nel maggio dello scorso anno la visita ad Algeri del presidente Pertini, che ha dato il via a una nuova politica di cooperazione tra i due paesi e che potrebbe tradursi presto in iniziative comuni tra i due paesi in Africa. Si attende inoltre una visita del presidente algerino Chadli Bendjedid in Italia. Entro i prossimi mesi il gasodotto sarà ultimato e la sua inaugurazione potrebbe essere occasione di nuovi incontri, anche in Sicilia per lo sviluppo della cooperazione tra i due paesi. Domandiamo all'ambasciatore algerino in Italia, Omar Oussedik, di farci un bilancio dei rapporti tra i due paesi.

OMAR OUSSÉDIK: Le relazioni tra l'Algeria e l'Italia sono sempre state buone fin dall'indipendenza algerina (nel 1962), ma hanno conosciuto importanti sviluppi soprattutto dopo il 1971 quando noi abbiamo nazionalizzato il petrolio, ciò che ci ha permesso di trovare nuove risorse per finanziare i nostri progetti di sviluppo. L'obiettivo della nostra politica, attualmente, è di preparare quello che si definisce il «dopo-petrolio»; anche se le nostre riserve di materie prime energetiche non sono state ancora tutte scoperte e nuove prospezioni geologiche sono attualmente in corso. Da circa due anni il governo algerino e italiano stanno riflettendo sulle vie e sugli strumenti per dare alla nostra cooperazione un carattere di globalità e assicurarne gli sviluppi a lungo termine. Vi è in questo un comune interesse e una complementarità tra i due paesi. Da una parte, vi è la nostra esigenza di sicurezza per le risorse finanziarie da destinare al pieno sviluppo del paese. Ma vi è anche una complementarità che riguarda l'equilibrio

degli scambi tra i due paesi: e qui si aprono per l'industria italiana prospettive nuove per il suo «engineering» e il suo «know now».

Gli scambi di visite ad alto livello che vi sono state recentemente tra i due paesi hanno permesso di constatare una volontà politica comune per rafforzare questa cooperazione che per essere duratura deve evidentemente tener conto degli interessi reciproci. L'Algeria e l'Italia sono due paesi mediterranei vicini. Quattrocento chilometri separano le coste della Sicilia dalle nostre coste. I due paesi desiderano sviluppare una concertazione politica ai fini della difesa della pace nella regione.

Culla di antica civiltà, luogo di incontro e di scambi tra i popoli, il Mediterraneo dovrebbe mantenere la sua vocazione nell'interesse di tutta l'umanità e per la nascita di un nuovo ordine internazionale che tenga conto delle aspirazioni dei popoli al progresso e al lavoro creativo.

L'Italia appartiene al mondo industrializzato, l'Algeria a quello dei paesi in via di sviluppo del Terzo Mondo e tra di esse può essere promossa una cooperazione veramente esemplare. L'Algeria da parte sua ha mostrato tutta la sua disponibilità a concludere ed allargare le sue relazioni con l'Italia.

D. — Quali sono stati, recentemente, i risultati concreti di questa cooperazione?

OMAR OUSSÉDIK: «Le recenti visite di ministri dei due paesi sia ad Algeri che a Roma sono state una occasione per le due parti di esaminare il quadro generale in cui deve inserirsi la cooperazione bilaterale. Le proposte italiane in proposito hanno trovato una accoglienza molto buona ad Algeri. Nel corso della visita a Roma di Yala, ministro delle finanze algerino, è stato deciso di creare una Banca algero-italiana per facilitare le relazioni commerciali ed economiche tra i due paesi. Questa Banca potrà essere aperta molto presto. Durante la visita a

Algeri del ministro algerino dell'energia, Nabi, si è parlato non soltanto delle relazioni bilaterali, ma anche di una cooperazione multilaterale e in vista di interventi congiunti per progetti di sviluppo in altri paesi del continente africano. Il ministro Nabi e le sue controparti italiane hanno quindi deciso non solo di allargare le relazioni bilaterali definendo nuovi campi d'azione, ma anche di creare dei gruppi di lavoro per azioni congiunte.

Un simile apprezzamento è facilitato dalla mancanza di qualunque contenzioso tra i due paesi e di qualsiasi controversia tra di loro. La concertazione politica a cui le due parti accordano eguale importanza potrà conoscere nel corso di quest'anno una nuova dinamica. Nuovi incontri tra responsabili politici dei

due paesi a Roma come ad Algeri sono previsti e a livello diplomatico sono già cominciati i contatti per determinare le date. Se nel campo economico è facile conoscere i bisogni degli uni e degli altri — per far questo basta leggere le cifre dei loro piani di sviluppo — nel campo politico sono le decisioni e gli incontri facilitano la comprensione reciproca e fanno sparire sospetti e malintesi.

L'Algeria è paese membro dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA), della Lega araba e del Movimento dei paesi non allineati. La sua politica è determinata dal suo stesso passato e dai principi di queste tre organizzazioni oltre che da quelli dell'ONU. Il nostro appoggio ai movimenti di liberazione si esplica attraverso la nostra partecipazione a queste organizzazioni internazionali e attraverso la nostra volontà di applicare le risoluzioni dell'ONU sulla decolonizzazione.

L'Algeria e l'Italia hanno il comune interesse a rafforzare la loro amicizia e la cooperazione tra le due rive del Mediterraneo, per la difesa della pace e di un mondo migliore.

D. — Quale significato può avere per voi la vittoria di François Mitterrand nelle recenti elezioni presidenziali francesi quali cambiamenti vi attendete nella politica della Francia verso il mondo arabo e l'Africa?

OMAR OUSSÉDIK: Non è tradizione in Algeria di interferire negli affari interni degli altri paesi. In particolare di paesi vicini che consideriamo dei partner naturali. E' evidente che la difesa della pace nella nostra regione passa a nostro giudizio attraverso una politica di buon vicinato e di comprensione tra i paesi del Mediterraneo. E' evidente anche che ogni cambiamento politico in un paese vicino è seguito con grande attenzione in Algeria.

La scelta del popolo francese è stata chiara. Il popolo francese che ha portato al potere un uomo politico di sinistra che da due decenni ha sviluppato dei temi politici molto vicini alle posizioni algerine, in particolare sulla necessità di portare a termine la politica di decolonizzazione, di rispettare il diritto dei popoli alla loro autodeterminazione, sulla lotta contro l'apartheid e il razzismo e sulla necessità di creare un nuovo ordine economico mondiale in grado di introdurre più giustizia nei rapporti internazionali e di affrontare i problemi della fame che minaccia il Terzo Mondo. Troviamo quindi qui molte convergenze tra le intenzioni espresse dal presidente Mitterrand e le posizioni dell'Algeria in politica internazionale.

Tutti sanno che la Francia svolge un ruolo di primo piano negli affari internazionali e che essa è una grande potenza le cui opinioni hanno un peso. Con un governo a direzione socialista in Francia si crea un dato politico nuovo nel Mediterraneo, in Africa e nel mondo arabo. Penso che la situazione evolverà positivamente favorendo lo stabilirsi di rapporti di tipo nuovo tra un grande paese industrializzato e i paesi dell'Africa e del mondo arabo. Tali rapporti possono costituire un apporto qualitativo per il rafforzamento della pace nella nostra regione e lo sviluppo di una cooperazione internazionale più generosa che risponda alle aspirazioni dei popoli. La lotta contro la fame e per il rispetto dei diritti dei popoli, grandi e piccoli, potrà avere nuovi positivi sviluppi.

D. — Israele ha compiuto nei giorni scorsi un attacco aereo contro un centro nucleare in Irak. Qual è la posizione dell'Algeria verso un attacco che può avere gravi conseguenze sulla situazione internazionale?

OMAR OUSSÉDIK: L'attacco israeliano contro uno Stato sovrano non è purtroppo il primo del genere perché fin dalla sua nascita lo stato d'Israele ha compiuto impunemente dei molteplici attacchi contro gli Stati della regione. Nel 1948, nel 1956, nel 1967 Israele ha scatenato tre guerre. Dopo il 1967 molteplici aggressioni sono state perpetrate contro l'Egitto, la Siria, la Giordania e il Libano. Oggi il campo di aggressione si è allargato e copre uno Stato, l'Irak, con il quale l'entità sionista non ha frontiere.

Begin intende impedire a uno Stato arabo di acquisire una tecnologia che può fornirgli l'energia di cui ha bisogno per il suo futuro sviluppo industriale. Ancora nel gennaio scorso una inchiesta fatta dall'Agenzia internazionale per l'energia nucleare aveva stabilito che non esisteva alcun pericolo di una eventuale utilizzazione di questo impianto ai fini di una proliferazione delle armi nucleari.

L'opinione pubblica sa d'altra parte che il regime razzista e dell'apartheid del Sud Africa e quello di Israele hanno sviluppato una cooperazione per la fabbricazione di armi nucleari che costituiscono una minaccia per i popoli dell'Africa e del Medio Oriente.

Abbiamo registrato con soddisfazione le reazioni dell'opinione pubblica mondiale, ma a nostro avviso la condanna non basta, delle sanzioni sono indispensabili per mettere un termine alle aggressioni israeliane e fare rispettare i principi che reggono le relazioni internazionali.



A solo due mesi dall'intesa

Rischia di saltare l'accordo Roma-Berna per i «frontalieri»

NOSTRO SERVIZIO

BERNA — Il faticoso accordo raggiunto solo due mesi fa dall'Inps, dai sindacati italiani e da quelli svizzeri sulla nuova convenzione che regola il pagamento dei contributi dei frontalieri italiani che lavorano in Svizzera, rischia già di saltare. L'accordo che dopo quasi due anni di polemiche, scandali e continui rinvii, prevede il versamento dei contributi sanitari attraverso i sindacati svizzeri Oest e Sel, gli stessi che approfittando della variazione del cambio avvenuta fra la lira ed il franco svizzero avevano negli ultimi anni lucrato illegalmente qualcosa come alcune decine di miliardi di lire, è stato contestato da 7.000 frontalieri decisi a non pagare le quote Inps in Svizzera. Le stesse organizzazioni dei frontalieri si erano espresse, al momento del rinnovo della convenzione, perché i contributi venissero versati direttamente nel nostro paese. Le settemila richieste hanno intanto colto di sorpresa l'Inps, il nostro Governo (che si occupa degli affari di ordinaria amministrazione in attesa che subentri prima o poi quello nuovo), i partiti e soprattutto hanno messo in grave imbarazzo i sindacati italiani, talmente estranei agli interessi dei frontalieri, da rasentare il «millantato credito».

Saranno ora i sindacati ed il consiglio di amministrazione dell'Inps a tentare di sbrogliare l'intera matassa, talmente aggrovigliata da rendere ora addirittura difficile stabilire con esattezza le parti in causa: l'assurdità della vicenda vede, ad esempio, i sindacati italiani nello stesso tempo controparte e rappresentanti dei frontalieri, in grado cioè di decidere per loro conto, soffocandone però le eventuali proteste. Intanto, alcuni partiti cominciano a prendere le distanze dal nostro sindacato: Psi e Pci di Como e di Varese si sono infatti schierati, in questi ultimi giorni, a fianco dei frontalieri che continuano a raccogliere le adesioni contro la nuova convenzione e contano di potere toccare, fra breve, quota diecimila.

La vicenda, ormai nota e che poco tempo fa sembrava essere definitivamente risolta, rischia così di sfuggire di mano ai sindacati italiani e svizzeri che parevano averla spuntata sui diretti interessati. La vecchia convenzione che dal 1969 attribuiva ai sindacati del Canton Ticino il compito di raccogliere i contributi malattia per i nostri frontalieri e per i loro familiari residenti in Italia funzionò senza intoppi per quasi dieci anni. Solo nel 1979, quando la convenzione stava per scadere, esplose lo scandalo: ci si accorse improvvisamente che la convenzione si era trasformata in un lauto affare per i sindacati svizzeri che avevano continuato a ricevere dagli assistiti (allora dell'Inam) la stessa quota, mentre nel frattempo il cambio fra le due monete era notevolmente variato; le decine di milioni di franchi svizzeri così accumulata erano intanto finite sui conti correnti di Oest e Sel, senza che nessuno prima ne parlasse. Immediata la reazione, abrogazione della convenzione da parte italiana e richieste di rimborso collettivo del «maltolto».

Il fronte impegnato in queste richieste era vastissimo, comprendendo partiti, frontalieri, ministeri interessati e gli stessi sindacati. Vasto, ma non compatto, il fronte si frantumò alle prime richieste di rinnovo della convenzione da parte svizzera: il ministro del Lavoro fu d'accordo, i partiti si defilavano quasi tutti (ad eccezione di Democrazia Proletaria), i sindacati mutarono stranamente opinione e optarono per il sì. L'Inps, il cui consiglio di amministrazione è composto da rappresentanti sindacali, dopo un periodo di incubazione, stipulò con Oest e Sel il nuovo accordo: tariffe quintuplicate ed un congruo aggio di esazioni alle organizzazioni sindacali svizzere (2 franchi e mezzo per ogni assistito).

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Quando il lavoratore frontaliere può depositare lire all'estero

Se la ratio della legge 159, che punisce l'esportazione illecita di valuta, è quella di evitare il «depauveramento» dello Stato, la fattispecie non si verifica quando il denaro «esportato» proviene da attività lavorativa esercitata già all'estero. Con questa motivazione, il tribunale di Varese ha assolto un lavoratore frontaliere, colpevole di tenere in deposito una rilevante somma presso una banca svizzera.

L'elemento dal quale il tribunale ha fatto discendere la propria decisione è il concetto di «residenza» secondo il tribunale, sarebbe infatti «aggressivo» considerare «apparte-

menti al patrimonio della repubblica anche quei beni prodotti da cittadini italiani all'estero». «Ai fini della legge valutaria», infatti, «va considerato residente all'estero anche il cittadino italiano il quale svolga un'attività lavorativa fuori dal territorio nazionale: ciò nel senso che quel cittadino italiano non va assoggettato alla legge valutaria per il periodo in cui perdura tale sua prestazione e solo relativamente alle sostanze che gli derivano dalla predetta attività».

Quest'ultimo punto può sollevare molti problemi: se il frontaliere può depositare i proventi del suo

lavoro in una banca straniera, chi può poi impedirgli di investire quei soldi in Svizzera? E, allora, come si potrà dimostrare che, effettivamente, i soldi depositati all'estero provengono esclusivamente dal suo lavoro? E, del resto, come si potrà giustificare il caso inverso di chi lavorando in Italia, e dunque essendo sottoposti ai divieti della 159, continua a non poter depositare all'estero i soldi guadagnati nell'esercizio di un'attività occasionale svolta fuori dall'Italia. Considerazioni che saranno alla base della probabile impugnazione della sentenza da parte del Pubblico Ministero.



Si terrà a Roma nella prima settimana di luglio

e.....
.....pagina.....

Il convegno sulla tutela dei lavoratori emigrati

Un significativo successo unitario. Saranno discussi i problemi della previdenza e quelli attinenti alla sicurezza sociale

La convocazione del convegno sulla «Tutela previdenziale e sicurezza sociale dei lavoratori emigrati», che si terrà a Roma nella prima settimana del mese di luglio prossimo, è da considerare un positivo risultato del tenace sforzo unitario realizzatosi nel Comitato post-Conferenza riunito dal Ministero degli Esteri dopo molteplici pressioni da parte delle associazioni degli emigrati, dei partiti, dei sindacati e rispettivi patronati.

Ricordiamo che la riunione del Comitato post-Conferenza ha inteso riempire un vuoto creatosi dopo la scadenza del superato C.C.I.E. al quale doveva succedere il Consiglio Nazionale dell'Emigrazione. Ma nonostante i solenni e reiterati impegni assunti dai governi che si sono succeduti, il C.N.E. non è stato finora costituito.

Il Comitato post-Conferenza, superando difficoltà e resistenze passive opposte dalla Direzione dell'Emigrazione del MAE, si è articolato in varie commissioni che hanno affrontato i diversi e gravi problemi dell'emigrazione, problemi che presentano anche aspetti nuovi come la presenza dei lavoratori stranieri in Italia.

Una particolare attenzione è stata rivolta ai problemi della sicurezza sociale che costituiscono uno degli aspetti fondamentali della condizione dei lavoratori emigrati. La sicurezza sociale assume una particolare importanza nell'attuale situazione di crisi economica che ha pesanti riflessi sull'occupazione (oltre 9 milioni di disoccupati nella CEE) e sul peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori emigrati. L'evoluzione negativa della congiuntura ha avuto e avrà conseguenze dirette sulla sicurezza sociale, sia per l'arretramento dei livelli d'occupazione che determina un aumento del numero dei beneficiari delle prestazioni, sia per cause strutturali. Non sono trascurabili infine le misure dei vari governi dirette al contenimento se non al taglio della spesa sociale, e le tendenze crescenti a ridurre la sfera dei diritti attraverso forme restrittive nella concessione delle prestazioni.

In questa situazione è sempre più indispensabile uno sforzo unitario di tutte le associazioni, forze politiche, sindacati e patronati, per stimolare l'azione del governo troppo spesso carente nelle sue strutture e negli interventi particolarmente per il rispetto delle norme contenute negli accordi bilaterali e multilaterali e per il miglioramento di tali strumenti internazionali.

Il convegno di luglio sulla sicurezza sociale vedrà la partecipazione diretta e qualificata dell'emigrazione e affronterà, stando allo schema predisposto, tre ordini di problemi:

1) Funzionalità degli istituti proposti al riconoscimento e al paga-

mento delle prestazioni; per superare disguidi e ritardi che rappresentano un ulteriore costo sociale per i lavoratori emigrati.

2) Esame delle convenzioni e regolamenti CEE per una più puntuale e favorevole loro applicazione, per una più ampia sollecitazione nei confronti del governo e per un'azione più incisiva rivolta alla stipula di convenzioni bilaterali con paesi dove la nostra emigrazione è fortemente presente e non tutelata da accordi.

3) Esame e proposte per provvedimenti nell'ambito della legislazione italiana che accolgano le i-

stanze dei lavoratori emigrati ed immigrati, fatte proprie dalle associazioni e dai sindacati.

Sarà compito dei rappresentanti dei lavoratori perché il convegno costituisca un momento importante per la definizione di una piattaforma concreta nella tutela previdenziale e la sicurezza sociale e per l'elaborazione di un programma d'azione unitaria.

Determinante per il raggiungimento degli obiettivi che il convegno indicherà resta la mobilitazione e l'impegno dei lavoratori emigrati.

Claudio Cianca

L'UNITA' p. 21
19.6.81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**A favore degli emigrati****Approvata nelle Marche
la legge regionale**

La legge della Regione Marche «a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie» è ora in vigore. È stata votata positivamente anche dal commissario di governo. Per l'anno 1981 autorizza una spesa di 700 milioni.

Il lungo e travagliato iter si è finalmente concluso. La pressione degli emigrati marchigiani ha avuto il suo sbocco vittorioso. Si apre una fase nuova, non meno importante di quella che ha portato ad ottenere lo strumento legislativo. Si tratta, infatti, di decidere in quale direzione spendere la somma di 700 milioni, quale politica svolgere concretamente verso l'emigrazione.

L'art. 3 dice: «la Giunta regionale, sentito il parere della consulta, propone al Consiglio regionale per l'anno 1981, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, ed entro il 28 febbraio per gli anni successivi, il programma annuale degli interventi previsti dalla legge stessa». Quale sarà il programma? È questo il punto decisivo che riguarda tutte le regioni d'Italia. È necessario realizzare un salto di qualità per andare oltre il «concorso nelle spese sostenute per la traslazione delle salme e per le spese di viaggio e di trasporto delle masserizie».

La nuova legge marchigiana ecco la novità importante delega ai Comuni la gestione di tutto questo per evitare quello che si è verificato in passato, almeno nelle Marche: dal 1975 al 1980 è stata spesa la bella somma di un miliardo e 400 milioni per «assistenza» e per contributi ad organizzazioni che avrebbero dovuto svolgere attività fra gli emigrati, ma che in tanta parte non hanno sviluppato. Anche qui c'è bisogno di maggiore serietà e di moralizzazione.

La legge marchigiana prevede interventi volti a promuovere attività imprenditoriali per gli emigrati di ritorno in tutti i settori produttivi, s'impegna ad agevolare gli emigrati nelle leggi regionali per la casa e per rendere meno traumatico l'inserimento dei giovani e dei bambini nella realtà scolastica e nella società regionale.

È su queste linee che devono essere indirizzati i finanziamenti e organizzate le domande degli emigrati. La nuova consulta regionale prevede fra gli altri la presenza di «12 rappresentanti degli emigrati designati unitariamente dalle proprie organizzazioni operanti all'estero».

Questa è una novità di grande rilievo che deve però pesare nella scelta di una politica economica delle Marche, che si fondi sulla priorità del rientro

dei 100 mila marchigiani all'estero. Ma questa non è solo una questione marchigiana. Al convegno svoltosi nel mese scorso a Liegi, per iniziativa della FIFLEF e dell'Associazione degli Emigrati marchigiani in Belgio su «L'emigrazione e le autonomie regionali», l'analisi ha affondato le sue radici sulla crisi economica che ha investito tutta l'Europa occidentale. La domanda di rientro si accresce, dunque, e la richiesta di una politica italiana in questo senso nasce da una situazione oggettiva assai dura.

Gli emigrati a Liegi hanno manifestato una fiducia rinnovata dall'esperienza delle Regioni. Molta strada è stata fatta dalla conferenza di Senigallia. Adesso è matura l'esigenza di una nuova riflessione delle Regioni per andare più avanti, per colmare ulteriormente l'assenza storica dei governi nazionali, per proporre unitariamente (istituzioni, forze politiche, associazioni di massa) una politica nazionale all'altezza dei problemi che stanno dentro la «questione emigrazione».

Stelvio Antonini**Metz: il console
non incontra
i pensionati**

I deputati comunisti Giadresco, Bottarelli e Conte hanno presentato un'interrogazione al Ministro degli Affari Esteri per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il Console Generale di Metz avrebbe rifiutato di ricevere una delegazione di pensionati italiani che aveva chiesto di esporre le questioni pensionistiche dei nostri connazionali all'estero in occasione della giornata nazionale organizzata in Francia dalla CCT. I nostri connazionali sarebbero stati ricevuti soltanto dopo parecchie insistenze e «trattative» e quando la polizia era giunta a presidiare il Consolato stesso.

I nostri compagni chiedono inoltre quale è il giudizio del governo su una gestione consolare che non coincide alle esigenze di collaborazione con gli emigrati più volte affermate e quali provvedimenti il governo intende adottare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIL TEMPO
p. 2**Cento cattedre
dall'Algeria
a ingegneri
e architetti italiani**

Il Governo algerino ha riservato a laureati italiani in architettura ed ingegneria civile, 100 posti di docenti e assistenti nel quadro dello sviluppo delle università di Algeri, Costantine, Setif, Orano, Bldja e Tizi-Ouzou, secondo quanto informa il centro analisi sociale di Roma.

Le spese sono a totale carico del Governo dell'Algeria, paese particolarmente importante per l'economia italiana. Gli architetti e gli ingegneri civili interessati all'iniziativa possono rivolgersi al «Centro analisi sociale» di Roma.

IL MESSAGGERO

p. 17

**Italconsult
Diminuisce
ancora
l'attività
dei cantieri
in Algeria**

In piena crisi la Italconsult, la società di progettazione che sta realizzando tre stabilimenti in Algeria. Per il completamento dei lavori sarebbe necessario un finanziamento di 60 miliardi, ma l'erogazione è tuttora bloccata. Il commissario governativo della società, Zandano, ha inviato mercoledì sera un telex al presidente della Repubblica Pertini e ai ministri Pandolfi e Colombo per preannunciare un ulteriore «alleggerimento» dell'attività dei cantieri algerini per mancanza di fondi.

I sindacati, intanto, hanno indetto da lunedì un'assemblea permanente. La Italconsult, commissariata in base alla legge Prodi, dovrebbe passare alle Partecipazioni Statali mantenendo inalterati i livelli occupazionali e l'unitarietà del gruppo.

Ma il ministro De Michelis, afferma un comunicato, «nell'incontro con i lavoratori ha avanzato molte riserve». I dirigenti del gruppo affermano invece che «il governo nel suo insieme ha già preso una decisione», con un'apposita delibera del Cipi.

SOLE-24ORE p. 5

Per la mancata erogazione di 60 miliardi

**Rischiano la chiusura
i cantieri
Italconsult in Algeria**

ROMA — Si va aggravando la situazione della società di progettazione Italconsult per la mancata erogazione del finanziamento di 60 miliardi, necessari per il completamento dei tre stabilimenti che il gruppo sta realizzando in Algeria.

Il commissario governativo della società Zawdawd ha inviato un telex al Presidente della Repubblica Pertini ed ai ministri Pandolfi e Colombo nel quale si preannuncia un ulteriore «alleggerimento» nell'attività dei cantieri algerini per mancanza di fondi e si continua a sollecitare una rapida soluzione della vicenda.

I sindacati, che da lunedì hanno indetto una assemblea permanente, (da parte loro sono preoccupati) non solo soltanto per le conseguenze della commessa algerina ma anche per quello che si va decidendo sulla loro sorte futura. La Italconsult è una azienda commissariata in base alla legge Prodi e che, al termine del commissariamento, dovrebbe passare nel settore delle partecipazioni statali.

Ma nei giorni scorsi — sottolinea un comunicato del sindacato — nell'incontro con i lavoratori, il ministro delle partecipazioni statali De Michelis «ha avanzato riserve sul possibile ingresso del gruppo nel sistema delle partecipazioni statali con riferimento alla tutela integrale dell'occupazione nonostante le decisioni in tal senso assunte nel marzo scorso dal Cipi in una apposita delibera».

Del resto, aggiungono ancora i sindacati, lo stesso De Michelis non aveva inserito la Italconsult nel suo libro bianco sulle partecipazioni statali confermando in tal modo le sue perplessità sull'operazione. Si tratta — rispondono dal canto loro i dirigenti del gruppo — «delle opinioni personali del ministero delle PpSs poiché il governo nel suo insieme ha preso già una decisione con la delibera del Cipi, che garantisce i livelli occupazionali».

Fatto sta che le preoccupazioni dei lavoratori dell'azienda di progettazione vanno aumentando.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... LA... STAMPA.....
del... 20... 5... 81..... pagina... 10.....

L'organizzazione di orari, turni e ferie nei vari Paesi Come in Europa si applica la teoria «Lavorare meno per lavorare tutti»

ROMA — «Lavorare meno per lavorare tutti», lo slogan che negli ultimi tempi ha avuto fortune alterne anche all'interno del sindacato, resta il cavallo di battaglia della Cisl e periodicamente viene riproposto con varie sfumature nelle piattaforme di categoria e nei contratti aziendali.

Per sostenere la tesi che una riduzione dell'orario favorirebbe maggiore occupazione si afferma che questa strada è già stata battuta da altri Paesi d'Europa e che solo il nostro è rimasto indietro. Fino a che punto è vero? La risposta è venuta dalla conferenza dei ministri europei per le questioni familiari dove sono stati presentati i dati raccolti in 18 Paesi della Cee: una fotografia della situazione esistente (esclusa l'Italia) relativa ad «orari di lavoro e orari per la famiglia».

In gran parte d'Europa una larga fascia di lavoratori (in Germania sono il 93 per cento) è attestata sulle 40 ore settimanali, ma esistono anche realtà diverse. Ad esempio in Spagna la durata massima della prestazione settimanale è di 43 ore, di 48 in Portogallo, di 45-50 in Svizzera. In Francia, dove le 40 ore settimanali esistono dal 1939, il tetto orario è corretto dalle «equivalenze»: in attività dove esistono tempi morti come alberghi, parrucchieri, negozi alimentari, si può ottenere dal dipendente un arco di presenza sul lavoro più lungo. Un sistema analogo trova applicazione in Irlanda dove alle 56 ore settimanali se ne possono aggiungere altre dieci.

Per quanto riguarda la distribuzione dell'orario nell'arco della settimana, è prevalente in Europa limitare l'impegno lavorativo a cinque giorni, anche se non mancano le eccezioni. In alcuni paesi è possibile ripartire il lavoro su quattro giorni, ma in Austria è vietato dalla legge, mentre a Cipro i dipendenti lavorano 6 giorni.

Sabato e Domenica. In questi due giorni il lavoro è sempre meno praticato anche se molti negozi al sabato continuano a servirsi del proprio personale e anche di domeni-

ca sono in servizio gli addetti ai turni, ai cicli continui, quelli del commercio, gli impiegati nei servizi medici e nei servizi sociali. Secondo stime attendibili in Francia, ad esempio, il 3,2% dei salariati lavora oltre 40 domeniche all'anno; l'8,2% oltre venti domeniche; e il 20% almeno una domenica all'anno.

Tempo di lavoro. La media nei 18 Paesi presi in esame è di 8-9 ore al giorno. Salvo che in Germania e Svizzera (soprattutto le aree più popolate) non ha finora trovato larga applicazione l'orario flessibile mentre in alcuni Paesi da anni è praticato l'orario continuato con una breve sosta all'ora di pranzo (30-40 minuti in Svezia, 30 in Danimarca, 20 in Norvegia). Alta infine la percentuale delle donne che lavorano anche dopo la maternità.

Turni e notturno — Il lavoro a turni già molto diffuso si sta ulteriormente espandendo seppure in misura diversa da Paese a Paese: in Inghilterra ha registrato un aumento costante dal 1945 al 1977 e al momento dell'indagine Cee interessava il 21 per cento dei lavoratori. Per il lavoro notturno, vietato in molti Paesi alle donne, le percentuali variano a seconda degli Stati considerati. Ad esempio in Austria il 15,7 per cento dei lavoratori dipendenti (19% uomini; 9,3% donne) è obbligato a prestare servizio di notte in modo occasionale.

Ferie. In tutti i 18 Paesi interpellati la durata minima delle ferie è stabilita per legge (si va dai 10 giorni all'anno per i lavoratori ciprioti, ai 30 giorni della Danimarca) ed è sempre collegata con l'anzianità di servizio. Nella Repubblica Federale Tedesca dove molti dipendenti dispongono di 5 settimane l'obiettivo è di raggiungere le 6 settimane gradualmente per tutti (alcuni le hanno già ottenute) entro il 1984. Quasi ovunque particolari categorie (addetti a lavorazioni faticose, giovani, handicappati) hanno diritto a periodi più lunghi di ferie.

Francesco Bullo

La manifestazione non si fa ma i problemi rimangono

SOLE D'ITALIA
BRUXELLES

20.6.81

p. 1. 8

La manifestazione di protesta dinnanzi all'Ambasciata d'Italia di Bruxelles sui problemi relativi alle istituzioni scolastiche italiane all'estero, non ha avuto luogo e non si farà, almeno per il momento. L'intenzione manifestata soprattutto dal presidente del COASCIT di Charleroi, è rientrata agli inizi della scorsa settimana dopo intense consultazioni fra le varie parti. La diversità di valutazione del problema da parte dei tre COASCIT (Comitato di assistenza scolastica agli italiani) del Belgio — Charleroi, Liegi e Bruxelles-Limburgo — e le reticenze venute alla luce non solo nello stesso consiglio d'amministrazione del Coascit di Charleroi ma anche nel corso della riunione del Comitato di Concertazione del Belgio, hanno probabilmente consigliato ai fautori della manifestazione maggior prudenza, tanto più che la reazione dell'Ambasciata (determinata anche se tardiva) (vedi « Sole d'Italia » u.s.) stava ad indicare che dall'altra parte della barricata non si intendeva continuare a subire gli eventi.

Il Comitato di concertazione, anche se non appare dal comunicato estremamente ambiguo approvato al termine della riunione (vedi « Sole d'Italia » u.s.), ha avuto un peso determinante nel rinvio della manifestazione. Nel corso della riunione, infatti, buona parte se non la maggioranza dei partiti e delle associazioni presenti, hanno illustrato la loro opposizione ad una manifestazione non preparata e organizzata dal solo corpo insegnante. Ciò è stato detto a chiare lettere ai presidenti dei tre Coascit invitati alla riunione, anche se non è stato scritto nel comunicato.

Sul comunicato del Comitato di concertazione vanno fatte alcune osservazioni. La prima è che il Comitato di concertazione approvando un testo non adeguato alla gravità del momento e affermando un impegno ma « nei limiti della sua competenza », ha chiaramente indicato che i partiti e le associazioni che ne fanno parte non retrocedono alcuane della loro autonomia di giudizio e di decisione. L'opposizione alla manifestazione che è nata nel suo seno, non è quindi il risultato di una sintesi ma di una somma di opinioni che possono benissimo scindersi a seconda dei problemi contingenti.

Ciò rende a nostro parere difficile in queste condizioni di confronto se non aleatorio l'impegno del CO.CO. del Belgio « nei limiti delle sue competenze » a gettare le basi « per una presenza effettiva delle forze sociali dell'emigrazione nel campo

(Segue da pag. 1)

scolastico » il che vuol dire, in parole povere e più chiare, che partiti e associazioni sono coscienti della povertà della loro rappresentanza in seno ai vari Coascit e della necessità di assumere in seno all'Intercoascit quel potere di controllo e di coordinamento dell'attività di assistenza scolastica in Belgio che al momento nessuno nega loro ma che non sembrano ancora in grado di assumere, vuoi perchè alcuni vogliono conservare « le mani libere » nei confronti dell'amministrazione (i partiti), vuoi perchè altri (le associazioni) non si sentono abbastanza sicuri della loro struttura rappresentativa.

Eppure vi è chi è perfettamente cosciente che l'attività scolastica in Belgio è nel suo insieme, al momento, un fallimento organizzativo e finanziario. Undicimila alunni iscritti, dei quali alcune migliaia « raccolti », « clienti » scrive « L'Incontro », dagli stessi insegnanti, l'80 % quindi degli alunni teoricamente raggiungibili, quasi 500.000 lire di spese annue per alunno iscritto con risultati che non sembrano soddisfacenti, centinaia di alunni italiani privi di assistenza scolastica nella scuola belga, quando invece ne avrebbero un estremo bisogno per non diventare « i paria » della società di domani. Scioperi a oltranza degli insegnanti che conducono inevitabilmente al degrado della frequenza.

Vanno quindi rivisti l'organizzazione e il metodo. E proprio quando tali problemi emergono — vedi convegno CIL-FEDEREUROPA nel Limburgo belga — l'attività scolastica italiana in Belgio decade nelle pastoie di una gestione discutibile per intenti, risultati e correttezza. Non si vogliono negare i problemi che sono propri degli insegnanti non di ruolo in Belgio, chiamati in buona parte a diventare, a seguito di una legge, di ruolo. Si può anzi fare una colpa all'amministrazione e ai responsabili in Belgio di aver tollerato per anni, e ancora oggi, stipendi che sono tra i più bassi in Europa con quelli di Gran Bretagna, mentre gli insegnanti NDR di Germania e Svizzera percepiscono stipendi dignitosi, netta-

mente superiori ai loro colleghi di Gran Bretagna e Belgio, ma non è permesso agli stessi insegnanti « confiscare » il diritto di rappresentanza, spesso « plagiando » innocui rappresentanti dei genitori o compiacenti rappresentanti delle forze sociali. Se gli insegnanti hanno diritto di rappresentanza in seno al mondo della scuola, essi non sono di esso né gli unici utenti né gli unici rappresentanti.

Alcuni di essi, in questi ultimi anni, spesso contro la volontà della maggioranza degli insegnanti « succube » più per quieto vivere che per convinzione, hanno messo le mani sulle strutture scolastiche, conducendole, ne abbiamo gli esempi con le « allegre » amministrazioni di Liegi e di Charleroi, sulla strada della paralisi. Non è nell'interesse degli insegnanti che la disamministrazione diventi una regola nell'attività scolastica italiana in Belgio. Molti di essi, anzi la maggioranza, si prodigano in condizioni difficili, spesso senza il conforto di un pubblico riconoscimento in un lavoro oscuro ma prezioso, ai limiti della sopportazione morale e fisica, adoperandosi a sostegno di un sistema di insegnamento, quello dei corsi, giudicato quando è doposcuola persino controproducente alla salute mentale dell'alunno.

Non è concepibile quindi che un'amministrazione senza controllo, anche da parte dei consoli che hanno tollerato per anni vuoti per paura vuoti per rassegnazione una situazione resa difficile dalle varie complicità (nevero Liegi ?), getti il discredito su un'intera struttura scolastica, sul loro operato e, in definitiva, sulla collettività italiana in Belgio.

Occorre innanzitutto quindi risanare, se è ancora possibile, la situazione dei Coascit di Liegi e di Charleroi. La strada è tracciata: bonifica della paludosa contabilità esistente a Liegi, raddrizzamento dei conti e progressiva riduzione dell'esposizione passiva per il Coascit di Charleroi. Le premesse ci sono. A Liegi, a parte qualche matamoresca ma imprudente posizione, si sta lavorando, a Charleroi — se sono rose fioriranno — i conti presentati nei giorni scorsi stanno a indicare che è possibile individuare nell'ottobre il momento in cui quel COASCIT potrebbe uscire

dalle secche finanziarie in cui si è cacciato.

Poi, bisognerà dar mano alla individuazione coordinata di come agire al meglio nell'assistenza scolastica che è poi ciò che conta. E qui il ruolo delle organizzazioni degli emigrati è insostituibile. È un compito il loro di ricerca, di sostegno e di stimolo dell'azione da condurre. Alcune di esse — le ACLI e la FIFLEF — hanno contribuito a meglio delineare in recenti convegni la figura del giovane emigrato italiano in Belgio, un individuo complesso che una complementare politica scolastica e culturale italiana può contribuire a fare meglio maturare. Ma i convegni non bastano, le associazioni se vogliono avere diritto di rappresentanza e non solo di ricerca, debbono anche farsi carico della politica, a questo punto scolastica e culturale, da portare avanti. Se non lo fanno, abdicano, rinunciano alle loro prerogative, affidano ad altri un compito che è solo loro poichè non sono un fatto corporativo ma associativo e assembleare. Perdere di vista questo aspetto, conduce alle umiliazioni di questi giorni, quando bisogna « tirar fuori » il comunicato che non dice niente, quando si perde il controllo dei propri rappresentanti in seno ai COASCIT.

Noi crediamo profondamente nella democrazia e nel ruolo di rappresentanza che è affidato a chi la pratica. Anche in campo scolastico c'è bisogno di democrazia, di correnti d'aria salutare, di chiarezza, e quindi di dibattito. E deve cessare quella parodia di giustizia praticata oggi nei COASCIT e nell'Intercoascit.

Sempre in stato di agitazione gli insegnanti n.d.R.

Le segreterie sindacali CGIL-CISL-UIL Scuola in Europa, riunitesi a Francoforte, in un comunicato conclusivo della seduta affermano che, « pur prendendo atto dell'impegno del governo sulla riconferma degli incarichi » protestano « ancora per l'ennesimo slittamento della soluzione del precariato degli insegnanti in Italia e all'estero e riconfermano lo stato d'agitazione del personale della scuola all'estero ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Pag. 8 - Sabato 20 Giugno 1981

IL FIORINO

Emigrazione «qualificata» di agricoltori in Sud America

Gli operatori economici puntano la loro attenzione sulla nuova fase politica che si è aperta in Argentina con il passaggio dei poteri da Rafael Videla a Roberto Viola. Il fatto stesso che il passaggio sia potuto avvenire senza il minimo accenno a ripensamenti involutivi da parte dello «staff» uscente appare quanto meno singolare in un Paese latinoamericano governato ancora con procedure che non collimano certo con il concetto occidentale di democrazia.

L'attuale momento storico, difatti, viene considerato dalla classe politica argentina solo come «un ponte verso il ripristino del sistema pluralista democratico». Si tratta ora di vedere se la Casa Rosada di Buenos Aires manterrà le promesse fatte. Per ora, ci limitiamo a constatare che il meccanismo istituzionale che doveva assicurare il trasferimento delle leve del potere ai successori del cosiddetto «uomo forte», Videla, è un meccanismo che ha funzionato bene, senza attriti e senza intoppi.

La credibilità che il mondo democratico occidentale sembra disposto a concedere alla «dichiarazione d'intenti» del nuovo presidente argentino può essere misurata, in termini strettamente finanziari, dall'atteggiamento assunto dalla Banca Interamericana di Sviluppo (Bid); un atteggiamento che è stato definito di «prudente fiducia», mediante il quale si cerca di favorire il decollo dell'economia argentina.

Nei giorni scorsi, appunto, sono stati firmati a Washington, presso la sede centrale della Bid, due accordi per un totale di circa duecento milioni di dollari, destinati al piano di sviluppo della rete autostradale, al prolungamento del gasdotto che distribuisce il metano nelle provincie del nord, all'espansione dell'industria metallurgica argentina e alla ricerca di nuovi giacimenti di carbone.

In un incontro con la stampa, svoltosi a Washington, il nuovo ministro argentino dell'economia, Lorenzo Sigaut, ha fatto riferimento ad altri importanti piani di finanziamento della Bid per lo sfruttamento delle ingenti risorse energetiche del Rio Colorado, al nord della Patagonia, e di Yacireta, al confine con il Paraguay. Si tratta di progetti che coinvolgono anche le economie degli stati con i quali l'Argentina ha frontiere in comune. Sotto questo punto di vista, è evidente che gli sforzi che sta facendo Buenos Aires per migliorare le proprie strutture rientrano nel quadro delle iniziative che gli Stati della regione hanno da tempo impostato per arrivare al futuro grande Mercato Comune dell'America Latina.

Ma ciò che maggiormente conta per gli operatori europei — e in particolare per gli italiani — è che l'Argentina torna a parlare di «correnti d'immigrazione e d'insediamento». L'invito, non è rivolto soltanto agli operai specializzati, bensì anche a «contadini aventi capitale proprio». Non si tratterebbe più, in ogni caso, dell'immigrazione alla disperata che caratterizzò i grandi insediamenti della fine del secolo scorso e del primo decennio del '900, ma di un flusso ordinato e qualificato di coltivatori che affrontano il trasferimento con una nuova mentalità, come piccoli imprenditori già in qualche modo affermatasi, e — ciò è molto importante — con l'appoggio e l'assistenza di un organismo internazionale come il Comitato Intergovernativo per le Migrazioni (Cim), il quale, dalla sede centrale di Ginevra, coordina questo tipo di operazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE D'ITALIA** - FRANCOFORTE
del **21.6.81** pagina **9**

I problemi dell'emigrazione non esistono soltanto in Germania

Perché l'emigrazione in Francia?

Un quarto della popolazione francese è formata da emigrati e discendenti - Diritti alla propria cultura - I diritti del «lavoro».

«Pourquoi l'immigration en France?» è un libro di Albano Cordeiro, curato dall'ufficio municipale degli emigrati a Creteil, la città dove recentemente la municipalità comunista è marciata contro gli slums degli emigrati algerini e di colore.

La chiave di interpretazione del Cordeiro è squisitamente marxista. L'emigrazione è uno dei tanti strumenti della divisione del lavoro e delle forze del lavoro, attraverso la quale il capitalismo vecchio e nuovo, riesce a difendersi dalla classe operaia organizzata e imporre i suoi dogmi economici.

L'emigrazione è sostanzialmente la «massa mobile» che fa i lavori sporchi e malsani. Una ricerca padronale del 1977 ha voluto dimostrare che certi lavori non sono più accettati dai francesi, e pertanto è necessario contare su un contingente straniero, possibilmente senza famiglia, interscambiabile, soggetto a rigide regole di soggiorno, dimorante in alloggi collettivi o nelle baracche dei cantieri. Insomma un uomo fuori della società i cui costi vanno ridotti al minimo.

La seconda generazione dei figli degli emigrati del Sud Europa: spagnoli, portoghesi, italiani sono gli «emigrati da integrare», ai fini di coprire i vuoti della natalità. I lavoratori del Terzo Mondo sono destinati a formare la massa mobile di riserva, regolata da norme draconiane circa le assunzioni e il soggiorno.

«Una ristrutturazione — scrive il Cordeiro — ispirata in parte ai modelli già in corso nella Svizzera e nella Germania Federale».

In Francia come in altri paesi, l'emigrazione è sottoposta a pressioni ben coordinate, perché mantenga basse le pretese e offra il lavoro a più buon mercato della manodopera locale.

Dopo la crisi economica iniziata negli anni '70 l'emigrato è stato di volta in volta scelto come capro espiatorio dei danni all'economia. Si dice che il lavoratore emigrato costa troppo alle casse malattie. In realtà dimostra Cordeiro, costano più i francesi e i contributi degli emigrati servono a sanare i deficit dell'assistenza pubblica.

L'emigrazione serve persino a mantenere un certo tasso

di disoccupazione, che coincide con la possibilità di maggiore produzione degli occupati. Ciò dà agli imprenditori l'opportunità di aumentare i capitali e di scaricare sullo Stato i pesi della disoccupazione e i costi sociali. I lavoratori emigrati, sotto la minaccia di espulsione per motivi di bassa congiuntura, vivono nella paura. L'emigrazione in generale, necessaria al sistema produttivo francese non viene toccata. «Ma ognuno si sente minacciato». La paura dei singoli fa funzionare la massa.

Dopo la crisi, iniziata nel 1969, si profila una nuova ristrutturazione dell'emigrazione in Francia, con la suddivisione degli emigrati in due branche ben distinte: i residenti e le loro famiglie che garantiscono la manodopera giovane della seconda - terza generazione; gli emigrati mobili che fanno da stantuffo dell'economia, mantengono più alta la quota di «disoccupati», il contingente di riserva e assumono i lavori meno qualificati e più malsani.

Questa seconda categoria sarà sottoposta — secondo le previsioni di Cordeiro — a una maggiore mobilità. I permessi

di soggiorno dovrebbero essere portati a tre anni.

Secondo una previsione e una pianificazione più umana del lavoro, l'emigrato in Francia dovrebbe essere visto come un elemento portante della costruzione dell'economia del paese che, dal 1920 in poi, è diventato insostituibile. Si calcola che la Francia, dopo gli anni '20 abbia assorbito più emigrati degli Stati Uniti, in proporzione. Un quarto della popolazione francese attuale è formata di emigrati e discendenti. Praticamente sono stati integrati a forza e francesizzati. Secondo Cordeiro è giunto il tempo che questa minoranza che costituisce un quarto della popolazione, abbia il diritto di diventare «francese» senza francesizzarsi per forza. In un continuo di 80 anni questi emigrati hanno acquistato il diritto ad essere «francesi», non in base al «sangue e al suolo», ma attraverso il lavoro.

La minoranza dovrà lottare in futuro per ottenere diritti culturali, d'espressione e organizzazione non condizionati alla prospettiva del libero-forzato ritorno.

Bravi loro se ci riescono.

C. M.



640 fiduciari interni e 1700 fiduciari stranieri — Dopo 20 anni di presenza di lavoratori stranieri nel sindacato, si deve concedere anche il diritto di partecipazione alla vita sociale e politica — Un passo importante: il voto comunale.

Walter Holst è il nuovo direttore della sezione stranieri del sindacato dei chimici (IG-Chemie). Già segretario della sede provinciale di Amburgo ha conosciuto i problemi dei lavoratori ospiti e si è battuto all'ultimo congresso del sindacato per la concessione di alcuni diritti, come quello di voto comunale.

Qui di seguito, in una intervista rilasciata a «Notizie», il bollettino per i lavoratori chimici italiani, precisa quali sono i programmi del sindacato.

Domanda: quali sono, secondo il tuo punto di vista, i problemi più impellenti degli oltre 4 milioni di lavoratori stranieri e delle loro famiglie; quale contributo possono dare i sindacati aderenti al DGB per migliorare questa situazione e per una paritetica partecipazione alla gestione dei processi sociali?

Walter Holst: io vorrei sottolineare un po' quest'ultimo aspetto; è noto ormai che una buona parte, forse un quarto delle compagne e compagni stranieri si sono inseriti in un tempo abbastanza breve nella società tedesca. I noti problemi sociali come: la mancanza di adeguate abitazioni, l'isolamento ed il perdurare di discriminazione sia sul posto di lavoro che nella vita quotidiana, non toccano più questo gruppo. Per la maggioranza, invece, perdurano i problemi degli alloggi, della convivenza con la popolazione tedesca e si sono persino constatate delle manchevolezze per la loro assistenza sanitaria e altre. A questi problemi, bisognerebbe aggiungere la seria problematica dei bambini e dei giovani stranieri, che, se non viene al più presto risolta, avrà gravi conseguenze per tutti noi.

Penso, ed è per questo motivo che metto in rilievo l'aspetto della partecipazione alla gestione dei processi sociali, che il primo gruppo, in quanto già qualificato, inserito e che dispone di relative conoscenze della lingua, debba partecipare con uguali diritti e attivamente alla soluzione dei problemi delle nostre compagne e compagni stranieri e delle loro famiglie.

Per questo gruppo si pone naturalmente il problema della partecipazione alle decisioni politiche. In questo contesto

affermo con estrema chiarezza che ne hanno tutto il diritto.

Il DGB ed i suoi sindacati di categoria sono sempre impegnati nel sollecitare il processo d'integrazione dei lavoratori stranieri. Basta ricordare ad esempio, i numerosi corsi di formazione sindacale, le campagne e le azioni per la loro coscientizzazione e informazione politico - sindacale. Non voglio dimenticare i nostri sforzi per migliorare la posizione giuridica dei lavoratori stranieri.

Tramite questa formazione, molti compagni stranieri hanno un posto attivo e con parità di diritti all'interno delle strutture e del movimento sindacale. I nove delegati stranieri, presenti al nostro ultimo Congresso, lo stanno a dimostrare.

Domanda: Nel campo delle attività e nell'offerta di multilaterali possibilità per sviluppare proprie iniziative, il nostro sindacato ha svolto un ruolo di prim'ordine a favore dei lavoratori stranieri.

Questo ha dato importanti impulsi sia tra gli operatori sindacali e tra i delegati, con il risultato che attualmente possiamo contare con 640 membri di Commissione interna e 1700 fiduciari sindacali stranieri. Dove, secondo te, bisogna intensificare questo tipo di attività?

Walter Holst: possiamo già constatare che alla fine di questa elezione, i membri di C.I. stranieri aumenteranno e probabilmente avremo anche un numero superiore di questi che verranno esonerati dal lavoro che, come spero, ci aiuteranno attivamente. Io credo che la formula per un più effettivo sistema moltiplicatore cioè mobilitazione, formazione e diffusione dell'informazione sindacale sia una ottima base per il nostro lavoro. Pertanto, uno dei principali compiti della nostra organizzazione deve essere il graduale incremento della formazione e qualificazione sindacale dei nostri funzionari stranieri. Non perderemo nessuna occasione per ricordare ai nostri iscritti stranieri l'importanza che ha la buona conoscenza della lingua tedesca. Ci è comunque gradita qualsiasi iniziativa da parte dei lavoratori stranieri che venga concordata e realizzata in collaborazione con la Sede provinciale.

Da parte nostra continueremo ad appoggiare tutte le altre iniziative dei nostri segretari che mirano a coinvolgere di più le compagne e compagni stranieri nel lavoro sindacale. Per me è importante, che l'esemplare clima che esiste all'interno della nostra organizzazione nei confronti dei compagni stranieri, migliori ancora. Mi aspetto, allo stesso tempo però, che i lavoratori stranieri occupati nei rami dell'industria per i quali siamo competenti, onorino la nostra azione con un incremento del grado della loro sindacalizzazione. È dunque un compito importante di tutti i nostri funzionari stranieri di potenziare il tasso di organizzazione, che attualmente si aggira sul 60 per cento e che occupa uno dei primi posti fra i sindacati di categoria aderenti al DGB.

Domanda: durante l'ultimo Congresso del nostro sindacato, sono state approvate importanti risoluzioni in merito alla situazione dei lavoratori stranieri; come, per esempio il diritto al voto comunale. Questo è stato accolto favorevolmente dai nostri iscritti stranieri. In che modo proseguirà nel nostro ambito questa strada della partecipazione alla gestione dei processi sociali?

Walter Holst: infatti, con l'approvazione di questa mozione, la nostra organizzazione ha fatto un salto di qualità nella politica a favore dei lavoratori stranieri. E qui non siamo soli; diverse importanti istituzioni, personalità, ma anche tutti i compagni stranieri attivi, appoggiano questa nostra politica che, a mio parere e dopo 20 anni di occupazione di lavoratori stranieri nella RFT, deve diventare realtà.

Questo processo della partecipazione diretta degli stranieri alle decisioni che li riguardano, non deve rimanere fermo davanti alla nostra porta. Per questo motivo stiamo formando un gruppo di lavoro a livello nazionale, che anche è stato richiesto da una mozione del Congresso. I compiti ed il metodo di lavoro di questo Comitato saranno discussi nei prossimi giorni con tutti i delegati e osservatori stranieri iscritti presenti al Congresso.

Io sono convinto che siamo sulla strada giusta e che i nostri sforzi verranno coronati dal successo.

Il sindacato IG-Chemie per i lavoratori stranieri
Sollecitare il processo d'integrazione
Concedere il voto comunale



IL DRAMMA DEI GIOVANI ITALIANI FIGLI DI IMMIGRATI

Nati in Germania ma senza radici

Il problema: integrarli nel rispetto della cultura originale

di GIOVANNI
CHIAPPISI

FRANCOFORTE — Affrontare il problema dei giovani emigrati nella Repubblica Federale di Germania è come cercare di scoprire un pianeta pressoché sconosciuto.

Se ne è resa conto la società tedesca che cerca tutti gli strumenti per integrare questa « seconda generazione » con il fine dichiarato di evitare una traumatica interruzione di quella pace sociale che è stata eretta a fondamento della convivenza civile. Se ne sono rese conto le forze sociali e politiche italiane operanti in Germania, che nei loro lavori mettono sempre all'ordine del giorno questo scottante tema. Se ne sono rese conto anche le Missioni cattoliche che hanno dedicato ai giovani il tema del loro Convegno nazionale tenutosi recentemente a Brescia.

Chi sono, dunque, questi giovani? Facciamo parlare i dati: su una collettività italiana stimata in poco più di 600 mila unità, oltre 240 mila (poco più del 40%) sono giovani al di sotto dei 25 anni. Soltanto il 41% tra i giovani in età compresa tra i 15 ed i 25 anni ha frequentato la scuola tedesca e di essi solo il 24% ha frequentato i corsi nella lingua materna. Tutto questo pone indiscutibili problemi, come quello della mancanza di una propria identità personale.

I conflitti interiori sono all'ordine del giorno. Il rapporto tra i giovani e la famiglia vanno al di là delle comuni difficoltà esistenti generalmente tra genitori e figli. Questi ultimi, in casa, si sentono soffocati da una mentalità che non trova giustificazione nell'ambiente scolastico o di lavoro che normalmente frequentano, mentre i genitori si sentono esclusi dai propri figli, anche fisicamente, quando questi, tra di loro, comunicano in tedesco.

Diceva una donna siciliana, di Caltanissetta, emigrata prima in Belgio ed attualmente residente alla periferia di Francoforte: « Qui i nostri figli si rovinano. Ho visto una ragazza italiana che passeggiava per la stra-

da abbracciata ad un amico, come una tedesca, ma quelle lo possono fare perché sono nate libere, mentre le nostre no. Io ho una figlia che ha dieci anni ed ho giurato che prima che ne faccia quattordici me la riporto a casa, in Sicilia ».

Se questa donna riuscirà a mantenere fede a questa promessa che si è fatta, la figlia — che potrebbe avere tutte le possibilità di crearsi un futuro qui in Germania, se non roseo, certamente meno imprevedibile — subirà lo stesso trauma dell'emigrazione provato a suo tempo dai genitori.

Ma non tutti i giovani possono dirsi inseriti nella società tedesca. Soltanto il 44% riesce a trovare in Germania un posto di apprendistato e solo una parte di essi

riesce a concludere il corso di formazione professionale con un diploma. Molti vivacchiano ai margini della legalità, oltrepassando spesso anche questo limite: lo dimostra l'alto numero di nostri giovani connazionali che affollano le carceri tedesche (l'accusa, in genere, parla di spaccio di stupefacenti).

Cosa fare? Il « pianeta giovani » è oggi conteso da due poli: quello tedesco che cerca di integrarli massicciamente, in pratica di « germanizzarli », in modo da non creare traumi alla società tedesca al momento del passaggio generazionale (una recente statistica afferma che fra venti anni la popolazione residente in Germania sarà costituita per un quarto da stranieri) e quello italiano che, pur convinto assertore

di una giusta integrazione, è assolutamente contrario ad una « dispersione » dei valori culturali nazionali e regionali.

Il nocciolo della questione è tutto qui. Integrare questi giovani nella società tedesca, ma senza violentarli culturalmente. Ma i tedeschi hanno paura del cambiamento, soprattutto dopo aver trovato un equilibrio che permette una convivenza tra i vari gruppi etnici, se non proprio idilliaca, almeno non malsana. E questa integrazione non dovrà essere lasciata nelle mani della controparte tedesca, ma anche le forze italiane dovranno collaborare con un progetto che tenga conto delle varie esigenze e che non trascuri il valore umano del giovane emigrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**

del... **22.6.81** pagina.....

ASSISTENZA MALATTIA AI FRONTALIERI ITALIANI IN SVIZZERA: DISPONIBILITA' DELLE ACLI PER LA RICERCA DELLE SOLUZIONI PIU' IDONEE.-

ROMA - (Inform).- Con una nota inviata alle Presidenze regionali delle ACLI della Svizzera e della Lombardia nonché alle Presidenze provinciali del Ticino, di Novara, Como, Varese e Sondrio, viene delineata la posizione della Presidenza nazionale delle ACLI in merito alla convenzione per l'assistenza malattia in favore dei lavoratori italiani frontalieri occupati in Svizzera e loro familiari e dei familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati nella stessa Confederazione.

Nella nota che è a firma del Presidente nazionale Domenico Rosati, dopo aver ricordato che l'INPS e i sindacati svizzeri OCTS e SEL hanno avviato le procedure per la pratica attuazione della convenzione, si fa presente che i lavoratori e i loro familiari che intenderanno richiedere l'assistenza malattia con le modalità e alle condizioni previste dalla convenzione troveranno presso tutti gli uffici del Patronato ACLI la piena disponibilità ed il consueto responsabile impegno di istituto.

Nello stesso tempo - segnala l'Inform - si afferma la consapevolezza da parte delle ACLI del valore e della validità delle rinnovate azioni promosse dall'Interprovinciale ACLI frontalieri e dalle altre organizzazioni locali di categoria, dirette alla ricerca e all'attuazione di modalità e di procedure alternative alla convenzione e coerenti con la legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale.

A tale ricerca - così termina la lettera del Presidente Rosati - le ACLI continueranno a dare ogni idoneo contributo, per il conseguimento di un risultato che soddisfi, nella più larga misura, il riconosciuto interesse dei lavoratori emigrati e frontalieri in Svizzera e delle loro famiglie.

Sullo stesso tema si era avuta nei giorni scorsi una presa di posizione della Federazione CGIL-CISL-UIL nella quale, dopo aver rilevato che l'attuale convenzione è molto migliore di quella precedente per le garanzie che dà, non si escludeva la possibilità che alla sua scadenza potesse essere ancora migliorata o sostituita con un altro strumento. Nello stesso tempo i sindacati confermavano la loro disponibilità ad incontrarsi sulla situazione che si è venuta a determinare con i lavoratori interessati e con le organizzazioni ed enti competenti in materia. A tale scopo la Federazione unitaria organizzerà altre riunioni ed assemblee sindacali di emigrati, familiari e frontalieri sia in Svizzera che in Italia.

Il 6 luglio riunione a Roma del Comitato consultivo italo-svizzero.-

Come è noto, la nuova convenzione prevede la costituzione di un Comitato consultivo paritetico italo-svizzero per assicurare il migliore funzionamento della convenzione stessa, verificandone periodicamente l'applicazione, affrontando ogni eventuale problema e formulando pareri per le modifiche che si rendessero nel tempo necessarie. Su richiesta dei sindacati svizzeri OCTS e SEL il Comitato paritetico è stato convocato per lunedì 6 luglio a Roma presso il Centro unitario Patronati. Da parte italiana, fanno parte del Comitato stesso rappresentanti dei tre Patronati sindacali INCA, INAS, ITAL e del Patronato ACLI. (Inform)



Attese a Mosca alcune innovazioni

Stranieri in Urss: nuove restrizioni?



Sette «pentecostalisti» russi presso l'ambasciata americana di Mosca nel 1979.

MOSCA — Una nuova legge verrà promulgata nei prossimi giorni a Mosca per regolare lo stato giuridico delle migliaia di cittadini stranieri residenti nell'Urss per motivi di studio o di lavoro. Nessuna informazione è ancora disponibile sulle nuove norme — preannunciate dalla *Pravda* e dagli altri giornali — ma tra i diretti interessati c'è già chi ha cominciato a preoccuparsi sapendo per esperienza che ogni nuova regola ha sempre introdotto in passato nuove restrizioni, aggravando condizioni di vita comunque non facili.

Nella sola Mosca, si calcola che risiedano in permanenza dai trecento ai quattrocento cittadini italiani: una quarantina di famiglie dipendenti dall'ambasciata, una sessantina in rappresentanza delle principali ditte industriali e commerciali, delle banche e dell'«Alitalia», otto giornalisti, vari borsisti, studenti e tecnici addetti alla costruzione di fabbriche e impianti.

Ufficialmente, la legge dovrà regolare lo stato giuridico degli stranieri nell'Urss «in modo da adeguarlo alle norme della nuova costituzione» entrata in vigore nel 1977 e garantire «i diritti e le libertà previste» dalla legge fondamentale dell'Urss. Le nuove norme, di cui non si era finora mai parlato in termini concreti, hanno ricevuto ieri l'«imprimatur» delle commissioni Esteri del parlamento sovietico e non c'è dubbio sul fatto della loro unanime e definitiva approvazione quando il parlamento terrà domani una delle sue due brevi sessioni plenarie di ogni anno.

Se si fa eccezione per i diplomatici — il cui stato è regolato dalle convenzioni internazionali su una base di reciprocità — e per i giornalisti (protetti sotto alcuni punti di vista dagli accordi di Helsinki del 1975), lo stato de-

gli stranieri residenti nell'Urss non è mai stato regolato con precisione e una serie di norme casualmente emanate di tanto in tanto si sono finora limitate a introdurre una serie di restrizioni che la comunità straniera, priva com'è di ogni potere contrattuale, non ha mai potuto nemmeno discutere.

Tutti gli stranieri vivono e lavorano in edifici riservati esclusivamente a loro — affittati a prezzi spesso esorbitanti — e con dei poliziotti che controllano giorno e notte chi entra e chi esce, impedendo tra l'altro l'accesso ai cittadini sovietici.

Le automobili degli stranieri sono identificate da targhe speciali — dalle quali risultano il paese di provenienza e la professione del proprietario — e possono uscire solo con difficoltà dall'area urbana e comunque lungo itinerari rigidamente stabiliti e controllati. Dopo il loro arrivo a Mosca, molti degli stranieri devono di volta in volta chiedere un'autorizzazione (che può tardare anche vari giorni) per lasciare il paese per ferie o per motivi di lavoro. Ogni loro necessità — da un interprete a una cameriera, da un biglietto aereo o per il teatro alle minute riparazioni domestiche — dev'esser formulata per iscritto e passare per un apposito ente.

Data infine la costante penuria di prodotti di consumo e generi alimentari e l'aleatorietà dei rifornimenti negli appositi negozi in valuta pregiata (anche questi funzionanti peraltro con degli speciali buoni che vengono rilasciati solo a chi ha un qualche accredito ufficiale), molti dei generi di prima necessità vengono importati dall'estero e comportano pratiche doganali sempre complicate e spesso umilianti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{11.} **INFORM**
del..... **22.6.81** pagina.....

VERSO UNA STRATEGIA COMUNITARIA DI FORMAZIONE LINGUISTICA E PROFESSIONALE DEGLI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- Al colloquio sulla formazione linguistica degli emigrati, comunitari e non, residenti nei paesi della CEE, tenutosi a Berlino dal 9 al 12 giugno su iniziativa del CEDEFOP e della Commissione della CEE, sono state discusse indicazioni e proposte per la Comunità, i Governi, le strutture formative locali, i mass-media e le parti sociali, in base ad un rapporto introduttivo sul tema "Verso una strategia comunitaria di formazione degli adulti: lingue e migrazioni" preparato dal belga Marcel de Grève dell'Università di Gand e dal francese Jean-Pierre Van Detn del CIREEC di Parigi. Sono stati formati tre gruppi di lavoro (migranti adulti, giovani, donne) ed il colloquio è partito dal presupposto che la formazione delle lingue è una condizione fondamentale di inserimento dei lavoratori migranti nel contesto sociale e culturale dei paesi di accoglimento, di accesso all'occupazione, alla preformazione, alla formazione professionale e alla formazione continua, di conservazione della propria identità culturale, di salvaguardia dei diritti civili e sociali. In questo senso la formazione linguistica è un presupposto ad ogni politica di accoglimento, di inserimento, di promozione sociale e professionale dei lavoratori migranti, ed anche di rientro, di interazione e integrazione culturale e sociale reciproca tra immigrati e popolazioni locali.

Si è tentato soprattutto di fare una sintesi delle informazioni disponibili e delle esperienze già fatte per rispondere alle domande concrete e operative poste dai partecipanti, come le seguenti: Quali sono gli elementi di base su cui poggiare una strategia di formazione? Quali sono i meccanismi da attivare e le misure da prendere? Come favorire un'azione concordata fra gli attori di una tale strategia e particolarmente tra le strutture pubbliche e le parti sociali, tenendo conto delle esigenze degli emigrati e del contributo dei sindacati? Come ricollegare l'impegno culturale e di ricerca a quello di organizzazione e di gestione della formazione linguistica?

Per rispondere a queste domande il dibattito si è incentrato soprattutto sul rapporto tra lingue e culture dei paesi di arrivo e di origine; sul pluralismo culturale delle regioni di immigrazione; sulla necessità di metodi e programmi linguistici specifici per gli immigrati; sulla formazione degli insegnanti e dei formatori; sulle difficoltà, i ritardi e i vantaggi dell'azione in questo campo, sulle forme di partecipazione sindacali e associative, ecc.

In attesa che vengano pubblicati gli atti del colloquio - nota l'Inform - si possono anticipare alcune delle altre indicazioni e proposte:

- l'esigenza di una strategia integrata e non separata (anche se specifica) a livello locale, nazionale, bilaterale e comunitario per la formazione linguistica degli emigrati;
- tenere nel massimo conto le esperienze già fatte e le difficoltà dell'attuale situazione economica e occupazionale;
- l'opportunità di una strategia globale e specifica di reclutamento, di intervento e di partecipazione dei lavoratori immigrati e dei loro familiari;
- il decentramento dell'informazione formativa e culturale;
- una migliore qualità, preparazione e utilizzazione dei formatori;
- privilegiare l'ambito territoriale di intervento e creare osservatori sull'offerta di formazione;
- inventario delle esperienze compiute finora in questo campo e raccolta delle normative esistenti in campo comunitario;

./.

- costituzione di banche di materiale audiovisivo e didattico;
- larga utilizzazione dei mass-media per la riqualificazione degli insegnanti e per altre iniziative informative e formative;
- concertazione tra gli organi istituzionali competenti (Ministeri Lavoro-Istruzione-Esteri);
- potenziamento degli stanziamenti locali, nazionali e comunitari (Fondo sociale europeo e altri) destinati alla formazione linguistica e professionale degli emigrati e alle iniziative informative e culturali;
- particolare impegno nella formazione delle donne, occupate e non, che costituiscono il gruppo più numeroso e trascurato degli emigrati, che danno e possono dare un grande contributo all'azione per la formazione e la partecipazione dei figli e dell'intera famiglia alla soluzione di questi problemi.

I rappresentanti sindacali hanno insistito, tra l'altro, sulla necessità di incontri e accordi bilaterali e comunitari per far progredire la formazione linguistica e professionale degli emigrati, nonché di incontri tra insegnanti e sindacati dei paesi interessati per promuovere interventi operativi e iniziative comuni.

Al colloquio hanno partecipato i dirigenti del CEDEFOP, tra cui il Vice Direttore generale Alberigo, E. Guerra, F. Morgan, i rappresentanti della Direzione Generale Occupazione e Affari Sociali della CEE (L. Jacoby, G. Collovi e Karypidis), i rappresentanti dei Governi comunitari, i membri italiani del Consiglio di Amministrazione del CEDEFOP Vercellino (sindacati) e Romano (imprenditori), ed inoltre altri sindacalisti e rappresentanti degli imprenditori e numerosi esperti ed osservatori. (Inform)



Milano. Banda di italo-libanesi Spacciavano eroina agli ordini di «Giovanna la pazza»

IL MESSAGGERO p.6

L'UNITA' p.2

MILANO — «Giovanna la pazza» ha avuto qualche conto da regolare con la giustizia: associazione per delinquere, furto, ricettazione, lesioni, dichiarazione di false generalità, minacce, ingiurie, oltraggio a pubblico ufficiale, detenzione di sostanze stupefacenti. Al culmine della carriera l'hanno arrestata ieri a Milano per importazione, detenzione e spaccio di stupefacenti, come «boss» di una banda dedita al traffico di eroina tra il Libano e l'Italia. Al secolo, Giovanna Simontacchi, 30 anni, è degna rappresentante, nel suo ramo, di quelle esponenti del gentile sesso che hanno intrapreso con successo una carriera generalmente appannaggio degli uomini, quella del capobanda a un certo livello.

Pare che i suoi gregari le obbedissero ciecamente. Erano mesi che la polizia li teneva d'occhio, li seguiva, li pedinava, pedinava tutti coloro che entravano in contatto con loro, ma gli agenti non potevano agire fin quando non erano certi di trovare anche le prove del traffico di eroina. Ieri sono entrati in azione, e tutta la banda, Giovanna in testa, è finita a San Vittore. Ma ancora una volta «la pazza» è riuscita a eliminare parte delle prove a suo carico. Si è chiusa in bagno e, prima che gli agenti sfondassero la porta, ha eliminato — così sostiene la polizia — una notevole quantità di eroina, appena consegnatele da due libanesi giunti ieri a Milano.

grammi di hashish. A mettere in crisi l'organizzazione è stata la guerra che insanguina il Libano, e che ha rallentato il flusso dei rifornimenti dello stupefacente. Altre due persone di nazionalità italiana sono ricercate.

La figura più sconcertante resta però Giovanna, molto conosciuta anche in Medio Oriente per aver anche organizzato l'esportazione in Libano di automobili di grossa cilindrata rubate in Italia. Altri orientali fermati dalla questura di Milano poco dopo essere giunti in Italia avevano in tasca il numero di telefono della Simontacchi.

Secondo la polizia, che da tempo la teneva d'occhio, era entrata recentemente in contatto con due libanesi che facevano frequenti viaggi tra l'Italia e il loro paese d'origine. I libanesi si incontravano con lei, e subito dopo la donna si riuniva con i tre complici italiani per dividere l'eroina. Ma non era mai stato possibile provare la loro responsabilità. Per questo gli agenti si sono insospettiti, quando, il 6 giugno, hanno visto i libanesi scendere all'aeroporto della Maipensa e dirigersi verso l'abitazione della donna.

Con lei sono finiti in carcere: Leonardo Rosamiglia, 33 anni, Mario Gelsomini, 23 anni, Alfredo Notaro, 32 anni (tutti di Milano), Nicolas Elias Haddad, 28 anni, e Chikho Sobhi Moussa, 44 anni (cittadini libanesi). Devono rispondere di traffico, detenzione, importazione e spaccio di sostanze stupefacenti. Gli investigatori sospettano che la banda all'inizio di questo mese abbia messo in commercio almeno un chilo di eroina, anche durante le perquisizioni non sono stati trovati che dieci milioni di lire in contanti e 38

«Import» di droga dal Libano: sei arresti a Milano

MILANO — Una banda che importava droga dal Libano e la spacciava poi qui è stata arrestata dalla polizia nella notte di sabato. Sei persone sono finite in carcere, compresi due emissari libanesi, Nicol Elias Haddad di 23 anni e Chikho Sobhi Moussa, 44 anni, i cui movimenti erano stati pedinati da quando, il 6 giugno scorso, erano approdati all'aeroporto della Maipensa e, una volta raggiunto l'albergo, avevano preso contatto con il capo della banda, una donna di 30 anni, Giovanna Simontacchi alias «Giovanna La Pazza». La donna, con un passato ricco di precedenti (era stata arrestata in Grecia tempo fa per droga), era in compagnia di tre pregiudicati che la polizia ha ritenuto complici del traffico: Leonardo Rosamiglia di 33 anni, Mario Gelsomini, 23 anni, Alfredo Notaro, 32 anni. Per tutti l'accusa è di importazione e detenzione di droga a scopo di spaccio.

Ma nella abitazione della Simontacchi (sospettata tra l'altro di avere organizzato un traffico di auto rubate in Italia e fatte espatriare nel Medio Oriente), la polizia ha sequestrato solo 33 grammi di hashish. Secondo l'accusa la donna, poco prima della perquisizione, aveva avuto modo di far sparire altri quantitativi di droga pesante gettandoli nella toilette. Sempre stando alla versione della polizia il flusso di stupefacenti guidato dalla Simontacchi avrebbe subito un forte rallentamento nelle ultime settimane a causa del conflitto libanese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL TEMPO**
del..... **22.6.81** Pagina..... **3**

VIAGGIO NELLA PIATTAFORMA GIREVOLE D'EUROPA - 4

In Belgio

«scuole di vita» per lavorare

La caduta demografica e l'invecchiamento della popolazione hanno imposto speciali attrezzature per adde-
rizzare a un'occupazione prolungata
che chi è vicino alla pensione - Il
modello giapponese nella fabbrica
Zwevegem - Il futuro nucleare

Bruxelles giugno
Tornare nella capitale bel-
ga dopo un viaggio che ha
voluto essere anche un tentativo di decifrazione delle
numeroso resistenze e delle
contraddizioni che sta
avvendo oggi la cultura di
questa parte così importan-
te del vecchio continente,
non è anche dire tirare un po'
di somme, compiere un bi-
cucchi di verifica intorno ai
caratteri e alle strutture di un
rapporto fra uomo e società
anziana che consenta un
aggiore e più significativo
arricchimento. Non sarebbe
stato necessario, nel viaggio
di ritorno dalla Vallonia
verso Bruxelles, passare per
la cittadina di Geel, nei pres-
sidi di Anversa, e perciò di
passare nelle Fiandre; ma le
istanze da coprire in questo
piccolo Paese sono sempre
infinite, e vale la pena di
fermarsi al nodo di que-
sta infinita prateria, tran-
quilla e pacifica, dove le
cucche hanno davvero un
tempo d'azione imprevedibile.

Qui vige ancora oggi una
condizione che perdura dal
medio Evo, e si svolge sotto
la protezione della pa-
pina del luogo, S. Dinfina,
e può vantare anche una
cattedrale gotico-flamme-
ggiante al centro della città.
Dalle duecento vengono
colti nelle case private, a
cure dello Stato, gli alie-
ti di mente, che sono li-
vri in ogni loro movimen-
to e vengono ospitati fino
alla guarigione. E' facile ir-
rizzare su tale consuetudine
e i belgi si lasciano, su
andare volentieri alla
parola, ma i risultati nei
colti si sono rivelati tutt'altro
che deludenti, e oggi la
cittadina belga è oggetto di
numerosi studi da parte di
psichiatri famosi e di esperti
di psicologia, che si sono
volentieri divisi nel dibattito
del pro e del contro.
Certo, fa un certo effetto
contrare per le strade per-
sone che di solito sono rac-
colte entro luoghi di cura,
colta ben protetti e difesi,
ma si fa presto ad abbi-
ndarsi, e dopo qualche ora
si riprende quasi di aver recu-
tato la normalità. Il se-

gnale comunque non va sottovalutato, poiché configura un tipo di mentalità che investe appieno il problema dell'emarginazione e della subalternità della vita, allorché condizioni mentali, fisiche o anagrafiche non consentono più di rispondere alle sollecitazioni della vita.

Al di là di quanto accade a Geel, il problema che forse più di ogni altro assilla questo Paese, e che si va dibattendo anche nella sede della CEE della capitale, riguarda il materiale umano da impiegare come mano d'opera attiva. In Belgio si verifica oggi la caduta demografica più pesante di tutta l'Europa, e tale fenomeno si trascina dietro un inevitabile invecchiamento della popolazione. Se è vero, come del resto è constatabile dalle statistiche, che tredici belgi su cento hanno un'età superiore ai sessantacinque anni, e venticinque su cento non raggiungono i quindici anni, è altrettanto evidente che la mano d'opera intermedia dal punto di vista anagrafico riguarda trentasette belgi su cento, tutti quelli, vale a dire, che sono abili per aver superato l'età dell'adolescenza e per non aver ancora raggiunto il limite di età pensionabile, che prevede il tetto dei sessantacinque anni per gli uomini e dei sessanta per le donne.

Si cerca di lottare contro tale inconveniente con il sussidio dell'automazione, ma non è l'unica soluzione possibile: un processo educativo si impone su questo piano, e non sono poche in Belgio le cosiddette «scuole di vita» che rappresentano altrettanti sforzi per rendere meno gravosa l'età lavorativa e quella della vecchiaia. In tal senso l'impostazione umanitaria che cattolici e socialisti forniscono alla prassi politica va dando concreti frutti, specialmente per la collaborazione che qui esiste ed è particolarmente attiva fra imprenditore privato, libera iniziativa e forza produttrice. Un tipo di dia-

logo che per noi rappresenterebbe non davvero l'unico farmaco, ma sicuramente una ragione di tregua sociale sulla quale sarebbe possibile operare un primo tentativo di riedificazione della società, e soprattutto della psicologia dell'individuo.

Nella «scuola di vita» di Zwevegem, ad esempio, che riguarda la grande fabbrica di materiale metallico dei Bekaert, un vero e proprio impero produttivo e finanziario, il responsabile André Coucke sembra voler seguire il modello delle scuole-collegio giapponesi, e si preoccupa di fornire una continuità di impegno a coloro che sono vicini alla pensione, attraverso corsi di guida e di aggiornamento che seguono abbastanza rigorosamente le naturali tendenze dell'individuo, magari assecondandolo nella preparazione a quel lavoro, dopo i sessantacinque anni, che avrebbe obbedito ad una naturale vocazione, e che invece non è stato seguito perché non sempre l'uomo può scegliersi il lavoro che più gli piace.

Questo impegno preparatorio coinvolge ambedue i coniugi, che possono così ricomporre un nucleo familiare spesso incrinato dalle più varie circostanze della vita. L'automazione tuttavia non può preoccuparsi solo di chi è stato estromesso per ragioni di età da una macchina che è capace di produrre da sola, senza alcun sussidio; deve anche «inventare» il personaggio che dovrà guidare congegni talvolta molto complicati e

difficili, e se negli anni Cinquanta il passaggio dalla scuola al laboratorio, all'officina, era piuttosto rapido e certamente brusco, ora si cura molto la fase intermedia, proprio per evitare che un impatto troppo duro e severo possa generare crisi o disagi. Sono processi lenti che esigono personale specializzato e responsabile, che non si lasci andare con facilità al capriccio della ribellione, e che deve prepararsi ad una disponibilità continua, alternata al legittimo periodo di riposo.

Alla fabbrica di Zwevegem i turni si susseguono per ventiquattro ore su ventiquattro, come alle «chiuse» della Schelda ad Anversa e a Gand, e quasi se così non fosse poiché la macchina produttiva non può fermarsi, e meno che mai è possibile questo all'interno di una logica tecnocratica che esige un rapporto preciso fra diritti e doveri. L'operato lavora tre settimane su quattro per un complesso di 108 ore lavorative, e alla fine può godersi, con il resto della squadra cui appartiene, un turno di sette giorni di riposo.

Tutti questi schemi, così preordinati e soggetti ad un rigoroso e continuo controllo, possono anche togliere il gusto della vita, dell'imprevedibile, dell'incerto, del capriccio, e il tema del rapporto fra progresso e umanizzazione dell'individuo esiste, ed è quanto mai presente in un Paese che tutta

una serie di circostanze, e una fortunata posizione geografica, hanno sospinto verso soluzioni di vita più rapide e immediate che altrove. Bruxelles è un gran cantiere nel quale confluiscono esperti e tecnici da ogni parte del mondo, il numero preponderante degli stranieri ha imposto l'acquisizione di più lingue, poiché il francese da solo non è più sufficiente e ancora meno il fiammingo, e tale circostanza,

che potrebbe apparire transitoria e contingente, presenta invece tali caratteri di continuità da esigere radicati e permanenti contromisure.

Intanto, si pone il difficile problema della saldatura fra il nuovo e l'antico in un popolo molto conservatore e legato alle proprie tradizioni, che riguardano il verde da preservare (Bruxelles è letteralmente compresa entro una cintura di parchi) e gli obiettivi da raggiungere laddove si pone il problema di progredire e di avanzare civilmente. Il tema delle centrali nucleari ad esempio, è molto dibattuto anche qui, e non mancano gli oppositori soprattutto fra i giovani che ancora credono giustamente nella verità del ciclo naturale della vita; ma il problema dell'energia avvolge in una morsa tutta l'Europa ormai, e qui a Bruxelles, dove ogni giorno s'affrontano e si decidono le sorti d'Europa, le motivazioni del futuro non possono far dimenticare il presente e proiettarsi a loro volta nel passato.

Non è possibile ignorare la matrice culturale del problema, e i responsabili della vita civile se ne rendono conto ad ogni difficile frangente: in quale misura il pubblico e il privato possono e sanno convivere? E come combattere quella intolleranza, quel mancato rispetto per lo spazio del prossimo che una popolazione ormai così difforme pone chiaramente come fondamento di convivenza, in un Paese bilingue e non soltanto nel vocabolario?

Quanto accade in Italia e in Spagna spaventa più che meravigliare, e quando si affrontano questi problemi con i belgi, e con i bruxellesi in particolare, traspare evidente il timore che il rapporto fra monarchia e socialismo si incrinino, e produca fratture insanabili, molto difficili da ricucire. Nei Paesi in cui permangono, così pochi ormai, i reami non si configurano più con quei connotati di assenza o di ordinaria amministrazione che avevano un tempo, e che servivano solo a porli di fronte al fatto compiuto di una rivoluzione, di destra o di sinistra. Oggi le monarchie europee possono anche diventare garanti della continuità democratica, com'è accaduto di recente in Spagna.

Una piattaforma girevole come questa, nel cuore d'Europa, deve sapersi trasformare anche in ponte da proiettare lontano, verso i punti di riferimento di più ardua raggiungibilità. Lo esige anche una serie di necessarie garanzie di sicurezza nei confronti di una piaga che nel Paese si è accentuata proprio come conseguenza della concentrazione a Bruxelles dei grandi organismi internazionali della CEE e della NATO, lo spionaggio. Su questo piano, la capitale belga ha il triste primato in Europa, ed è abbastanza naturale per tante ragioni. Lo episodio più sintomatico ha riguardato una coppia tedesca scomparsa da Strombeck, e ricomparsa improvvisamente a Berlino Est, dopo qualche tempo: in realtà l'uomo, Peter Will, era un agente della RDT e forniva alla sua amica lussemburghese le istruzioni necessarie per sottrarre documenti segreti. Un fatto ancora più recente, verificatosi alla fine del 1980, ha coinvolto una segretaria belga, Imelda Verre, passata all'Est d'Europa con un bel mucchio di carte segrete e con tutti i dati essenziali di un progetto denominato Cosmic. Una miniera per registi di telefilms, ma una preoccupazione in più per chi deve scrutare i nebulosi orizzonti della sicurezza europea.

WALTER MAURO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale. IL TEMPO
del... 22.6.81 ...pagina... 13

I successi della «Dante» per la diffusione della lingua italiana

La diffusione della lingua italiana all'estero è in continuo aumento. Lo si deduce dai dati emersi nella recente assemblea della «Dante Alighieri», che attraverso i suoi trecento comitati sparsi nei cinque continenti, si preoccupa, come nessun altro, dello insegnamento dell'italiano nel mondo. Ben sessantamila sono attualmente gli studenti del nostro idioma, con un incremento del quindici per cento l'anno. La diffusione della lingua costituisce l'attività fondamentale e primaria della «Dante Alighieri», alla quale vengono dedicati i tre quinti dell'intero bilancio, destinando poi un quinto degli introiti alle attività culturali, che vanno dalla diffusione dei libri italiani, dei periodici e dei quotidiani, a tutta una serie di manifestazioni.

Per i corsi di lingua italiana la «Dante» ha speso nel 1980 un miliardo e trecento milioni: finanziamento che essa ha avuto non dallo Stato ma quasi completamente dai suoi soci di tutto il mondo. E tuttavia questa somma non è stata sufficiente: non si sono potuti iscrivere ai corsi di lingua italiana tutti coloro che lo richiedevano; era impossibile infatti sovvenzionare tutti i corsi. La recente assemblea dei soci ha messo in evidenza quest'azione meritoria della «Dante» anche nei paesi più lontani, come l'Australia e il Messico.

L'OSSERVATORE
ROMANO p.8

Scuola donata
dalla Norvegia
inaugurata a Caposele

NAPOLI, 20.

Un complesso scolastico capace di ospitare 450 alunni, donato dal Governo norvegese, è stato inaugurato ieri a Caposele, in provincia di Avellino, alla presenza del commissario straordinario on. Zamberletti. Alla cerimonia sono intervenuti l'Ambasciatore di Norvegia Sommerflet e il prefetto di Avellino Caruso.



Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

costituita associazione italo-indonesiana

(ansa) roma, 23 giu - e' stata costituita a roma l'associazione d'amicizia italo-indonesiana (''amitindo''), allo scopo di promuovere in italia lo sviluppo dei rapporti umani e culturali con l'indonesia e di contribuire alla reciproca conoscenza tra i due popoli. l'assemblea dei promotori - svoltasi all'istituto italiano per il medio ed estremo oriente (ismeo) - ha eletto alla presidenza il prof. luigi santamaria, ordinario di lingue e letteratura indonesiana all'istituto orientale di napoli, e alla vicepresidenza il sig. robie harpe, direttore della garuda indonesian airways per l'italia.

com. m. / car

spedizione cai in groenlandia

(ansa) - milano, 23 giu. - parte domani da milano per l'groenlandia una spedizione del club alpino italiano il cui obiettivo e' l'esplorazione e la scalata delle principali cime di un gruppo montuoso nel distretto di umanak (72° parallelo nord sulla costa occidentale). seguendo un ghiacciaio che si getta direttamente in mare, la spedizione risalira' una lunga valle fino a portarsi alla base di ripide pareti di ghiaccio con un dislivello di circa 2000 metri.

la spedizione e' composta da franco alletto (presidente del cai di roma), giuseppe cazzaniga, giancarlo dal zotto, bruno gabaglio, lodovico gaetani (presidente del cai di milano), fabio e mariola masciadri. il rientro in italia - in treno da copenaghen - e' previsto per il 19 luglio prossimo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ^{AG.} AISE
del ^{23.5.81} pagina.....

PROPOSTO IN UN CONVEGNO A MONACO UN GRUPPO DI STUDIO
SUL BILINGUISMO - BILANCIO DI 10 ANNI DI APPLICAZIONE
DELLA LEGGE 153 DEL 1970

=||=,=||=,=||=,=||=

Roma (aise) - Il centro documentazione migratoria, in collaborazione con il locale istituto di cultura italiano, ha organizzato a Monaco un convegno il cui tema è stato: "a dieci anni dalla legge 153: bilancio e prospettive". Ai lavori del convegno sono intervenuti un gran numero di esperti e di rappresentanti delle istituzioni italiane e tedesche interessate alla materia. Il dibattito, nel quale sono intervenuti via via tutti i partecipanti, ha avuto due momenti distinti. Il primo è stato un consuntivo dei risultati ottenuti dopo dieci di applicazione della legge 153, il secondo si è invece caratterizzato per uno spirito maggiormente propositivo, incentrato quindi sulle prospettive future. Le conclusioni sono state tratte dal direttore del Cedom, dottor Carlo Marzoli, il quale ha fatto un'ampia panoramica delle risultanze del dibattito. Tra queste ultime sono state sottolineate numerose esigenze alle quali è stato chiesto, dovrebbe darsi una risposta concreta in tempi brevi. Una delle proposte ha riguardato la costituzione di un gruppo di studio e di ricerca sui problemi del bilinguismo nel contesto delle iniziative di natura scolastiche attualmente in atto nella zona della Baviera. Infine, è stato chiesto di conferire al Cedom un appoggio in grado di consentire all'istituto la continuazione e l'ampliamento delle proprie iniziative nel campo dell'istruzione e della formazione degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

23. 6. 81

LA NUOVA NORMATIVA NAZIONALE BELGA FISSA IN 30 ANNI
IL PERIODO DI LAVORO PER LA PENSIONE PIENA

==,==,==,==

Roma (aise) - Fino al febbraio dell'81 i lavoratori emigrati italiani che lavorano in Belgio potevano ottenere la pensione piena con soli 25 anni di lavoro e anche se erano fruitori di un'altra pensione italiana per attività lavorativa svolta in Italia.

Ciò dipendeva soprattutto dall'interpretazione estensiva che i tribunali del lavoro belgi davano della norma precedente che consentiva la pensione piena con 25 anni di lavoro e la concessione di 5 anni di assicurazione non reale ma fittizia che gli stessi tribunali avevano ritenuto di dover estendere anche agli emigrati che fruissero di un'altra pensione non belga. Dal febbraio, però, è entrata in vigore una legge che impone la deduzione dei periodi assicurativi dal computo dei trent'anni che occorrono per godere della pensione piena.

In seguito a ciò, i patronati consigliano i lavoratori italiani in Belgio di attendere il compimento del 30° anno di lavoro in quel paese per chiedere la liquidazione della pensione.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

bilancio conferenza internazionale lavoro

(ansa) - ginevra, 23 giu - un bilancio soddisfacente della 67ma conferenza internazionale del lavoro e' stato fatto oggi a ginevra dal direttore generale del bit (ufficio internazionale del lavoro) francis blanchard. in un incontro con la stampa alla vigilia della conclusione dei lavori cominciati il 3 giugno scorso, blanchard ha detto che i dibattiti sono stati particolarmente complicati ma anche produttivi.

alla 67ma conferenza internazionale del lavoro hanno preso parte complessivamente 1.866 rappresentanti di governi, sindacati e datori di lavoro di 137 paesi, inclusi un centinaio di ministri.

(ansa) - ginevra, 23 giu - blanchard ha fatto un elenco delle nuove convenzioni adottate alla conferenza. tra queste ha citato quelle sulla sicurezza e la tutela della salute dei lavoratori, quelle che favoriscono l'effettivo esercizio del diritto a condurre negoziati collettivi, senza limitare l'autonomia delle parti, quella sulla tutela dei lavoratori aventi responsabilita' familiari, concepita, ha detto blanchard, "nella prospettiva di una redistribuzione dei ruoli tra i sessi nella famiglia e nella societa'".

il direttore generale del bit ha poi fatto rilevare che i dibattiti si sono anche riferiti ai problemi posti dai licenziamenti e dalla riduzione del personale, ai diritti dei lavoratori migranti in materia di protezione sociale.

Parlando poi della situazione dei lavoratori nel mondo, blanchard ha sottolineato le difficolta' attuali, che non accennano a migliorare. "la volonta' d'agire - ha osservato - sembra paralizzata dall'impotenza a dominare i fenomeni economici". egli ha quindi affermato che e' necessario dare maggiore impulso alle azioni a favore dello sviluppo dei paesi del terzo mondo, dalle quali dipende "il destino di decine di milioni di uomini e donne che vivono nella fame e nella poverta'" e che offrono anche "possibilita' di rilancio delle economie dei paesi industrializzati".



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... ^{AG.} ANSA
del..... 23.6.81pagina.....

Italia deposita strumenti convenzioni bit

(ansa) - ginevra, 23 giu - l'Italia ha depositato oggi a ginevra gli strumenti di ratifica di tredici convenzioni dell'ufficio internazionale del lavoro (bit). l'atto finale dell'adesione italiana alle convenzioni (complessivamente l'Italia ha finora approvato 94 convenzioni dell'organizzazione internazionale) e' avvenuto stamane durante una breve cerimonia nell'ufficio del direttore generale del bit, Francis Blanchard, alla presenza di una delegazione

(ansa) - ginevra, 23 giu - si tratta delle seguenti convenzioni: numero 74, concernente i certificati di capacita' del marinaio qualificato. numero 92, concernente gli alloggi per l'equipaggio a bordo (revisionata nel 1949). numero 109, concernente i salari, la durata del lavoro a bordo e gli effettivi (revisionata nel 1958). numero 129, concernente l'ispezione del lavoro nell'agricoltura, numero 133, concernente gli alloggi per l'equipaggio a bordo della nave (disposizioni complementari). numero 134, concernente la prevenzione degli incidenti di lavoro della gente di mare. numero 135, concernente la protezione dei rappresentanti dei lavoratori nell'impresa e le facilitazioni da accordare agli stessi. numero 136, concernente la protezione contro i rischi di intossicazione da benzene. numero 137, concernente le ripercussioni sociali dei nuovi metodi di manutenzione nei porti. numero 139, concernente la prevenzione, il controllo dei rischi professionali originati da sostanze ed agenti cancerogeni. numero 143, sulle migrazioni in condizioni abusive e sulla promozione dell'eguaglianza delle opportunita' e del trattamento dei lavoratori migranti. numero 145, concernente la continuita' dell'impiego della gente di mare. numero 147, concernente le norme minime da osservare sulle



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

23.6.81

PER I COMUNI TERREMOTATI DELL'ITALIA MERIDIONALE
I BENEFICI DELLA DIRETTIVA CEE 268/75

=. =. =. =. =.

Roma (aise) Tutti i comuni agricoli colpiti dal terremoto del novembre scorso (che siano classificati montani o non) potranno beneficiare delle provvidenze della direttiva Cee 268/75 per l'agricoltura di montagna e di altre zone svantaggiate.

Questa è la decisione presa dal parlamento europeo che ha adottato nella sua ultima seduta la proposta di risoluzione presentata dall'on. Roberto Cozzano e da altri deputati.

La direttiva 268, recepita nella legislazione italiana come legge del 10 maggio 1976 n. 352 prevede una serie di aiuti a favore dell'agricoltura e delle popolazioni rurali della montagna e di altre zone svantaggiate allo scopo di sostenere l'attività agricola, conservare l'ambiente naturale ed elevare le condizioni di vita delle popolazioni rurali.

In particolare questa normativa comunitaria agevola la presentazione e la approvazione dei piani di sviluppo aziendale nell'ambito dei programmi di riforma delle strutture agrarie, concedendo anche aiuti a favore di attività integrative e connesse con l'esercizio dell'agricoltura, quali l'agriturismo e l'artigianato rurale.

Inoltre, per le zone delimitate la comunità europea attraverso le regioni contribuisce al finanziamento di opere strutturali e infrastrutturali tendenti a migliorare la produttività dei terreni e dei pascoli, nonché la sistemazione idrogeologica, la forestazione, la viabilità e altre opere civili nella campagna.

I coltivatori di queste zone ricevono, per un certo periodo di tempo, una indennità compensativa rapportata alla superficie coltivata e alle unità di bestiame allevate di circa 65 mila lire per ettaro all'anno.



insegnamento figli emigranti; parlamento europeo

(ansa)bruxelles, 23 giu - un documento in cui si deplora che gli stati membri della comunita' europea non abbiano attuato una direttiva comunitaria relativa all'insegnamento dei figli degli emigranti nella cee e' stato approvato oggi dalla commissione gioventu' e cultura del parlamento europeo, riunitasi a bruxelles sotto la presidenza di mario pedini (dc), da una relazione della socialista olandese phili viehoff, risulta che solo la germania e i paesi bassi hanno messo in pratica la direttiva tesa a favorire l'insegnamento nella lingua materna ai figli degli emigranti.

L'italia, in particolare, e' stata messa sotto accusa dalla viehoff: "pur essendo interessata a favorire l'insegnamento dei propri cittadini all'estero, l'italia non fa niente in casa propria, soprattutto riguardo agli emigrati algerini, tunisini ecc", afferma l'europarlamentare.

la commissione ha anche ascoltato una comunicazione del relatore per il bilancio cee 1982, altiero spinelli il quale ha fornito un quadro piuttosto 'pessimistico' in materia di fondi da destinare alle politiche proposte dalla commissione stessa.

spinelli ha invitato comunque i parlamentari a sollecitare maggiori impegni finanziari per il futuro.

rc/nm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **AVANTI!**
del... **23.6.81** ... pagina **8.9**

discusso su un fenomeno che pone problemi spesso drammatici alla società italiana

Da terra di emigranti a meta di immigrazione

di LEO SOLARI*

FENOMENI migratori sono destinati ad assumere un ruolo crescente nell'ordine dei problemi della società europea. È noto, essi sono venuti modificandosi profondamente nel tempo (al riguardo il dato più significativo è rappresentato dal fatto che il continente europeo, che per secoli ha visto affluire immigrazione dal resto del mondo, è venendo registrato masse imponenti da altri continenti). Non si può da altri continenti, ricordando neppure sino a che punto le modificazioni naturali intervenute, dal dopoguerra ad oggi, nei movimenti migratori riguardanti l'Europa. È il caso di rammentare che l'immigrazione dall'Europa — che interessa oltre 6 milioni di lavoratori attivi, raggiungendo un'incidenza particolarmente elevata in alcuni paesi come Svizzera e Germania — investe ormai tutti i paesi della comunità europea: non solo l'Italia, ma anche paesi come il Portogallo e la Spagna. Essa rappresenta — in misura più o meno intensa secondo i Paesi — una delle più significative connotazioni di un mutamento della struttura socio-economica che vede la popolazione rarefazione, per quanto riguarda la popolazione nazionale, dell'offerta di lavoro e delle mansioni meno qualificate (quelle manuali, in particolare). L'immigrazione, avendo spazi abbandonati o saturati dalla mano d'opera nazionale, tende a collocarsi in modo esclusivo ai gradini inferiori della scala sociale. La tendenza a identificarsi in migrazione crescente, oltre che con i problemi nazionali di emarginazione, una gamma di etnie "ghettizzate" rispetto alla comunità collettiva. Ciò, che concorre con altri fattori a modificare le tradizionali posizioni di contrapposizioni di classe, alimenta o prepara tendenze che potranno sfociare in ulteriori conflitti sociali e in ogni caso, imporranno di affrontare complessi problemi di integrazione civile e di immigrazione nei Paesi in cui sono.

Il profilo sociale sono connessi al fenomeno degli immigrati clandestini. E' questo, un fenomeno che, da alcuni anni a questa parte, è venuto assumendo una dimensione notevole nel nostro paese. Non potendo disporre, ovviamente, di dati ufficiali si deve far riferimento a valutazioni approssimative che variano notevolmente l'una dall'altra. Secondo certe stime i lavoratori stranieri sarebbero 400 mila, di cui più di 3/4 clandestini. Si tratta di un fenomeno in continua espansione che non

riguarda soltanto le maggiori città, ma che si va diffondendo in quasi tutto il territorio nazionale.

Si calcola che i lavoratori stranieri siano circa 80 mila a Roma, da 50 a 60 mila a Milano, da 10 a 20 mila a Torino e Genova, da 30 a 40 mila nel Triveneto, da 5 a 10 mila in Emilia Romagna, da 25 a 30 mila in Sicilia. Di essi la maggior parte sono clandestini.

In base a valutazioni del Censis circa il 14% dei lavoratori stranieri proverrebbero da

Paesi CEE, tra il 5 e il 10% sarebbero di origine jugoslava, circa il 10% greci, altrettanti egiziani. Circa 1/4 (in maggioranza colf), proverrebbero da Capoverde, Mauritius, Seychelles, Eritrea, Filippine, Somalia, etc. Il resto sarebbe costituito da altre nazionalità.

Quelli di essi che sono clandestini, trovano occupazioni principalmente in una delle seguenti attività: pesca, edilizia, agricoltura, servizi alberghieri e di ristorazione, lavoro domestico e facchinaggio.

Naturalmente essi costituiscono, per le condizioni di clandestinità in cui si trovano, una delle componenti del mercato nero del lavoro. Il ricorso a questa categoria di immigrati risulta particolarmente vantaggioso per i datori di lavoro perché, oltre a permettere di evitare il costo degli oneri sociali, consente il massimo di flessibilità.

Non è solo per questo, però, che un sostanzioso afflusso di lavoratori stranieri coesiste con una percentuale elevata di disoccupati nazionali. La contraddizione tra questi due fenomeni (a parte le riserve che si possono formulare sulla consistenza della disoccupazione in Italia quale è rappresentata dai dati ufficiali) è, in parte almeno, solo apparente. Gli immi-

grati stranieri, come si è detto, vanno a coprire mansioni che non trovano riscontro adeguato nell'offerta di lavoro della popolazione attiva nazionale. Nel prossimo futuro questo fenomeno di rifiuto di determinate occupazioni verrà accentuandosi sempre più nel nostro Paese per una serie di motivi (aspettative delle nuove leve di lavoro connesse ad una più e-

voluta formazione scolastica; esodo naturale di lavoratori anziani attualmente addetti a certe mansioni, etc.).

Corrispondentemente sarebbe da prevedere un accrescimento del ricorso a mano d'opera straniera (soprattutto del Terzo Mondo). In questa prospettiva si possono già intravedere, in relazione alla formazione di vasti ghetti inevitabilmente destinati a popolarsi di disadattati, fenomeni di rigetto — da parte della popolazione nazionale — finora estranei alla mentalità degli italiani.

Avendo conosciuto nel passato il calvario dei primi flussi «disperati» di emigrazione transoceanica il nostro Paese dovrebbe essere particolarmente sensibile all'esigenza di proteggere questo personaggio delle «nuove povertà» che è l'immigrante straniero clandestino. Non può non ripugnare alla coscienza civile che centinaia di migliaia di persone vivano nel nostro Paese prive di ogni protezione sociale e costrette a subire nei rapporti di lavoro trattamenti economici discriminanti. La condizione fondamentale per assicurare agli

immigrati una protezione sociale è rappresentata da una legalizzazione della loro situazione. Non basta però enunciare questa istanza. Se non si vuole premiare anche in questo caso una pervicace propensione alla demagogia che ha costituito e costituisce la nota dominante della nostra politica economica e sociale si deve prendere atto che una legalizzazione del fenomeno può essere realizzata solo gradualmente nel quadro di modifiche della legislazione sociale e di una di-

versa strategia sindacale su quelle situazioni e circostanze che maggiormente concorrono a determinare l'esistenza di un mercato nero della mano d'opera straniera, così come di quella nazionale, un'azione volta alla «bonifica» del fenomeno dell'immigrazione clandestina è destinata al fallimento (al limite potrebbe persino peggiorare la situazione degli immigrati).

Legalizzazione dell'immigrazione clandestina e iniziative per contrastare i fattori di emarginazione nei riguardi dei lavoratori stranieri non rappresentano però che un approc-

cio parziale. Rimarrebbe sul tappeto il problema centrale: quello che è alla base di un ricorso crescente a lavoratori immigrati, vale a dire la necessità di disporre di mano d'opera per mansioni disertate dalla popolazione attiva nazionale.

Si tratta di considerare al riguardo possibili alternative ad una sempre più ampia immigrazione di lavoratori stranieri. Una alternativa potrebbe essere costituita, in presenza di incisive limitazioni all'afflusso di mano d'opera straniera, da un sovrattamento — che il mercato genererebbe automaticamente — della gerarchia delle remunerazioni (maggiore retribuzione relativa per le mansioni meno qualificanti). In una visione a più lungo termine sono raffigurabili altre ipotesi fondate su una politica di riabilitazione sociale del lavoro manuale che sia sostenuta, tra l'altro, da iniziative volte a distribuire tra tutta la collettività quote di mansioni oggi considerate squalificanti.

* Presidente del circolo «Eugenio Colonna»



Da alcuni anni anche l'Italia si è andata trasformando da terra di sola emigrazione a meta di immigrazione. È un fenomeno che riguarda molti paesi industrializzati e interessa, con ritardo rispetto alla media europea, anche il nostro paese. Le conseguenze di questo fenomeno sono molteplici. I problemi che si pongono anche alle strutture pubbliche italiane sono spesso drammatici. Nei giorni scorsi, a Roma, su invito del Circolo Colomni si sono riuniti numerosi studiosi, esperti, operatori sociali per approfondire l'argomento.

Dalle sintesi dei principali interventi emerge un dato co-

mune: il flusso immigratorio cresce nella gran parte dei casi in modo disordinato, incontrollato. Solitudine, disperazione, sfruttamento, delitti, intolleranza: si tratta di fenomeni che spesso «disturbano» o addirittura rovinano l'esistenza di migliaia di persone che hanno dovuto abbandonare il proprio paese in cerca di un avvenire migliore. L'interesse degli interventi pubblicati qui di seguito ci pare risieda nel fatto che per iniziativa socialista siano stati riuniti per la prima volta esperti italiani e stranieri per cercare delle risposte razionali, efficienti ed oneste ad un problema che ha colto impreparata gran parte della società italiana.

Lavoratori "sommersi"

di CLAUDIO CALVARUSO*

AL 1973 il numero dei lavoratori che ogni anno rientrano dall'estero supera quello dei lavoratori che emigrano. Nel contempo è iniziato ed ha preso sempre più consistenza un flusso migratorio in entrata proveniente dai paesi del Terzo Mondo. Questi lavoratori immigrati tendono a soddisfare una domanda di mano d'opera per i lavori più umili e pesanti (spesso stagionali): coprono quindi tutta quella fascia di lavori normalmente disertati dalla popolazione attiva nazionale, accettando condizioni assai precarie in termini di remunerazione e di durata di permanenza, e nessuna assistenza e valutazione quantitativa del fenomeno che per la sua relativa novità, per il suo

carattere «sommerso» e per l'elevata mobilità può essere solo approssimativa. Si stima che vi siano in Italia da 300 mila a 500 mila lavoratori provenienti da vari paesi europei, africani ed asiatici.

Non pochi sono i problemi connessi con la presenza di lavoratori stranieri in Italia: se ne possono individuare alcune aree:

1) contraddizione con il rientro in patria di lavoratori italiani emigrati (non dovrebbe esistere però tra i due fenomeni una correlazione inversa);

2) conseguenza di un vasto mercato del lavoro senza riconoscimento giuridico;

3) persistenza di elevati livelli di disoccupazione nazionale (circa un milione e mezzo) soprattutto giovanile;

4) espansione caotica e disgregata delle metropoli con nuove fasce di povertà e recrudescenza di piaghe sociali (droga, prostituzione, delinquenza);

5) difficoltà di mantenimento dell'ordine pubblico in presenza di spinte destabilizzanti.

Le possibili strategie di intervento si possono sintetizzare in una politica sindacale in primo luogo volta a riequilibrare le condizioni di lavoro degli immigrati rispetto ai lavoratori italiani e a favorire l'integrazione nel tessuto sociale nazionale e in secondo luogo volta ad elaborare nuove strategie su un piano internazionale.

* del Censis - Roma

Il ritorno nelle vecchie zone di emigrazione

di LUIGI DI COMITE*

NEL corso degli anni Settanta, l'Italia cessa di essere un paese di emigrazione per antonomasia per diventare un paese di immigrazione. La presenza della mano d'opera straniera sparsa un po' dappertutto in Italia ammonta a circa 500 mila unità.

Da una indagine analitica emerge che il saldo migratorio negativo permane nelle regioni del Mezzogiorno e nelle isole, mentre in quelle regioni del centro e del centro nord che insieme a quelle appena citate per anni hanno costituito il flusso principale dell'emigrazione nei paesi europei, il saldo è divenuto positivo. Infatti in quest'ultime regioni: Trentino e Veneto, Marche e Umbria, Abruzzi e Molise, il numero degli immigrati e dei lavoratori di rientro è superiore alle poche unità che ancora cercano miglior sorte altrove.

Per quanto concerne più specificatamente i rientri, il maggior numero proviene proprio da quei paesi che per anni sono stati i tradizionali poli di attrazione dell'emigrazione italiana: si fa allusione ai paesi del Nord Europa e del Nord America.

* dell'Università di Bari

Esilio nell'hinterland

di ALESSANDRO BUZZI DONATO*

IL CRESCENTE addensamento della popolazione metropolitana nel ventennio '51-'71 è comune a tutte le agglomerazioni industriali compresi naturalmente gli hinterland milanese e torinese.

Il forte aumento demografico ha determinato come conseguenza un eccezionale aumento del costo dei suoli edificabili e con esso canoni di locazione e prezzi di vendita giunti a livelli proibitivi. Tutto ciò ha determinato l'espulsione dalle vecchie aree urbane delle vecchie unità produttive (fabbriche ed opifici) e gli spazi lasciati vuoti vengono colmati da una edilizia qualificata destinata a persone con redditi elevati e comunque in grado di sopportare i nuovi prezzi.

Questo ha comportato come conseguenza il declino di attività produttive prima fiorenti, e con esso l'esodo della classe più giovane, la più dinamica nonché la più prolifica.

Così la popolazione è costretta per forza maggiore a trasferirsi nell'hinterland, condannando inesorabilmente il vecchio centro metropolitano, ormai asfittico, alla decadenza.

Conseguentemente l'hinterland superpopolato crea degli scompensi e disservizi per i comuni medio piccoli e comporta problemi gravi

per le infrastrutture non certamente adeguate alla massa di popolazione che in pochi anni ha occupato ampi territori extraurbani. Caso tipico la popolazione dell'hinterland milanese con esclusione delle aree metropolitane è passata dalle 523.323 unità a 1.339.293 del 1971.

Tale dinamica caratteristica del triangolo industriale ha determinato un grande incremento della mobilità e della pendolarità. Inoltre con la razionalizzazione delle tecniche produttive (automatismo e computerizzazione) altra classe a pagarne lo scotto è quella impiegatizia «generica» tendente o ad emigrare o a dedicarsi ad una economia «di margine».

L'offerta di lavoro è protesa ormai verso categorie dirigenziali medio-superiori e verso una manovalanza semi-qualificata.

Per concludere il flusso immigrativo che per anni ha dato incontrastatamente la predominanza al gruppo pugliese, negli ultimi anni ha subito un notevole decremento per vari rientri, ed a favore di una forza lavoro proveniente da altre regioni, senza dimenticare gli stranieri in maggioranza impegnati nel settore domestico.

* dell'Ufficio Statistica del Comune di Milano

Il prezzo della povertà

di GIUSEPPE SCANNI*

UNA cifra indefinita tra i 400 e i 600 mila lavoratori stranieri e clandestini nel nostro Paese. Una concentrazione di questa mano d'opera a basso costo nelle grandi aree metropolitane, in Sicilia, nel Lazio agricolo.

Certo è legittimo porsi il problema se questo sia il risultato di una economia del benessere che attraverso uno sviluppo selvaggio riduce i costi del lavoro e aumenta la produttività sfuggendo ai controlli fiscali, oppure si tratta di aggiustamenti economici di un Paese in crisi.

Ma la realtà resta tale e non modificabile: da una parte centinaia di migliaia di uomini e donne che vivono in condizioni di precarietà e di paura dall'altra uno Stato che non riesce più a quantificare esattamente il fenomeno, né a difendere adeguatamente, sul piano giuridico e della protezione nel lavoro, chi ha lasciato il suo paese d'origine per quanto mai ovvii motivi di «disperazione».

Per i lavoratori stranieri è assai faticoso adeguarli al nostro ritmo di vita e di lavoro, anche perché a salari estremamente bassi, corrispondono normalmente mansioni pesanti, rischiose o quanto meno non gratificanti.

All'interno del Convegno «per una politica delle migrazioni», un importante amministratore della città di Roma, Tullio De Felice, ha quantificato il fenomeno migratorio straniero nella capitale attorno alle 50-60 mila presenze. Una cifra enorme, non solo in rapporto percentuale alla popolazione residente della popolazione attiva, ma addirittura in termini assoluti.

La mancata attenzione a questo problema, ha creato ricchezza ad alcuni settori dell'economia sommersa cittadina, ma ha anche esasperato i problemi sociali e di ordine pubblico della città. Così, mentre si è creata una condizione di ghettizzazione, la scarsa assistenza sociale e sanitaria, le difficoltà economiche, l'incomunicabilità, ha creato un nuovo fenomeno di delinquenza. Il tribunale di Roma trova ormai difficoltà a svolgere processi contro gli stranieri, (per mancanza

di interpreti), le carceri romane hanno una percentuale di popolazione carceraria straniera, per delitti contro il patrimonio e le persone, che supera il 20 per cento, il che è indice della pericolosità della situazione.

Dalla fine del secolo scorso, masse enormi di italiani hanno lasciato i confini del Paese alla ricerca della sopravvivenza economica che l'Italia non sapeva loro garantire.

E la lotta dei socialisti in Patria e all'estero per la difesa dei diritti dei lavoratori migranti, è stata una costante del movimento socialista.

C'è quindi un dovere morale e «ideologico» di solidarietà con questi lavoratori stranieri. C'è poi anche un interesse: ove non si regolarizzasse sia il flusso migratorio in Italia, sia la presenza degli attuali migranti, fra pochi anni il Paese e le grandi città, si troverebbero dinanzi ad una esplosione di contraddizioni sociali, e forse anche razziali, a cui sarebbe difficile, allora, dare una risposta.

I poveri, che son venuti in Italia, rischieranno di pagare due volte il prezzo della loro povertà. La prima volta perché costretti ad una clandestinità sub-umana, la seconda perché, se marginalizzati dal contrast-sociale cercheranno un sbocco violento alla propria condizione, si creerà un atteggiamento psicologico di difesa delle collettività autoctone che è ben noto in materia di migrazione e che colpisce indifferentemente sia la destra americana, che i comunisti francesi.

E' necessario che la doppia regolarizzazione, sia quella del flusso migratorio, sia quella degli attuali lavoratori stranieri in Italia, venga quanto prima assunta come un dovere imprecastabile dal Parlamento e dall'Esecutivo.

Per il momento i grandi Enti Locali, a cominciare da Roma, pensino tramite la potestà che la legge gli affida, a creare condizioni di salvaguardia sanitaria e culturale per coloro che lavorano per la ricchezza della città, pagandone solo i prezzi.

* Vice Responsabile Ufficio Esteri PSI

La questione degli studenti esteri

di ANTONIO CORTESE*

L NUMERO degli studenti stranieri in Italia che in passato era di modesta entità, ha assunto negli ultimi anni maggiore consistenza ed importanza.

La condizione di vita dello studente straniero in Italia non è delle migliori: poche possibilità di comunicare con i paesi di origine (è il caso dei rifugiati politici), carenze di strutture, vincoli da parte di una legislazione non certamente dinamica in materia, una politica non propriamente generosa del nostro governo, e, per finire, una certa discriminazione che caratterizza la presenza dello studente straniero e l'avventura della ricerca di un lavoro — generalmente lavoro nero — per poter far fronte ai bisogni «primari».

I dati che si possono prendere in esame sono quelli forniti dall'Istat e dall'Ucsei (Uf-

anno prima, senza tralasciare un esame di cultura generale, accompagnato da un severo esame della lingua italiana. Generalmente detti esami dovevano essere sostenuti a Perugia, o altra sede indicata dal Ministero degli Affari Esteri.

L'impressione generale è che il governo intenda restringere la presenza degli stranieri col numero chiuso. La reazione degli studenti è stata molto energica.

Per quanto riguarda gli interventi economici, lo Stato non concede contribuzioni e poche sono le borse di studio, in prevalenza concesse per

corsi di perfezionamento post-universitario.

Con il trasferimento alle regioni della competenza per l'assistenza sono sorte perplessità in ordine all'interpretazione delle recenti disposizioni.

Per quanto riguarda il lavoro — quasi sempre nero, mal retribuito e stagionale si tratta generalmente di lavori umili o pesanti (zappare la terra, imbottigliare il vino, lavare i piatti, far la guardia di notte etc).

In conclusione, il nostro Paese, che per primo ha creato le università cosmopolite, non può esimersi dall'intervenire più decisamente a favore degli stranieri che per varie ragioni e necessità studiano in Italia.

* docente all'Istituto Centrale di Statistica - Roma.

Come proteggere gli stranieri

di FRANCESCO CATALANO*

LE CONDIZIONI economiche e sociali di alcuni paesi con elevata densità di popolazione e la penuria di mano d'opera generica in altri paesi ha determinato negli anni '50 e '60 un consistente flusso migratorio.

Questo fenomeno, con tutte le sue implicazioni e conseguenze — gli emigranti non sono solo una forza lavoro ma degli uomini con proprie abitudini, esigenze e speranze — è stato al centro delle attenzioni e preoccupazioni del Consiglio d'Europa sin dai primi anni della sua costituzione, che risale al '49. Si ricorda che fanno parte del Consiglio d'Europa 21 stati, di cui 5 forniscono manodopera e gli altri l'accolgono.

E' dunque da oltre 30 anni che il Consiglio d'Europa si dedica al problema dei lavoratori stranieri autorizzati a vivere e lavorare negli Stati membri. Lo scopo fondamentale di tale attività è di rendere la migrazione internazionale

una reale occasione di promozione professionale, sociale e culturale.

Il Consiglio d'Europa non si è assunto il compito di incoraggiare i flussi migratori, ma quello di proporre ai governi le misure giuridiche e sociali per la protezione degli stranieri.

Una delle iniziative concrete del Consiglio d'Europa a favore degli immigrati è costituita dal fondo di Ristabilimento, che mette a disposizione prestiti e finanziamenti in forma agevolata (Banca Sociale del Consiglio d'Europa). Per concludere l'impegno del Consiglio d'Europa è volto a proporre ai governi degli stati membri le opportune misure giuridiche e sociali per la protezione degli immigrati: lo statuto dei migranti, la formazione culturale e professionale, la partecipazione e l'integrazione, il sostegno economico etc.

* del Consiglio d'Europa — Strasburgo

I tunisini in Italia

di KHAMAIS TAAMALLAH*

L fenomeno migratorio in Europa si può distinguere in due periodi: fino agli anni '60 con movimenti verso Nord provenienti dai Paesi dell'Europa Mediterranea; dopo gli anni '60 con movimenti verso Nord provenienti dai Paesi del terzo Mondo. Attualmente si stimano circa 11 milioni di lavoratori emigrati e fluttuanti nei vari paesi europei.

L'emigrazione tunisina verso l'Italia è un fenomeno recente: è soprattutto a partire dagli anni 1964-65 che i primi gruppi di tunisini arri-

varono in Italia, paese a loro noto sia per la vicinanza e sia per le trasmissioni televisive della RAI che appunto si ricevono in Tunisia. Si tratta comunque di migrazione individuale, essenzialmente maschile e clandestina (appena un 10% rientra nella migrazione controllata). Dopo l'apertura nel '79 di un consolato tunisino a Palermo, è stata effettuata una attendibile valutazione del fenomeno: 13.200 unità alla fine dello scorso anno. I tunisini immigrati in Italia hanno scelto in primo luogo la Sicilia,

con la conseguenza di creare gravi problemi trattandosi di una regione tra le meno prospere d'Italia.

La maggioranza degli immigrati lavora nell'industria peschiera, forse in sostituzione del grosso nucleo di italiani che negli anni '60 avevano lasciato la Sicilia. Oltre alla pesca un buon numero è impegnato in lavori di costruzione, in agricoltura, negli alberghi, ristoranti, servizi domestici e in attività terziarie.

* dell'Università di Tunisi

ficio Centrale degli Studenti Esteri in Italia). Dal 1960 al 1978 il numero degli studenti in Italia è passato da 3.550 unità a 28.000; solo nell'anno accademico 1978 si nota un incremento di ben 10.000 unità.

Per quanto concerne le sedi al primo posto si colloca Bologna seguita da Milano, Roma, Firenze e Napoli; la sola Milano nell'ultimo periodo ha triplicato la presenza delle unità straniere fra gli iscritti.

La facoltà più richieste sono: Medicina, Farmacia, Ingegneria, Architettura. Sono di scarso interesse le facoltà giuridiche e quelle

umanistiche che per ovvie ragioni offrono poche possibilità di impiego all'estero. Il 60% degli studenti iraniani — tanto per fare un esempio — sono iscritti a ingegneria o architettura. La Medicina sembra esercitare il ruolo predominante per la formazione delle leve dei paesi medio-orientali. Assai numerosi sono i greci; nelle nostre università la seconda lingua parlata dopo l'italiano, è il greco moderno. Il resto degli studenti stranieri proviene dal terzo mondo, con la sola eccezione degli Stati Uniti e di qualche altro paese industrializzato. Un grande numero è at-

tratto in Italia, dove non esiste il «numero chiuso» vincolo che invece esiste negli altri paesi dell'Europa Mediterranea (in particolare la Grecia) e gli stessi Stati Uniti e Germania Federale. Ciò ha determinato l'iscrizione di molti studenti stranieri nelle università italiane, che si erano dimostrate aperte a ricevere una cospicua aliquota di studenti stranieri: questa era la politica degli anni sessanta. Dal '68 si nota una inversione di tendenza degli impegni dello Stato. A partire dal 1978 appaiono delle norme restrittive che impongono una preiscrizione da farsi un



23.6.81

INIZIATIVE DEL GOVERNO ELVETICO PER GLI ITALIANI
TERREMOTATI CHE SI SONO RECATI IN SVIZZERA

=,=,=,=,=

Roma (aise) - Il governo confederale elvetico ha disposto ulteriori iniziative per il riflusso in Italia di quanti si erano recati in Svizzera subito dopo il terremoto del 23 novembre dello scorso anno. Come si ricorderà, le scorse maggio sono scaduti i permessi speciali, concessi a quell'epoca dal governo svizzero, a chi volesse recarsi presso parenti o amici residenti nella confederazione. Tali permessi possono essere, tuttavia, rinnovati secondo precise norme già rese note dal governo svizzero.

Ai casi già previsti la Svizzera ha ritenuto di dover aggiungere anche la possibilità di rinnovo per coloro che, pur non essendo nelle condizioni già richieste, possono però provare che esistono serie difficoltà per il rimpatrio e che abbiano avuto la casa distrutta dal terremoto. La concessione della proroga del permesso in questi casi non è comunque automatica e verrà esaminata di caso in caso. Un'altra iniziativa, sempre riguardo la presenza dei circa 7 mila terremotati italiani riparati in Svizzera, è stata presa dal governo di Berna sul piano delle facilitazioni del rientro.

Coloro che rientreranno in Italia dopo il periodo trascorso in seguito al terremoto potranno usufruire sino al prossimo 31 luglio del viaggio gratuito in 2^a classe sulle ferrovie svizzere. Per ottenere la facilitazione occorrerà presentare alle biglietterie o alle agenzie di viaggio un apposito attestato del competente consolato italiano.

23.6.81

RICERCA SULL'APPRENDIMENTO DELL'ITALIANO NEL MONDO
CONDOTTA DAL MINISTERO ESTERI E DALLA ENCICLOPEDIA
ITALIANA

=,=,=,=,=

Roma (aise) - I risultati di una ricerca sull'apprendimento della lingua italiana nel mondo verranno ufficialmente presentati a Roma lunedì 29 giugno nel corso di una conferenza stampa. Le informazioni saranno fornite dal direttore generale delle relazioni culturali del ministero degli affari esteri, ambasciatore Sergio Romano, e dal direttore generale dell'istituto per l'enciclopedia italiana, Vincenzo Cappelletti. La ricerca è stata condotta in collaborazione tra l'istituto dell'enciclopedia italiana e la direzione generale per le relazioni culturali del ministero degli affari esteri, nella sede della politica per la diffusione della lingua italiana all'estero.

In particolare la ricerca ha inteso analizzare le motivazioni all'apprendimento dell'italiano nel mondo e la situazione del patrimonio librario presso gli istituti italiani di cultura all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{AG.} **INFORM**
del... **23:6:81** pagina.....

TARDA A DECOLLARE IL NUOVO ORGANISMO RAPPRESENTATIVO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: NECESSITA' DI UNA INIZIATIVA UNITARIA DELLE FORZE DELL'EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- Sulla costituzione di un organismo rappresentativo unitario dell'informazione italiana all'estero si erano trovati tutti d'accordo i partecipanti alla riunione promossa dal Sottosegretario Della Briotta il primo aprile scorso. In quell'occasione i dirigenti della FMSIE, della Federeuropa e della CISDE avevano dato inizio, almeno teoricamente, alla fase preparatoria del congresso (per il quale era stata indicata la data del 19-22 novembre 1981) ed avevano chiesto il coinvolgimento delle associazioni nazionali dell'emigrazione nell'organizzazione, preparazione e celebrazione del congresso stesso.

A questo primo incontro non ne sono però seguiti altri nei tempi previsti e nei giorni scorsi, su invito dell'Istituto Santi, le associazioni nazionali dell'emigrazione si sono riunite per esaminare la situazione complessiva della stampa italiana all'estero.

Durante l'incontro, al quale hanno preso parte anche rappresentanti dell'UNAIE, FILEF, ACLI, UCEI, CSER, AITEF, oltre che della FMSIE e della CISDE, c'è stato un tentativo di ulteriore analisi dello stato di crisi in cui si trova la Federmondiale e di ricerca di prospettive.

E' mancato, almeno in questa prima riunione, l'accordo: punto nodale è il contrasto tra chi vorrebbe assicurare la continuità della FMSIE fino al congresso che dovrebbe sancire la costituzione del nuovo organismo e chi, in seguito a note vicende, ne chiede in sostanza l'anticipata liquidazione cui dovrà seguire la nascita di un organismo completamente nuovo.

Le cose sono a questo punto ma quello che bisogna evitare è il protrarsi di una situazione di stallo. Se si ritiene opportuna l'esistenza di un organismo che assicuri la rappresentanza unitaria della stampa italiana all'estero nei confronti dello Stato italiano, occorre che le forze dell'emigrazione trovino un punto di incontro per una iniziativa che abbia il consenso dei diretti interessati, e cioè dei giornali in lingua italiana sparsi nel mondo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... IL GIORNALE.....
del... 23.6.81..... pagina... 11.....

Presentato un progetto di legge

Cambierà l'adozione dei bimbi stranieri

Sono sempre più numerose le famiglie italiane che adottano bambini stranieri. Sono oltre 1300 i bambini di altri Paesi che sono stati finora adottati nel nostro Paese e il loro numero è destinato a crescere per il progressivo aumento di richieste in tal senso avanzate da coppie italiane. Sui problemi giuridici legati all'adozione degli stranieri, sulla necessità di disciplinare questa pratica, che a volte si tramuta in un vero e proprio triste «mercato dei bambini», si è svolto nei giorni scorsi, al Circolo della stampa, un convegno promosso dal Ciai (Centro italiano per l'adozione internazionale). In questa occasione sono stati presentati anche due progetti di legge in materia, proposti rispettivamente dall'onorevole Maria Pia Garavaglia, della Democrazia cristiana, e dall'onorevole Rosalba Molineri, del Partito comunista italiano.

La necessità di regolare l'adozione internazionale si è fatta pressante in questi anni per l'aumento considerevole di coppie che si rivolgo-

no all'estero: questo, per il Ciai, è senz'altro un fatto positivo perché «è il superamento dei tabù legati alla razza e al colore della pelle e la dimostrazione di un più grande spirito di solidarietà internazionale della cultura italiana». Non bisogna però dimenticare che l'aumento considerevole delle richieste di adozione internazionale, o di approvazione delle adozioni sancite da tribunali esteri (le cosiddette delibazioni), è determinato anche dalla sempre maggiore difficoltà ad adottare bambini italiani. E' infatti considerevole il numero di coppie che, pur avendo presentato domanda di adozione e aver ottenuto la dichiarazione di idoneità dal tribunale per i minori, non riescono ad adottare un bambino italiano.

Inoltre, all'estero si rivolgono anche quelle coppie che, non avendo avuto la dichiarazione di idoneità, non si rassegnano all'idea di non aver figli e approfittano del fatto che i tribunali di alcune nazioni concedono con facilità l'adozione e che non esiste alcuna difficoltà a portare un bambino in Italia e soltanto successivamente chiedere alla corte d'appello la delibazione della adozione.

Questi i dati diffusi dal Ciai e che sono sicuramente in difetto perché alcuni tribunali per minori e alcune corti d'appello non hanno inviato i dati loro richiesti: nel 1979 in Italia ci furono 135 dichiarazioni d'adozione da parte dei tribunali per minori e 77 delibazioni; nel 1980, le adozioni sono 260 e le delibazioni 141. A Milano il numero delle adozioni internazionali è diminuito: dai 40 casi del 1979 ai 17 dell'anno scorso. Questo è dovuto ad una maggiore severità nella concessione delle adozioni adottata dai magistrati del tribunale per i minori in base ai criteri che sono evidenziati anche nei due progetti di legge presentati. E' infatti necessario, in attesa anche della riforma della legge sull'adozione, dare una maggiore tutela giuridica ai bambini stranieri in lista d'adozione. I due progetti infatti prevedono che, chiunque intenda adottare un bambino straniero, debba ottenere, prima dell'ingresso di questi in Italia, l'idoneità all'adozione da parte del tribunale per i minori e che questo accertamento sia esteso anche a chi, già in possesso di una dichiarazione d'adozione straniera, intenda ottenere la delibazione.

Lo scopo di simile procedura è il rispetto delle condizioni che regolano l'adozione speciale che dà al bambino lo status di figlio legittimo e che consistono in determinati requisiti di età e di stabilità coniugale.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **VAR!**
del... **23.6.81** pagina.....

TRE FERITI DOPO UNA VIOLENTA ZUFFA TRA STUDENTI

Sprangate a Torino tra iraniani «khomeinisti» e «anti-khomeinisti»

IL TEMPO P. 19

Torino, 22 giugno. Mentre l'Iran è sconvolto dalle tensioni politiche e nelle strade fazioni di fanatici si affrontano anche con le armi, dando vita ad un clima da guerra civile, i cittadini all'estero non sembrano voler ignorare la passione che infiamma i connazionali in patria. Così accade che anche a migliaia di chilometri di distanza, a Torino, giovani iraniani divisi dalle stesse differenze ideologiche che li oppongono nel proprio Paese si affrontano armati alla meno peggio e se le diano di santa ragione.

giamente nel corso di una violenta zuffa al termine della quale 3 giovani sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari. Nel capoluogo piemontese soggiornano, per motivi di studio, più di un centinaio di giovani provenienti dall'Iran, che sono però da tempo divisi da un'accesa rivalità politica. Il loro luogo di ritrovo è la mensa di corso Lione, dove i due gruppi si affrontano, affiggendo sui muri manifesti in cui si attaccano a vicenda. Oggi dalle parole si è passati ai fatti, anche perché la tensione era da qualche giorno al massimo, in conseguenza delle notizie sulla destituzione del Presidente della Repubblica Bani Sadr. E' stato proprio questo fatto ad innescare la miccia

che ha fatto scoppiare la rissa. Il gruppo «anti-khomeinista» ha appeso un manifesto ed affrontato i rivali gridando slogan. Ne è nata una zuffa che ha coinvolto decine di giovani, alcuni dei quali armati di spranghe di ferro. Solo dopo l'intervento in forze della polizia e dei carabinieri è tornata la calma all'interno ed all'esterno del collegio universitario. I tre studenti trasportati in ospedale sono Behrouz Shahravari, di 25 anni, di Teheran; Reza Mohammad Kiavar di 27 anni, di Teheran, e Ajdor Ghassemi, di 25 anni, di Shani. Tutti hanno riportato ferite guaribili in dieci giorni. In serata la polizia ha arrestato sette persone sotto l'accusa di rissa. Fra esse anche Shahravari e Kiavar, rimasti feriti.

Drammatica tensione alla mensa universitaria di corso Lione

Scontri tra studenti iraniani Feriti, 7 arrestati per rissa

Coinvolti un'ottantina di giovani, divisi in opposte fazioni pro e contro l'imam Khomeini - Tempestivo intervento di polizia e carabinieri

La crisi che da alcune settimane travaglia la democrazia iraniana, ha avuto ieri drammatica eco tra la colonia di studenti che frequentano corsi universitari nella nostra città. Alla 14, nei locali della mensa universitaria di corso Lione 24, si è accesa improvvisa e furiosa una rissa tra giovani di opposte fazioni, pro e contro l'imam Khomeini. Tre feriti (medicati in ospedale), numerosi contusi e sette arrestati da parte della polizia, sono il bilancio dell'episodio. I fatti — Alle 14 nel salone e nell'ingresso della mensa universitaria, in un angolo che con ironia gli studenti italiani definiscono «Golfo Persico», circa ottanta iraniani discu-

tono in piccoli, animati capannelli delle ultime vicende della loro patria. Alcuni si staccano e affiggono ai muri manifesti scritti a mano nella loro lingua. Differenti i contenuti e i gruppi politici che li ispirano; ma di certo il loro messaggio non è condiviso da tutti. Il tono di voce si alza, volano insulti e minacce; alcuni staccano i manifesti appena affissi, gli altri non si danno per vinti, li riattaccano. E' la scintilla che scatena la rissa. Una sessantina di ragazzi che si autodefiniscono «contro il regime reazionario in Iran che uccide barbaramente» si scontrano con gli avversari, in tutto circa una ventina, seguaci dell'imam Khomeini. Compiono catene, tondini di ferro, cinghie avvolte alla mano come pugni di ferro; volano calci, pugni, spinte.

al Mauriziano, sono medicati e giudicati guaribili in 5-10 giorni. Gli altri vengono accompagnati in questura. Due studenti italiani, che dalle stanze del collegio stavano fotografando gli incidenti, si vedono piombare i poliziotti in camera che strappano le macchine fotografiche dalle loro mani ed espongono i rulli alla luce. I ragazzi protestano vivacemente non comprendendo tale atteggiamento: «Non stavamo facendo niente di male, perché questo sopruso?».

Nel pomeriggio il dott. Niretti, della squadra mobile, decide di arrestare sette studenti iraniani con l'accusa di rissa.

Un quarto d'ora di battaglia nell'ingresso della mensa e in corso Lione, sotto lo sguardo attonito degli studenti italiani incapaci di intervenire.

Arrivano una cinquantina di uomini tra polizia e carabinieri; dividono i dimostranti. Due vengono accompagnati

LA STAMPA
P 14



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

I PROBLEMI PREVIDENZIALI DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN SVIZZERA DISCUSSI

DAL 19 AL 21 GIUGNO IN UN CONVEGNO A WINTERTHUR.- 23.6.81

ROMA - (Inform).- Si è tenuto a Winterthur (Svizzera) dal 19 al 21 giugno 1981 il seminario annuale di formazione per gli operatori sociali ed i collaboratori del Patronato ACLI in Svizzera. I lavori, diretti da Bolzoni dirigente delle ACLI in Svizzera e delegato per il Patronato, sono stati incentrati su tre relazioni di base concernenti rispettivamente: "Il secondo accordo aggiuntivo e il regolamento di applicazione" (F. Pittau, responsabile del Servizio estero del Patronato ACLI); "La riforma pensionistica italiana" (G. Tiraboschi, Direttore della sede di Bergamo) "Servizio e promozione umana" (G. Tezzon, Presidente delle ACLI in Svizzera).

Il coordinatore del Patronato ACLI in Svizzera B. Petris, che ha organizzato il seminario, ha rilasciato in esclusiva all'"Inform" una intervista sul significato dell'iniziativa.

- Perché tra i temi da dibattere è stato scelto il secondo accordo aggiuntivo italo-svizzero e cioè una normativa non ancora entrata in vigore?

- I motivi sono molteplici. Innanzitutto per sollecitare in Italia l'approvazione dell'accordo da parte della Camera dei deputati, dopo che il Senato lo ha già fatto il 20 dello scorso mese di maggio. Quindi, auspicando che ciò avvenga in tempi ragionevolmente brevi, per preparare per tempo noi stessi e quindi i connazionali all'applicazione delle nuove norme. Infine, in previsione dell'imminente Conferenza sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, in programma a Roma con la partecipazione delle collettività di tutto il mondo, si è ritenuto opportuno fare il punto sulle questioni che verranno risolte con l'entrata in vigore del nuovo accordo come anche su quelle che risolte non sono.

- Quali sono i punti più scottanti di tale problematica?

- Alcuni riguardano la stessa applicazione delle disposizioni contenute nel secondo accordo aggiuntivo. Per entrare in un esame dettagliato il Patronato ACLI in Svizzera ha di recente pubblicato ed ampiamente diffuso due volumi intitolati "Disposizioni relative all'applicazione del secondo accordo aggiuntivo" e "Nuove prospettive per l'assicurazione malattia in Svizzera". Per questo secondo aspetto abbiamo posto l'accento sul fatto che vengano adottate da parte dei due paesi procedure amministrative funzionali. Per gli altri aspetti dell'accordo abbiamo curato una spiegazione chiara e dettagliata sì che tutti gli interessati possano comprendere l'esatta portata dei loro diritti e comportarsi di conseguenza.

- E per quanto concerne le nuove disposizioni di legge approvate in Italia?

- Indubbiamente il riferimento concerne la cosiddetta miniriforma pensionistica (legge n.155/81) e il decreto legge n.245/81. Purtroppo abbiamo constatato ancora una volta che in Italia si procede sul piano legislativo in maniera frammentaria, che poco tiene conto delle esigenze degli emigrati e che per taluni aspetti finisce per peggiorare anziché migliorare la situazione esistente. Desti perplessità la maggiorazione del requisito contributivo per l'ammissione alla prosecuzione volontaria che colpisce direttamente gli emigrati: non pochi tra essi, ritornando in Italia e non trovando lavoro, verranno esclusi dalla possibilità di continuare l'assicurazione a titolo volontario. Un altro problema riguarda la subordinazione dell'integrazione al minimo al reddito che può far valere l'interessato. Tale reddito non ha alcuna rilevanza mentre uno risiede all'estero e ne assume invece quando un pensionato rimpatria e la sua prestazione estera viene assoggettata a contribuzione in Italia. E' augurabile che il decreto, al momento della conversione in legge, venga opportunamente modificato.

1/2

Nella cosiddetta miniriforma sono positive le innovazioni riguardanti la concorrenza delle pensioni di vecchiaia e il calcolo dei supplementi di pensione e delle pensioni supplementari; quelle riguardanti invece il recupero delle somme indebite anche su pensioni inferiori al minimo destano perplessità, così pure le disposizioni sul pensionamento anticipato. Di quest'ultimo potranno godere soltanto particolari categorie e non ad esempio gli emigrati che rimpatriano e si trovano in situazione di disoccupazione. Essi hanno, infatti, maggiori necessità delle categorie che il legislatore ha privilegiato.

- Discutendo di "servizio e promozione umana" su che cosa è stato posto l'accento?

- Si è ribadito che l'estrema competenza tecnica che gli operatori del patronato cercano costantemente di raggiungere deve servire non solo per far ottenere agli interessati le prestazioni ma anche per assicurare loro una formazione di base nel settore previdenziale e, su un piano più generale, per favorire una politica sociale più aperta e più funzionale. Devo dire però che il nostro impegno paga sempre per quanto riguarda i lavoratori non sempre per ciò che concerne le autorità politiche dei paesi di immigrazione e, cosa ancora più grave, dell'Italia. E' un peccato che le cose stiano così, ma auguriamoci che la Conferenza sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero serva da scossone salutare. (Inform)



CHIEDONO LEGGI PIÙ RESTRITTIVE NEI CONFRONTI DEGLI STRANIERI

Svizzera: referendum contro gli «stagionali»

travagliata esistenza dei lavoratori italiani - Disoccupazione irrisoria

di GIOVANNI
CHIAPPISI

Svizzera non ama i lavoratori stranieri che vivono nel suo territorio, ma se ne vanta per poter portare la propria fiorente economia e vantarsene davanti al mondo intero.

Il quasi irrisorio tasso di disoccupazione che si aggira intorno allo 0,5 per cento è da far risalire al potere delle autorità elvetiche di spostare a piacimento la massa dei lavoratori stranieri: nei momenti in cui il mercato « tira » agli immigrati vengono concessi permessi di lavoro

e di soggiorno (ma mai superiori a 8-9 mesi), nei periodi di recessione, invece, questa massa di lavoratori viene accompagnata, con gentilezza e con fermezza nello stesso tempo, alle frontiere. È questa la tragedia del lavoratore « stagionale ». Per lui non c'è la possibilità

di farsi raggiungere dalla famiglia, né di programmare il futuro. Il permesso di soggiorno è direttamente legato alla durata del contratto di lavoro e non c'è possibilità di appello.

Il 5 aprile scorso il popolo svizzero è stato chiamato a pronunciarsi sul referendum

« Essere solidali », in cui alcune forze, tra le quali la Chiesa, chiedevano di concedere agli immigrati i più elementari diritti umani e civili. In quella occasione la risposta della popolazione elvetica è stata netta: gli stranieri devono continuare ad essere considerati unicamente come forza-lavoro e, come tale, soggetti alle impietose leggi del mercato.

Recentemente il Consiglio Nazionale della Confederazione (il Parlamento) ha approvato una « nuova » legge sugli stranieri che di nuovo ha ben poco. La nuova normativa, di fatto, può essere condensata in tre punti:

1) per ottenere un permesso di soggiorno annuale, lo straniero deve poter dimostrare di avere lavorato (con contratto), e quindi vissuto, per almeno 32 mesi in quattro anni;

2) il permesso di domicilio potrà essere rilasciato solo dopo dieci anni di ininterrotto soggiorno in Svizzera;

3) la polizia potrà continuare ad esercitare indisturbata il proprio controllo su tutte le associazioni degli stranieri che « fanno politica ».

Per il resto, tutto come prima. Eppure c'è ancora chi afferma che le nuove norme siano « troppo liberali ». È il caso di Valentin Oehen e Fritz Meier, capi della formazione parlamentare « Azione Nazionale », e di Mario Soldini, leader dei « vigilantes » di Ginevra.

Costoro hanno già preannunciato che raccoglieranno le firme per indire un nuovo referendum (ne occorrono appena 50 mila) tendente ad abrogare i paragrafi « pro stranieri » della legge.

È un fatto estremamente grave, che pone la Svizzera in una difficile posizione nel dialogo con gli altri Paesi, Italia in prima fila. Sandro Pertini, nella sua recente visita ufficiale in Svizzera, incontrandosi con Kurt Furgler, presidente della Confederazione elvetica, disse che « gli italiani rimarranno in Svizzera solo se gli svizzeri lo vorranno ». In quella stessa occasione, il nostro presidente disse pure che l'Italia guardava con fiducia al dibattito politico in seno al Consiglio Nazionale sulla nuova normativa per gli stranieri.

Oggi che il dibattito si è concluso e che gli « stagionali » continueranno a pagare un'indennità di disoccupazione senza poterne usufruire, il popolo svizzero affronterà un referendum con cui deciderà se abrogare norme « liberali » che liberali non sono per niente.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **AUVENIRE**
del... **24.6.81** pagina... **5**

IL CORSO DI PASTORALE MIGRATORIA UCEI

ROMA — È iniziato a Frascati presso il Centro Giovanni XXIII (Via Colle Pizzuto, 2 - tel. 0694.22.113) il secondo Corso di pastorale migratoria organizzato dall'UCEI e rivolto alla sensibilizzazione ed alla formazione di sacerdoti, suore e laici impegnati nell'azione socio-pastorale per e con i migranti. Esso vuole altresì promuovere il coinvolgimento di tutte le componenti ecclesiali interessate al fenomeno migratorio, perchè in Italia e all'estero, per quanto riguarda i nostri migranti e gli immigrati in Italia, il fenomeno stesso maturi a beneficio della intera comunità ecclesiale e civile.

Il Corso comprende una serie di le-

zioni, incontri ed interventi, che avranno come filo conduttore il tema « Emigrazione e cultura » prescelto quest'anno dall'UCEI come argomento di riflessione e di azione. Il tutto articolato in due fasi di lavoro, collegate ed integrate da un Convegno su « L'associazionismo in emigrazione », che inizierà i suoi lavori nel pomeriggio di venerdì 25 giugno e si chiuderà la domenica successiva.

Questo Convegno, aperto anche a studiosi e forze sociali non impegnati nel corso di pastorale migratoria, inizierà con due relazioni: la prima dal sociologo Cesare Martino (« L'associazionismo difesa e maturazione dell'uo-

mo »), la seconda dal sen. Libero Della Briotta, sottosegretario all'emigrazione (« Politica italiana dell'emigrazione ed associazionismo »).

Seguirà, il giorno 27, una tavola rotonda sul « associazionismo per la promozione della vita individuale, sociale e comunitaria » tenuta da Amelia Casadei (Mov. Lav. ACI), Domenico Grolla ofm (coordinatore del Corso di Pastorale Migratoria) e della quale sarà moderatore padre Graziano Tassello (CSER); sono previsti e preannunciati interventi delle Associazioni nazionali e regionali di migranti e di vari gruppi etnici.



IL MATTINO P.8

Italiano arrestato in Bolivia Vani i tentativi per visitarlo

LA PAZ — Un cittadino italiano del servizio del volontariato civile, Piergiuseppe Cuminetti, 23 anni, studente di teologia, è stato fermato venerdì scorso in Bolivia da organismi di sicurezza dello Stato assieme a Genaro Flores, segretario esecutivo della confederazione dei lavoratori «campesinos» della Bolivia, in circostanze ancora non chiarite. «Sono in attesa che le autorità boliviane mi facciano conoscere le accuse contro il Cuminetti», ha detto l'ambasciatore italiano Giorgio Bosco, i cui tentativi di visitare lo studente sono andati sinora a vuoto. Il ragazzo «per il momento si trova in stato di isolamento».

Cuminetti, originario di Pradalunga (Bergamo), giunge in Bolivia in gennaio nel servizio di volontariato civile, nel quadro di un accordo di cooperazione tecnica firmato dai governi d'Italia e della Bolivia.

Come studente di teologia, Cuminetti prestava servizio in una parrocchia («El Salvador») di un popoloso quartiere di La Paz e sperava di prorogare il suo contratto di altri sei mesi. Secondo quanto pubblica

il giornale pomeridiano «Ultima Hora» di La Paz, oltre a Flores e Cuminetti altre persone sono state arrestate in seguito nella città da agenti di sicurezza dello Stato.

Il giornale, che cita fonti ufficiali, afferma che Flores sarebbe stato ferito piuttosto seriamente da un colpo d'arma da fuoco. Egli viveva nella clandestinità dal 17 luglio 1980, quando l'attuale regime ha assunto il potere nel Paese e ha vietato tutte le organizzazioni sindacali. Secondo lo stesso giornale, i detenuti sono attualmente sottoposti ad interrogatorio e sono stati trovati in possesso di «documentazione, piani ed istruzioni su un golpe sovversivo».

La proscritta centrale operaia boliviana ha fatto pervenire dalla clandestinità una denuncia scritta sull'arresto di Flores e Cuminetti.

Il documento segnala che Flores è ricoverato in una clinica della città, sotto «stretta sorveglianza della polizia». «Si teme per la sua vita e integrità fisica, sia per le ferite ricevute sia per le torture e gli interrogatori ai quali è sottoposto». Si è anche appreso che è

stato rivolto un appello alle organizzazioni dei diritti dell'uomo «affinché intercedano per la vita e la libertà del dirigente campesino Genaro Flores».

Il nunzio apostolico, Alfio Rapisardi, e la gerarchia ecclesiastica delle diocesi di La Paz, hanno iniziato trattative per ottenere che i detenuti vengano rilasciati.

Cuminetti è il terzo italiano del servizio del volontariato civile arrestato da agenti di sicurezza del regime militare boliviano. Altri due volontari erano stati detenuti per tre settimane subito dopo il cambiamento del governo, nel luglio 1980; furono poi liberati e in seguito lasciarono la Bolivia.

Due sindacalisti italiani sono stati arrestati nel settembre 1980, quando sono giunti in Bolivia in missione ufficiale della confederazione mondiale dei lavoratori. Entrambi sono stati rilasciati dopo 48 ore di fermo. Allora, anche una decina di religiosi furono arrestati da agenti del governo militare. Essi, dopo essere stati rilasciati ed essersi rifugiati nella sede della Nunziatura apostolica, hanno tutti lasciato il Paese.

La Paz Arrestato volontario italiano

LA PAZ — Un cittadino italiano del servizio del volontariato civile, Piergiuseppe Cuminetti, è stato fermato in Bolivia da organismi di sicurezza dello Stato. Assieme a Genaro Flores, segretario esecutivo della confederazione dei lavoratori «campesinos» della Bolivia, in circostanze ancora non chiarite.

«Sono in attesa che le autorità boliviane mi facciano conoscere le accuse contro il Cuminetti», ha dichiarato l'ambasciatore italiano Giorgio Bosco che ha anche specificato di non aver ancora visto Cuminetti, originario di Pradalunga in provincia di Bergamo. Arrivò in Bolivia lo scorso gennaio nel servizio di volontariato civile, nel quadro di un accordo di cooperazione tecnica firmato dai governi d'Italia e della Bolivia.

Come studente di teologia, Cuminetti, che ha 23 anni, prestava servizio in una parrocchia, quella di El Salvador di un popoloso quartiere de La Paz e sperava di concludere il suo contratto di altri sei mesi.

IL MESSAGGERO P.17



Uscuro episodio davanti ad una discoteca veneziana

Marinai slavi picchiano un agente Pugni e spari, quattro persone ferite

All'ospedale sono finiti la guardia malmenata, un poliziotto accorso in suo aiuto e due passanti colpiti da proiettili vaganti - I nove aggressori sono stati arrestati

Dal nostro corrispondente

Venezia, 23 giugno

Un gruppo di marittimi jugoslavi ha dato vita nel centro storico di Venezia ad una sparatoria nel corso della quale due poliziotti sono rimasti feriti, uno dei quali in maniera assai grave.

Durante la rissa ed il successivo epilogo con le armi, anche altre due persone, entrambi ferrovieri, che si trovavano davanti alla discoteca «Paiper W 5» in Lista di Spagna, a pochi passi dalla stazione ferroviaria di Santa Lucia, sono stati raggiunti dai proiettili esplosi.

La discoteca è frequentata abitualmente anche da persone che vengono da fuori Venezia e la polizia è già intervenuta più volte in seguito a risse, accoltellamenti, pestaggi dovuti per la maggior parte dei casi alla

presenza di personaggi appartenenti al mondo della malavita. Probabilmente ieri sera il gruppo di marinai della motonave jugoslava «Jadro», tutti giovani dai venti ai trentacinque anni, originari parte di Spalato e parte di piccoli centri dalmati, hanno voluto scendere a terra per uno svago, un divertimento.

Raggiunta la zona del ponte degli Scalzi, hanno cominciato a cercare un locale dove bere, danzare e se fosse capitato, conoscere delle ragazze. La sparatoria è avvenuta proprio all'ingresso della discoteca.

L'agente di polizia, Gianmario Molineo di ventiquattro anni, era da poco uscito dal locale quando è stato aggredito da uno dei marinai, pare senza alcun motivo. Sono così volati pugni, calci

fino a che l'agente ha cercato di difendersi: ha estratto la pistola sparando alcuni colpi in aria. Più energica la reazione degli aggressori: una scarica di colpi; alcuni proiettili hanno raggiunto così i due ferrovieri ed una seconda guardia, Santino Presutti di ventiquattro anni, arrivata in seguito ad una telefonata fatta al 113 assieme ad altri poliziotti del pronto intervento della questura di Venezia.

Sono stati proprio costoro ad arrestare i nove marittimi slavi. I due ferrovieri (uno dei quali sembra sia anche contitolare della stessa discoteca) sono Roberto Padoan di trentadue anni e Roberto Cigni di trentasette anni, entrambi di Mestre. Mentre l'agente Molineo ha una prognosi di soli tre giorni, il collega Presutti è

stato ricoverato con prognosi riservata mentre il Cigni è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

Ricostruiti i fatti, la magistratura interrogherà soltanto domani i nove marittimi. La guardia Molineo non è stata raggiunta da colpi d'arma da fuoco, ma ha riportato soltanto contusioni; non sono invece chiare le circostanze del ferimento dell'agente Presutti sopraggiunto proprio al momento della rissa e degli altri due uomini davanti ai quali c'è stata la sparatoria. Comunque pare che già all'interno del locale i marittimi jugoslavi avessero provocato alcuni clienti, tra i quali sembra ci fosse anche la guardia Molineo. Della vicenda è stato interessato il consolato jugoslavo di Trieste.

m. r.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL MESSAGGERO
del.....24.6.81..... pagina. 17.....

Lussemburgo

Passaporto europeo dal 1985

LUSSEMBURGO — Ci sono voluti 7 anni di trattative. Ce ne vorranno altri 4 per gli ultimi particolari tecnici. Ma alla fine il passaporto europeo diverrà una realtà per milioni di cittadini della Cee. La decisione è di ieri. L'hanno presa i ministri degli Esteri dei dieci paesi della Comunità accogliendo l'invito dei capi di Stato e del parlamento di Strasburgo. Come sarà il passaporto, obbligatorio a partire del 1. gennaio 1985 è presto detto: copertina di tela color rosso-vino con stampigliate sopra in oro «Comunità europea», il nome dello Stato che lo rilascia, il simbolo dello Stato stesso e la dicitura «Passaporto»; allegato alla copertina, un cartoncino plastificato (facilita i controlli ed è di difficile contraffazione) con la foto e i dati anagrafici, riprodotti anche a pagine 2; sono 32 le pagine previste, ma le persone che viaggiano molto potranno ottenere un documento con un numero maggiore di pagine.

IL POPOLO

24.6.81 p.15

E' nato il passaporto europeo

LUSSEMBURGO — Tutte le riserve sull'approvazione del regolamento relativo all'entrata in vigore del passaporto europeo sono cadute, a Lussemburgo, nel corso della riunione dei ministri degli Esteri del «Dlect».

Secondo fonti comunitarie, la cerimonia della firma del documento avverrà alla conclusione dei lavori del Consiglio. La decisione politica sull'adozione del passaporto europeo era stata presa in marzo dal «vertice» di Maastricht.

Le stesse fonti rilevano l'impegno della presidenza olandese, che il primo luglio passerà la mano alla presidenza britannica, nel portare avanti il «dossier» del passaporto, cui il governo dell'Aja attribuisce notevole importanza come passo in avanti verso «un'Europa dei cittadini».



Demografia e scolarità nella CEE

BRUXELLES — L'evoluzione demografica trasformerà profondamente i sistemi scolastici europei. E' quanto appare da uno studio condotto dalla commissione CEE, dal quale risulta che, tra i dieci Paesi della Comunità, solo Grecia e Irlanda avranno nel duemila una popolazione scolastica di meno di 14 anni non inferiore all'attuale. Già nel 1971, infatti, è iniziata in buona parte dei Paesi europei una fase demografica in cui il ricambio della popolazione non è assicurato, se non con l'immigrazione. L'Italia e, con la Danimarca, il paese CEE meno colpito dal fenomeno, che tuttavia si tradurrà in una diminuzione della popolazione scolastica.

Queste alternanze, combinate col carattere pluriennale dell'educazione (almeno in una decina d'anni) che richiede personale, edifici e strutture molto differenziate, impongono un complesso sforzo di pianificazione.

La successione delle generazioni che arrivano in età scolare, nota lo studio CEE, rende perfettamente possibile, ad esempio, che in Francia e in Italia si abbia una diminuzione degli allievi delle scuole elementari, mentre l'istruzione secondaria resta con una popolazione in crescita. In certi Paesi, tra cui l'Italia, resta da «scremare» una parte della popolazione prescolastica (dai 4 anni in su) che ora non ha accesso ai servizi dell'istruzione.

Per l'istruzione secondaria, invece, nei prossimi anni il calo delle presenze sarà poco avvertibile per cause sociali ed economiche: la democratizzazione crescente della scuola, che induce numerosi studenti a restare negli studi, mentre anni addietro li avrebbero già abbandonati, la mancanza di possibilità di lavoro, e la capacità economica dei genitori di mantenere più ragazzi agli studi. Dal 1970 al 1978 la proporzione dei sedicenni europei che continuavano a studiare è salita dal 46 al 61 per cento.

Tutto ciò ha effetti profondi sulle politiche di reclutamento del personale insegnante. Dal 1976 il numero degli insegnanti elementari al lavoro in Italia e altrove tende a stabilizzarsi (è già sceso in Francia e Gran Bretagna), mentre quelli delle scuole secondarie ha continuato a aumentare.

L'Italia ha il 69 per cento di professori più del necessario, la Danimarca addirittura il 350 per cento, in Olanda, la metà di quelli che escono dalle scuole magistrali non trovano lavoro, e per gli insegnanti già con una certa anzianità l'offerta di posti è inferiore alla domanda di oltre il 30 per cento. La disoccupazione, afferma ancora lo studio CEE, tende ad essere più alta tra gli insegnanti di materie letterarie che non di materie tecnico-scientifiche. La formazione degli insegnanti, d'altra parte, si è fatta più difficile e più selettiva in parecchi Paesi. Si punta anche, d'altra parte, su una migliore qualità dell'istruzione impartita, che si traduce in un più elevato numero di insegnanti in rapporto alla popolazione studentesca.

Il personale insegnante in soprannumero in Italia non rappresenta un problema di rilevante gravità, dato che non siamo in presenza di una forte diminuzione della popolazione scolastica. Costituisce tuttavia un problema serio negli aspetti della formazione e selezione degli insegnanti. E' su di essi che si richiama l'attenzione delle autorità anche per i riflessi che si hanno sull'occupazione.

A. N.



I DATI CEE DI MAGGIO In Inghilterra il maggior numero di disoccupati

BRUXELLES — Il quadro occupazionale è ancora in leggero miglioramento nella Cee.

A maggio dati riferiti a nove dei dieci Paesi Cee (escludendo cioè la Grecia) indicano un calo dell'1% nel numero di disoccupati, che sono scesi a 8,26 milioni di persone, e cioè al 7,5% della forza lavoro. Ad aprile, però, si era registrata una flessione del 7,2.

Al miglioramento medio rilevato a maggio, tuttavia, l'Italia contribuisce in misura minima, con una flessione dello 0,2% nel numero dei disoccupati che, secondo dati Cee, rimangono comunque 1,87 milioni.

Il calo più vistoso interessa invece la Danimarca dove, rispetto ad aprile, i disoccupati sono diminuiti

dell'8,8%, scendendo a soli 206 mila. Segue il Lussemburgo, con un calo del 3,6% e poco più di 1260 disoccupati, e la Germania, che con una flessione del 3,2% registra 1,11 milioni di disoccupati.

Aumenti si registrano invece per il Belgio (+ 0,4%) e l'Olanda (+ 1,3%), dove il numero dei disoccupati rimane comunque ben al di sotto del mezzo milione. Più grave la situazione in Inghilterra dove, con oltre 2,5 milioni di disoccupati, si registra un incremento dell'1,3%.

Va tenuto comunque presente che il calo medio della disoccupazione non tiene conto di una flessione del 23,1% riportata dalla Grecia, dove i disoccupati sono esattamente 29 mila. Poiché questo Paese ha fatto il suo ingresso nella Comunità soltanto a gennaio, l'ufficio di statistica Cee fornisce a parte i relativi dati per rendere possibile un raffronto sull'anno. Risulta infatti che i nove Paesi Cee riportano un aumento del 35,1% nella disoccupazione rispetto ai livelli del maggio 1980.

Dati riferiti a tutti e dieci i Paesi Cee, fanno rilevare 8,29 milioni di disoccupati nell'intera Comunità, pari ad un tasso di disoccupazione del 7,3%.

AVVENIRE P. 9

Disoccupazione: le proposte dei sindacati CEE

Aumentare gli investimenti pubblici e coordinarli meglio con quelli privati, ridurre l'orario di lavoro, accrescere l'aiuto ai paesi in via di sviluppo, rafforzare i programmi per la creazione di nuovi posti di lavoro: questi i principali punti di una strategia per il rilancio economico e la piena occupazione proposta dalla confederazione europea dei sindacati (Ces).

Il programma della Ces, illustrato ieri a Bruxelles, è contenuto in un manifesto che la confederazione presenterà lunedì 29 giugno a Lussemburgo, in occasione di una giornata sindacale che si svolgerà in margine al consiglio dei capi di Stato e di governo della CEE.

CORRIERE DELLA SERA P. 10

Margaret Thatcher alle prese con la crisi sociale più grave dopo il 1936

Inghilterra con 3 milioni di disoccupati

di SANDRO PATERNOSTRO

LONDRA, 24 giugno

Il numero dei disoccupati nel Regno Unito è salito a 2.680.977. Si tratta di un aumento di ben 122.572 nello spazio di un mese appena. I giovani che dopo gli studi obbligatori sono senza lavoro da 117.441 sono diventati 216.560 al principio dell'estate. Un aumento altrettanto preoccupante della disoccupazione è previsto per i prossimi due mesi di luglio e di agosto. Una situazione del genere non si era mai verificata dall'anno della «grande depressione», il 1936. La percentuale media di disoccupazione ha superato l'11 per cento della manodopera disponibile. Particolarmente critici sono i livelli occupazionali nella Scozia (13,5 per cento), nel Galles (13,9 per cento) e nell'Irlanda del Nord (18 per cento della manodopera disoccupata), le tre regioni economicamente «sottosviluppate» del Regno Unito. Il ministro del lavoro nel governo conservatore in carica, James Prior, ha dovuto ammettere che il totale dei disoccupati su scala

nazionale supera già il numero complessivo degli abitanti di 3 importanti centri industriali come Glasgow, Liverpool e Birmingham. Lo stesso Prior prevede che entro la fine dell'anno i disoccupati saranno oltre 3 milioni. Ancora più pessimistiche sono le previsioni del titolare del Lavoro nella compagine alternativa dell'opposizione laburista, Eric Varley, che parla di 4 milioni. Varley ha definito «una vergogna nazionale» le cifre sulla disoccupazione.

Altrettanto allarmato si è dichiarato il segretario generale della confederazione sindacale Len Murray che accusa «l'assurdo» e dogmatico monetarismo della signora Margaret Thatcher (primo ministro) e del cancelliere dello scacchiere Jeffrey Howe quale causa principale dell'aggravamento oltre misura della recessione economica in atto. Secondo Murray la politica della Thatcher e di Howe non è neppure riuscita a frenare le spinte inflazionistiche tuttora presenti. La Thatcher si è subito difesa da queste accuse alla Camera dei comuni ricordando che il tasso annuale di inflazione è già

disceso al di sotto del 12 per cento (un anno e mezzo fa superava il 20 per cento) e vi sono buone probabilità — se l'austerità monetaria attuale non verrà abolita per un certo tempo — che cali prima dell'autunno del 1983 ad un livello di una cifra sola.

Nel suo intervento alla Camera la Thatcher non ha risparmiato frecciate a Prior pur senza nominarlo. In effetti da alcune settimane si sono formati in seno al Consiglio dei ministri del governo conservatore due schieramenti che corrispondono ad analoghe correnti contrapposte nel gruppo parlamentare. James Prior ed il collega titolare del dicastero dell'agricoltura Peter Walker (nel passato seguace di Edward Heath) sostengono che la linea «ultra monetarista» della Thatcher e di Howe condurrà il Paese alla catastrofe. Le ultime riunioni del Consiglio dei ministri sono state vivaci se non addirittura tempestose. Prior e Walker di recente si sono opposti alla drastica riduzione della spesa pubblica voluta dal primo ministro in gonnella e dal cancelliere dello Scacchiere, soste-

nendo che il proposto «ridimensionamento» dei bilanci preventivi di diversi dicasteri (soprattutto: Difesa; Industria; Assistenza sociale e Pubblica sanità) avrebbe avuto come conseguenza una maggiore disoccupazione nel prossimo biennio.

IL GIORNALE

P. 7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL SOLE - 7 CIORRE
del..... 29.6.81 pagina 6.....

Comitato industriale per gli scambi tra Italia e Messico

ROMA — Da parte di un gruppo di aziende e di banche è stata promossa, sotto gli auspici della Confindustria, la costituzione della "Sezione italiana del Comitato bilaterale imprenditoriale italo - messicano", allo scopo di venire incontro alle esigenze delle imprese italiane che intendono operare in Messico attraverso joint - ventures, investimenti diretti, cessioni di tecnologia ed altre forme di collaborazione industriale.

La sezione — che è presieduta dal direttore generale dell'Ansaldo e la cui segreteria è stata affidata alla Confindustria — aderisce al Cemai (Comité empresarial mexicano de asuntos internacionales), organizzazione privata messicana che riunisce importanti gruppi industriali privati, quali il gruppo Alfa e Visa, le principali banche e istituti finanziari a medio termine, nonché le locali organizzazioni imprenditoriali, l'Associazione dei banchieri e quella degli istituti assicuratori.

Prossimo impegno della sezione è l'organizzazione della partecipazione industriale italiana al 1° colloquio mondiale "Messico - Europa - Usa - Giappone" che avrà luogo in novembre ad Acapulco e che permetterà una verifica delle opportunità che il Messico offre per investimenti e collaborazione economica.

LONDRA - (Inform).- Si è svolto a Londra presso la Church House Dean's Yard, Westminster, nei giorni 16-17 giugno, un incontro tra l'INPS e l'organismo assicuratore britannico Department of Health and Social Security (DHSS). Ai lavori, presieduti da Mr. O.C. Thorpe, rappresentante dell'International Relation Division del DHSS, hanno partecipato anche Mr. A. Heweson, Miss M. Richardson, Mr. W. B. Lynn e Mr. E.G. Powmann, dirigenti centrali dell'Oversea Branch di Newcastle upon Tyne. Per l'INPS erano presenti il dr. R. Randisi, il dr. M. Scavano e il dr. S. Greco, dirigenti del Servizio rapporti e convenzioni internazionali della Direzione generale dell'Istituto. Pietro Molle, responsabile del Segretariato di Londra del Patronato ACLI, rappresentava il locale Centro unitario del Patronati ACLI-INAS-INCA. Hanno inoltre partecipato ai lavori il Consigliere all'emigrazione e agli affari sociali dell'Ambasciata d'Italia Leonardo Sampoli e il dr. Giacomo Pitone della stessa Ambasciata. Notevole è stato pure l'apporto dato alla riuscita dell'incontro dal sig. Rapa del Patronato INAS, dal sig. Falangola del Patronato INCA, dalla signora Webb del Patronato IPAS, dalla sig.na Vago del Consolato Generale di Londra e dal sig. Picerno del Consolato di Manchester. A Pietro Molle l'"Inform" ha rivolto alcune domande a proposito dell'incontro.

- Come è nata l'iniziativa che ha visto finalmente attorno allo stesso tavolo i responsabili degli enti previdenziali dei due paesi?

- L'iniziativa è nata da un seminario per operatori del Patronato ACLI in Gran Bretagna svoltosi a Bedford nel dicembre 1980. Quindi l'idea è stata accolta dal Comitato emigrazione dei Patronati sindacali e del Patronato ACLI ed ha avuto per scopo quello di individuare soluzioni per ovviare ai gravi ritardi che attualmente si verificano nel collegamento tra i due enti. Ciò per quanto concerne in particolare le domande di prestazione in regime comunitario.

- Quali sono stati i temi trattati nel corso dei lavori?

- Riassumo sinteticamente: presentazione delle domande di pensione e verifica della documentazione da allegare; posizione assicurativa in relazione alla normativa sul cumulo dei periodi; notifica delle decisioni; pagamento dei ratei di pensione e degli arretrati; accertamenti sanitari con particolare riferimento alla compilazione e interpretazione del modello E 213; scambio di informazioni tra le due istituzioni sui titolari di pensione; definizione delle richieste di assegni familiari; rilascio dei moduli CEE per le prestazioni di disoccupazione.

- L'incontro ha permesso di conseguire risultati concreti o è stato solo interlocutorio?

- Il seminario ha indubbiamente segnato un positivo momento di incontro tra le due istituzioni. Tra i risultati più concreti raggiunti va segnalato il riconoscimento della necessità dell'uso di modelli standard e lettere tipo in duplice lingua; la compilazione del modello E 214 in congiunzione con il modello E 213; l'inserimento nel modello di domanda di assegni per invalidità a carico del DHSS di una voce che si riferisce ai periodi assicurativi compiuti in Italia; gli accorgimenti da adottare nella compilazione del modello E 205 e del modello E 202. Saranno inoltre adottati numerosi altri accorgimenti di procedura al fine di semplificare il lavoro delle due istituzioni e di diminuire i tempi di attesa per la definizione delle pratiche di pensione.

- Quindi si è trattato solo di uno scambio tecnico?

- No, questa valutazione sarebbe troppo riduttiva. In effetti ci sono state dichiarazioni di disponibilità dell'INPS e del DHSS per risolvere i problemi che gli enti di patronato incontrano nella loro opera di assistenza a favore dei lavoratori italiani in Gran Bretagna. Perciò l'incontro non è stato di routine ma ha rappresentato una esperienza importante che, secondo le intenzioni manifestate dalle parti, avrà un seguito: un secondo incontro, i tempi ravvicinati, dovrebbe tenersi in Italia con la partecipazione dei rappresentanti delle sedi centrali dei Patronati. (Inform)



Ritaglio del Giornale... ^{AG.} **INFORM**
 del... **24.6.81** pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INTESA TRA ITALIA E OLANDA PER L'APPLICAZIONE DELLA DIRETTIVA COMUNITARIA SULLA FORMAZIONE SCOLASTICA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- Nell'imminenza della scadenza del luglio 1981, prevista per l'applicazione negli Stati della CEE della direttiva comunitaria del 25 luglio 1977 sulla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti, si intensifica da parte del nostro Ministero degli Esteri l'azione da tempo intrapresa presso i Governi dei nostri partners nella Comunità per definire le necessarie intese atte ad assicurare ai figli degli emigrati italiani l'insegnamento della lingua del paese ospitante (articolo 2 della direttiva) e quella del paese di origine (art.3).

Per seguire l'evoluzione del problema sono state costituite, come è noto, delle Commissioni con i vari Paesi della Comunità, presso i quali l'applicazione della direttiva si presenta notevolmente differenziata e quindi a livelli più o meno soddisfacenti. L'ultima riunione si è svolta all'Aja nei giorni 9 e 10 giugno e si è conclusa con buoni risultati, tanto è vero che l'Olanda - dove comunque la nostra collettività ha una consistenza abbastanza limitata: poco più di 30.000 unità - può dirsi il paese della CEE dove si sta delineando un quadro per l'applicazione della direttiva più vicino alle nostre aspettative.

Il gruppo misto di lavoro che si è riunito all'Aja era formato, da parte italiana, dal dr. Lorenzo De Medici Capo dell'Ufficio V della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, dal primo Segretario presso l'Ambasciata d'Italia dr. Giuseppe Demis, dall'Ispettore scolastico per il Benelux dr. Mario Filippone, dal Direttore didattico dr. Antonio Libertini e dal dr. Bruno Rigutto Addetto presso l'Ambasciata. Della delegazione olandese facevano parte il Direttore dell'Istruzione primaria del Ministero dell'Istruzione e delle Scienze dr. C.R.K. Reimers, il Capo dell'Ufficio coordinamento per l'istruzione alle minoranze J.J. Lili Paly ed il Capo Ufficio relazioni estere dr. A.F. Holleman.

Per quanto riguarda - segnala l'Inform - l'insegnamento della lingua e cultura italiana ai figli dei nostri emigrati, le due delegazioni hanno concordato che i corsi finora gestiti dalle autorità italiane siano assorbiti da parte olandese entro l'agosto 1982. L'assorbimento avverrà in modo graduale a partire dal prossimo anno scolastico. Va rilevato che alcuni corsi sono già gestiti dagli olandesi, e che da parte italiana verrà assicurata una larga collaborazione, come prevede la stessa direttiva, attraverso attività integrative nel campo del trasporti degli alunni, nella fornitura di materiale didattico, la consulenza di personale tecnico qualificato, premi di studio, ecc.

Per ciò che concerne l'insegnamento della lingua del paese ospitante, esso trova già larga applicazione in Olanda, e di ciò la delegazione italiana ha dato atto con soddisfazione a quella olandese. Saranno comunque assicurate tutte quelle forme integrative in grado di porre i nostri ragazzi in condizioni di parità nei confronti degli autoctoni.

Va rilevato infine che il passaggio dei corsi dalla gestione italiana a quella olandese comporta vari problemi tra i quali assume particolare rilievo la salvaguardia della posizione degli insegnanti, anche in considerazione della prevista immissione in ruolo degli stessi. Per l'esame

dei problemi che si pongono in questa fase di transizione il gruppo misto italo-olandese ha previsto la costituzione di un apposito organo tecnico che dovrà presentare proposte concrete entro i prossimi sei mesi. (Inform)

Roma (aise) - La Svizzera, come è noto, non esporta all'estero le prestazioni di disoccupazione, che vengono erogate in quel Paese in forza di una legge entrata in vigore nel 1977. All'inconveniente, che ne poteva derivare ai frontalieri italiani, si è inteso porre rimedio con un accordo bilaterale firmato nel 1978, entrato in vigore nel 1980 e non ancora applicato da parte italiana benché da tempo siano a disposizione i fondi retrocessi dalla Svizzera per il finanziamento della disoccupazione di questa categoria di lavoratori.

Il Patronato acli, in un dettagliato pro-memoria inviato al ministero del lavoro il 30 settembre dello scorso anno, non solo comunicava le sue indicazioni circa l'utilizzazione dei fondi retrocessi ma invitava altresì il predetto ministero a farsi promotore di un disegno di legge per il rioridino della normativa italiana in materia di disoccupazione, che risulta frazionata, discriminatoria e poco confacente alle esigenze di una moderna società industriale. Quest'ultima proposta ancora non è stata raccolta, mentre ultimamente passi concreti sono stati fatti per l'utilizzo dei fondi svizzeri a beneficio dei frontalieri disoccupati.

Il comitato emigrazione del patronato Acli e dei patronati sindacali ha fornito nella circostanza un qualificato apporto che ha permesso di migliorare e integrare la bozza di decreto predisposto dal ministero del lavoro. Preoccupazione dei patronati è quella di pervenire ad una definizione non restrittiva degli aventi diritto, garantire una indennizzazione equa che all'occorrenza tenga conto anche delle retribuzioni in precedenza percepite dai frontalieri, facilitare al massimo gli adempimenti amministrativi, coordinare per quanto possibile le nuove disposizioni con quelle che disciplinano l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. Oltre a questa preoccupazione di natura tecnica vi sono state e in parte permangono quelle di natura politica. Ogni strumento bilaterale, ed in particolare quello in questione, è condizionato dall'orientamento che presiede alla sua applicazione e dalla buona volontà delle parti contraenti di conseguire pienamente gli obiettivi concordati.

Tra questi è indubbiamente preminente quello di favorire la rioccupazione in Svizzera dei frontalieri rimasti disoccupati, come è stato specificato nello scambio di lettere annesso all'accordo.

Ciò presuppone l'invio delle liste dei frontalieri disoccupati da parte italiana e la comunicazione dei posti liberi da parte svizzera, si che si attui una mediazione tra domanda e offerta.

Finora, purtroppo, niente è stato fatto al riguardo ma è stato assicurato che al problema verrà interessata la direzione generale del collocamento del ministero del lavoro. Non meno importante è il ricorso alla clausola dell'Accordo, che permette la negoziazione di finanziamenti più consistenti, qualora i fondi retrocessi non dovessero essere sufficienti a indennizzare adeguatamente i frontalieri disoccupati.

Vi è, infine, il problema di pervenire ad una gestione funzionale delle disposizioni di applicazione che l'Italia emanerà; perciò è stato chiesto che le parti sociali, ed in particolare i rappresentanti dei frontalieri ivi compresi gli operatori delle Acli, siano pienamente corresponsabilizzati nella gestione dell'accordo e sia prevista la loro partecipazione in seno al gruppo peritale misto come anche sia previsto il loro collegamento con gli organi dell'Inps preposti alla gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione.

Secondo il patronato acli le recenti consultazioni hanno permesso di recuperare i ritardi verificatisi e le indicazioni tecniche e politiche, fornite unitariamente, hanno trovato favorevole accoglienza da parte dei rappresentanti del ministero del lavoro e dell'Inps.

E' però ancora necessario insistere affinché la bozza di decreto venga quanto prima approvata, perché ulteriori ritardi, oltre a pregiudicare gli interessati, finirebbero per indebolire la posizione italiana a livello di contrattazione bilaterale.



Seminario alla Camera di Commercio

Ecco l'identikit dell'emigrato

QUAL è la realtà che trovano gli emigrati siciliani che tornano a casa? E come si potranno inserire nella debole struttura produttiva isolana? A questi interrogativi si è cercato di dare una risposta nel corso del seminario dal tema «Emigrazione anni 80 - occupazione e sviluppo»

Il seminario organizzato dalla delegazione regionale dell'Istituto per la istruzione professionale dei lavoratori e l'assistenza degli emigranti, «Fernando Santi» si è tenuto nei locali della Camera di Commercio. I lavori del seminario hanno preso spunto da una ricerca condotta durante questi mesi dall'Istituto «Santi» sulle possibilità occupazionali degli emigranti di ritorno nelle regioni di origine. La ricerca, per quanto riguarda la Sicilia che da sempre è una delle regioni maggiormente interessate al fenomeno, ha messo in luce una realtà molto preoccupante: circa 900 mila sono infatti i siciliani in giro per il mondo (53 per cento nei paesi europei, 47% oltre oceano); oltre un quinto cioè degli italiani che lavorano all'estero.

Ma qual è l'identikit del siciliano che è espatriato? Giovane, età media sul 30 anni, di estrazione prevalentemente contadina, ha lasciato il suo paese d'origine anche negli anni in cui il cosiddetto «boom economico», lasciò sperare sullo sviluppo essenzialmente industriale dell'isola. «De resto — ha detto Luciano Luciani, delegato regionale dell'Istituto «Santi» — il fenomeno dell'emigrazione è un fenomeno complesso, intimamente legato alle vicende tuttora irrisolte dell'economia italiana.

e che si manifesta in tutta la sua gravità soprattutto nel Mezzogiorno». E' difficile d'altronde, pensare che in una Italia afflitta da crisi economica e disoccupazione, l'emigrante tornando possa trovare facilmente lavoro.

«Offrire fin d'ora qualche garanzia di lavoro all'emigrante che torna è impossibile» ha infatti ricordato Franco Merella responsabile della ricerca nazionale compiuta dall'Istituto «Santi». «E' importante comunque che l'emigrante tornando in patria possa poi sfruttare il proprio bagaglio di esperienza, la propria specializzazione acquisita all'estero».

Del resto, un dato certo è venuto fuori dalla ricerca nazionale: l'emigrante della seconda generazione, intende tornare. Occorre creare, quindi, il terreno adatto ad accogliere un suo possibile inserimento nel mondo del lavoro. La Regione siciliana con la legge n. 55 del giugno '80 (successivamente modificata dalla legge n. 93 del maggio scorso), ha cercato di predisporre gli strumenti adatti per la formazione professionale dell'emigrante in rapporto alla sua esigenza occupazionale.

Vengono infatti introdotti nuovi provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, in particolare per quanto riguarda il settore della cooperazione.

«La 55 — ha affermato nel suo intervento Giovanni Barbera, vice presidente della lega regionale delle cooperative — ha le carte in regola per essere una buona legge.

Il limite però sta nell'assenza totale di una politica di programmazione da parte della Regione, malgrado l'esistenza dell'apposito comitato. Occorre infatti che la Regione finalizzi le sue risorse in termini programmatici prevedendo dei particolari settori sui quali occorre intervenire». Al seminario hanno partecipato: Maria Galantino, dell'Istituto «Santi» che ha curato la stesura della ricerca, Antonio Pontorno dell'ufficio studi della Camera di Commercio di Palermo, Giuseppe Glorioso, vice segretario provinciale della Confederazione Nazionale Artigiani, Antonio Terrasi, della presidenza della Confederazione italiana Coltivatori.

V. C.



Parlamento europeo

"Piano di lavoro europeo" proposto dai socialisti per ridurre la disoccupazione

di MARIO DIDO *



Da parte del gruppo socialista del Parlamento europeo, si vanno precisando alcune proposte concrete per quanto riguarda la lotta alla disoccupazione che raggiungerà, a fine '81, livelli estremamente preoccupanti in tutta la comunità. Non a caso i compagni socialisti francesi ne hanno fatto la questione prioritaria in assoluto sulla quale intendono qualificare la loro politica. Già è stato dato l'avvio ad una trattativa triangolare «governo-sindacati-imprenditori» per realizzare l'obiettivo delle 35 ore settimanali, entro il 1985, come una delle misure strutturali per affrontare la disoccupazione, soprattutto in rapporto all'introduzione delle nuove tecnologie elettroniche che riducono fortemente la manodopera necessaria, in tutti i settori produttivi tradizionali e nello stesso terziario.

Questa iniziativa ha però bisogno di essere sostenuta da un rilancio dell'azione concertata dei sindacati e dei partiti dei lavoratori, a livello europeo, ed è in questo quadro che si sta muovendo il gruppo socialista del Parlamento europeo.

Ma nella recente riunione dello stesso gruppo, che si è svolta in Irlanda, si è definita una strategia che troverà la sua espressione concreta proprio in occasione plenaria del Parlamento di Strasburgo, che si terrà in settembre. Tale strategia si basa sulla proposta di una azione straordinaria per la riduzione drastica della disoccupazione, attraverso l'adozione di un «piano di lavoro garantito europeo».

E' evidente che la lotta alla disoccupazione esige l'adozione di una politica economica programmata e coordinata, basata sull'orientamento degli investimenti, una adeguata politica regionale, energetica e industriale e misure, appunto, di riduzione e riorganizzazione degli orari di lavoro, anche in rapporto ad una migliore utilizzazione degli impianti, sia a livello nazionale che comunitario, allo scopo di affrontare, tenendo conto del problema dell'occupazione, il vasto processo di ristrutturazione e riconversione produttiva indotto dai fenomeni

prima richiamati, incluso il processo in atto per una nuova divisione internazionale del lavoro.

Queste politiche, suscettibili di creare nuovi posti di lavoro, avranno però effetto in tempi lunghi, mentre la disoccupazione nel frattempo esige misure urgenti di intervento.

In queste condizioni i socialisti propongono che siano gli Stati a doversi assumere direttamente la *responsabilità della piena occupazione*, superando i tradizionali meccanismi assistenziali, basati su sussidi improduttivi alla disoccupazione.

A questo scopo, la Commissione europea di Bruxelles dovrebbe, sulla base di una direttiva comunitaria, elaborare un «piano di lavoro garantito» che sia basato su un orientamento e direttive a cui gli stati-membri dovrebbero uniformarsi, col sostegno del «Fondo sociale europeo» opportunamente potenziato in mezzi finanziari e capacità di intervento, al fine di attuare una *azione straordinaria* per la riduzione drastica della disoccupazione in tempi brevi e medi.

Molte sono le iniziative che vengono attuate nei paesi membri, anche attraverso nuovi strumenti di intervento sul mercato del lavoro per fronteggiare la disoccupazione ed in particolare la disoccupazione giovanile. Sono però, in generale, iniziative disperse e che comunque riguardano un numero limitato di disoccupati o di giovani e donne in cerca di lavoro.

Dovrebbe essere prevista la creazione di strumenti di intervento unificanti a livello nazionale e regionale («servizi del lavoro» o «agenzie del lavoro») opportunamente coordinati a livello comunitario, in grado di promuovere un impiego massiccio di lavoratori, in lavori temporanei e in attività di formazione professionale, sulla base di specifici programmi che si rivolgono ai diversi strati sociali interessati (giovani, donne, lavoratori colpiti da provvedimenti di ristrutturazione produttiva, handicappati).

Tale piano di lavoro garantito, dovrebbe

ispirarsi ai seguenti criteri: pubblico centrale e regionale per predisporre, su precisi progetti, il collegamento tra le strutture manageriali, progettuali, esecutive, pubbliche e private, già esistenti, necessario a produrre servizi di interesse sociale, servizi formativi, attività e servizi di sostegno alla produzione.

2) Tale intervento pubblico deve garantire la possibilità di lavoro: sia ai lavoratori eccedenti nell'industria, per effetto di ristrutturazione e di una dinamica della produttività non compensabile da incrementi di produzione; sia a coloro che non sono attualmente occupati (giovani e donne che si inseriscono sul mercato del lavoro, migranti che tornano nel loro paese).

3) A costoro l'intervento pubblico deve offrire la prospettiva di un'occupazione in normali circuiti del mercato; di un'occupazione alternativa, fondata sulle crescenti esigenze sociali insoddisfatte.

4) Le persone interessate al piano potranno essere impegnate in attività formative finalizzate alle prospettive dell'impiego; in attività lavorative (anche se parziali e precarie) in attesa di più stabili occupazioni future. Esse riceveranno comunque una remunerazione corrispondente al lavoro prestato e, se del caso, un compenso per la partecipazione alle attività formative.

5) Al finanziamento del piano del lavoro si provvede con: le disponibilità del fondo europeo opportunamente rafforzato; i mezzi finanziari destinati alle indennità di disoccupazione, che con le iniziative predisposte non saranno più necessarie, provenienti di imposte sul patrimonio, sugli alti redditi personali ed eventualmente sui consumi voluttuari.

Queste le grandi linee della proposta avanzata dai parlamentari socialisti italiani e fatta propria dal gruppo socialista europeo.

* vicepresidente della commissione Affari sociali del Parlamento europeo



EMIGRAZIONE, CHIESA, FASCISMO: NUOVI DOCUMENTI, UN LIBRO-SCANDALO Quando il duce litigò coi missionari

PER la prima volta nella storia dell'emigrazione italiana, un sacerdote dell'Ordine dei Missionari Scalabriniani, padre Gianfausto Rosoli, analizza in un libro (Emigrazione, Chiesa e Fascismo, Edizioni Studium, lire 9.000) la crisi per il controllo dell'Opera Bonomelli che produsse un duro ed aspro scontro fra il Vaticano e lo Stato Fascista negli anni delle trattative per il Concordato che fu firmato l'11 febbraio 1929.

Fondata agli inizi del secolo per l'assistenza agli emigrati dal vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli, l'Opera era un'associazione «mista», a carattere cioè laicale e clericale. Negli anni Venti divenne il bersaglio delle mire politiche di Benito Mussolini che cercò di trasformarla in uno strumento per l'inquadramento degli italiani all'estero. Ma i tentativi di fascistizzazione dell'Opera, attuati con ritorsioni e ricatti nei confronti della componente clericale, non andarono in porto.

La Santa Sede alla fine del 1927 dispose lo scioglimento del Corpo dei Missionari: il regime fascista l'anno dopo soppresse l'Istituzione, che rimasta priva dei sacerdoti non riusciva a funzionare, ricorrendo alla formula dell'auto-scioglimento. Questo braccio di ferro fra Chiesa e Stato fascista, nascosto a quell'epoca all'opinione pubblica da entrambe le parti per non intralciare i negoziati del Concordato, viene rivelato con un'analisi attenta e particolareggiata da padre Rosoli che, con la collaborazione di un noto studioso del fascismo, l'italoamericano Philip Cannistraro, ha consultato documenti inediti dell'archivio di Stato ed altri di fonte ecclesiastica. Bre-sciano, 41 anni, Rosoli è un sacerdote di ampie vedute e di grande cultura; dirige il Centro Studi Emigrazione di Roma ed ha curato recentemente il volume Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976.

— Emigrazione, Chiesa e Fascismo: è un libro esplosivo?

«C'è un certo carattere esplosivo per il fatto che certi documenti erano sconosciuti. Il mio saggio — dice Rosoli — vuole mettere in evidenza l'inflessibilità della Chiesa il cui atteggiamento nei confronti del regime fascista è stato genericamente e superficialmente considerato "cedevole"».

— La crisi Bonomelli segnò una vittoria o una sconfitta della Chiesa che, come lei ha scritto, tolse

interamente di mezzo l'oggetto della vertenza sciogliendo il Corpo dei Missionari?

«Fu una vittoria morale per la disciplina dimostrata dai missionari di fronte alla disposizione Pontificia. Il provvedimento di Papa Pio XI significò il rigetto del tentativo dello Stato Fascista di esercitare il controllo sul clero».

— Perché Mussolini e i suoi uomini volevano fascistizzare l'Opera Bonomelli?

«Il governo aveva bisogno di

una vasta rete assistenziale e di animazione culturale e religiosa per esportare la rivoluzione fascista fra i connazionali all'estero».

— Quale fu l'atteggiamento del Duce nei confronti dell'emigrazione?

«All'inizio degli anni Venti la favori come segno di potenza demografica: usò il lavoratore italiano come immagine della vitalità latina nei confronti delle nazioni anemiche. I nostri emigranti erano i "globuli rossi". Dal 1926 si ebbe un capovolgimento dei principi orientatori. Si è detto che Mussolini condusse a questo punto una politica antiemigratoria: il mio saggio vuole chiarire che l'inversione di tendenza non fu dovuto al superamento degli squilibri interni ma alla chiusura dei mercati internazionali del lavoro causata dalla crisi economica mondiale. Mussolini seppe cogliere l'occasione per avvantaggiarsi politicamente».

— Dalle statistiche sull'emigrazione si ricava che l'uomo del Sud ha preferito il Nord-America. Perché?

«Alla fine del secolo scorso nel Meridione d'Italia si ebbero crisi agricole e ulteriore indebolimento della struttura industriale locale. Il contadino del Sud, povero e privo di conoscenze tecniche, si indirizzò verso gli Stati Uniti dove era richiesta manodopera non qualificata per lavori pesanti necessari ad opere di urbanizzazione. Nel Settentrione d'Italia, invece, la crisi agricola spinse il contadino, che era più ricco e più esperto, verso il Sudamerica dove c'era disponibilità di terre».

— Ed oggi chi emigra?

«La cosiddetta emigrazione del bastimento è finita. La situazione è cambiata: emigra solo il lavoratore legato a gruppi imprenditoriali italiani con attività cantieristiche all'estero».

Alfonso Maffettone



Gli uomini di crocevia / PETRONI. un pendolare tra i continenti

Per scherzo mi chiesero: «Vuoi lavorare in Nigeria?»

di GIAN LUIGI
PICCIOLI

Luca Petroni, 31 anni, laureando in architettura e geometra, pendolare tra Ikeja, l'aeroporto di Lagos in Nigeria, e Fiumicino. E' tornato in Italia solo per pochi giorni di mezze vacanze: li dividerà tra la moglie, Margherita, ancora in Italia per ragioni di lavoro, e i numerosi, grandi e piccoli impegni connessi alla sua attività professionale, attiva ma sempre più diffusa. Sono infatti centinaia di migliaia, ormai, i «pendolari dei continenti», quei lavoratori italiani cioè che dividono la loro vita tra l'Italia e l'estero, e tra varie sedi estere, secondo le occasioni di lavoro. Si tratta di una forma nuova di emigrazione, che ha avuto un forte sviluppo dopo il 1973, quando in Italia la crisi energetica ha cominciato a produrre i suoi effetti negativi, e invece molti Paesi del Terzo Mondo hanno iniziato il decollo industriale e sociale. Il fenomeno, tuttavia, riguarda anche i Paesi europei, dove la qualificazione professionale e le doti di lavoro degli italiani sono molto apprezzate: avremo modo di verificarlo in una serie di interviste a questa nuova figura di lavoratore, con le sue aspettative e i suoi problemi, economici, familiari e, spesso, di vera e propria identità.

Petroni mi ritaglia qualche ora dal suo calendario italiano, e ci incontriamo da me, anche perchè vuol vedere la «mia» Nigeria, le foto, i bronzetti del Benin, che rappresentano scene domestiche nei villaggi della foresta equatoriale dove si muove, e gli articoli che ho scritto sul grande Paese che lo ospita (oltre 80 milioni di abitanti, tre volte l'Italia, sesto produttore di petrolio nel mondo, assetato di lavoro qualificato e di tecnologia).

Perchè proprio la Nigeria? Lui mi guarda con i suoi

Centinaia di migliaia sono gli italiani che dividono la loro vita tra varie sedi estere secondo le occasioni di lavoro: si tratta di una nuova emigrazione - «Per me i vantaggi erano l'attrattiva economica, l'interesse per un Paese che non conoscevo ma soprattutto il desiderio di misurarmi con un grosso lavoro com'è quello di costruire un albergo» - «La mia vita non scorre su un binario e non so che cosa farò e dove sarò fra tre anni» - «A chi mi chiede consigli, rispondo che deve guardare dentro di sé»

occhi di cordiale ghiaccio azzurrognolo, come l'aperitivo che gli ho preparato in attesa di andare a tavola.

«Lavoravo in uno studio di architettura, con altri giovani. Un giorno venne in studio un architetto e quasi per scherzo ci chiese se qualcuno voleva andare con lui a lavorare in Nigeria. La proposta mi affascinò subito e, di lì a qualche settimana, ero in volo per Lagos».

Quali sono state le vere ragioni della scelta?

«Sono varie: dall'indubbia attrattiva economica all'interesse per un Paese che non conoscevo, anche se avevo già avuto esperienze all'estero. Ma forse la ragione più profonda della scelta è il desiderio di misurarmi con un grosso lavoro da fare in un Paese nuovo, diverso (un albergo di 118 camere, da realizzare proprio a Ikeja, per conto della Giampaoli, società a capitale nigeriano), di cui dovevo intanto fare in équipe il progetto di massima e quello esecutivo. La sede di lavoro è Zaria, nel Nord, dove la società ha in corso importanti lavori. Si trattava, insomma, non di un impegno astratto o parziale, ma di un lavoro da fare nella sua totalità, tenendo conto cioè di

tutti i reali condizionamenti (finanziamenti, permessi, difficoltà burocratiche e sito già acquistato, con determinate caratteristiche geologiche e vincoli ambientali precisi). E' questo che mi ha fatto decidere, credo; accettando questo lavoro, sarei uscito dalla dimensione strettamente tecnica perchè, oltre ai soliti problemi progettuali, avrei dovuto risolvere, sia pure con altri, molti problemi di altra natura. Insomma, con le dovute cautele, volevo misurarmi con una realtà nuova, complessa e interessante sotto tutti gli aspetti».

Vedo che è soddisfatto della scelta...

«Il lavoro va bene. L'impatto è stato abbastanza duro, ma stiamo facendo un buon lavoro, di cui siamo soddisfatti tutti, noi, i nostri capi e i nostri collaboratori».

Perchè pensa che anche gli altri sono contenti di lei?

«Perchè mi sono state fatte altre offerte, professionalmente ed economicamente interessanti, e questo conta».

Lei non è ancora laureato...

«Mi mancano pochi esami alla laurea. La laurea non aggiungerà molto alla mia professionalità, ma la prenderò. Oltre all'esperienza e alla volontà di operare, contano

anche i titoli. Per esempio, ho ottenuto il visto d'ingresso in Nigeria, perchè ho il titolo di geometra, che presi per semplice completezza professionale, in quanto provengo dal liceo scientifico».

E' duro lavorare all'estero?

«Sì, specie se non si ha la famiglia. Ma mi trovo bene con i nigeriani e gli altri italiani che sono là. Anche con le donne nigeriane. Ho voluto frequentare anche loro, mia moglie lo sa..., anche per ragioni esistenziali, di conoscenza. E' importante l'esperienza che si fa, anche se si vive nella contraddizione, ma forse mai quanto oggi l'uomo è stato immerso nelle contraddizioni, nella continua necessità di verificarsi e di cercare. Io ho un'ansia dentro di me e cerco di viverla in positivo, costruttivamente».

Che cosa consiglierrebbe a chi vuol lavorare in Nigeria, e all'estero in genere?

«Io sto dando molto e ricevendo molto. La mia vita non scorre su un binario. Non so con precisione che cosa farò e dove sarò fra tre anni, ma è anche bello scoprire che sei un fuoristrada o, se non lo sei, che puoi diventarlo. Vede... io penso che le scelte professionali ed economiche hanno sempre le radici nel carattere e nella cultura di una persona, nel suo modo di vivere cioè, e di vedere le cose. A chi mi chiede consigli, rispondo che deve guardarsi dentro di sé».

Di che cosa soffre maggiormente, durante i suoi soggiorni in Nigeria?

«Dell'isolamento culturale. I giornali italiani arrivano con una settimana di ritardo, sono pochi, i libri in lingua italiana non sono in vendita, e un po' alla volta si rischia di perdere il senso della realtà italiana. Ma adesso sono qui; la settimana che mi aspetta, tra Roma e Milano, sarà lunghissima e bellissima e, anche con tanti problemi, il nostro Paese mi sembra il più bello del mondo».



stupefacenti: italiano arrestato a basilea

(ansa) - ginevra, 23 giu - un cittadino italiano trafficante di stupefacenti e' stato arrestato la settimana scorsa a basilea dalla polizia elvetica. la notizia dell'arresto, diffusa soltanto ora, non precisa il nome dell'uomo ma solo che ha 35 anni e si era fatto notare per la vita particolarmente dispendiosa che conduceva.

la polizia ha anche arrestato l'amica dell'uomo e due 'rivenditori' dei quali non si conosce la nazionalita'. e' stata inoltre sequestrata un'ingente somma di danaro ed un quantitativo di eroina e di cocaina per un valore di circa 100 mila franchi svizzeri (oltre 55 milioni di lire).

IL MESSAGGERO n. 25 25.6.81

**Uganda
Carneficina
in una
missione
dei
Padri di Verona**

KAMPALA — Soldati ugandesi avrebbero compiuto una strage nella missione cattolica dei padri di Verona presso Arua, nella parte occidentale del paese africano, uccidendo 55 persone e ferendone un centinaio. La notizia è di fonti diplomatiche occidentali e di funzionari di organizzazioni umanitarie. Tutte le vittime, stando alle fonti, erano ugandesi. I soldati, a giudizio dei diplomatici, sospettavano che nella missione avessero preso rifugio alcuni dei guerriglieri che da alcuni giorni impegnano le forze governative nella regione. Le fonti, temendo rappresaglie, hanno chiesto di rimanere anonime. Mancano per ora reazioni da parte del governo del presidente Obote. A quanto si è appreso, una trentina di operatori sociali francesi, svedesi e tedesco-occidentali si starebbero organizzando per lasciare la missione insieme ai feriti e riparare in luoghi più sicuri. Non si hanno notizie sulla sorte dei quindici missionari italiani che si dovrebbero trovare nella missione cattolica.

GAZZETTA DEL POPOLO n. 25 25.6.81

«Bambini stranieri in Italia, la legge va cambiata»

La vicenda del piccolo Milton, il bambino dell'Ecuador adottato da una famiglia torinese e attualmente al Regina Margherita per fratture multiple sulla cui origine sta indagando la magistratura ha suggerito all'Anfaa una nuova presa di posizione. L'Associa-

zione nazionale delle famiglie adottive e affidatarie ha rinnovato la sua denuncia sulla situazione delle adozioni internazionali. «La nostra associazione — sostiene l'Anfaa — ha sempre ritenuto legittima e positiva l'adozione internazionale a condizione però che ai bambini originari dei paesi del

Terzo mondo siano garantiti i diritti previsti dalla legge italiana». «Invece oggi — continua l'Anfaa — si deve purtroppo riconoscere che per i bimbi provenienti da paesi stranieri non è prevista alcuna forma di tutela».

La presa di posizione dell'Associazione delle famiglie

adoptive continua esaminando e denunciando la facilità con la quale attualmente è possibile «prenderci in casa un bambino straniero». Per porre fine a questa situazione l'Anfaa propone ai tribunali di accertare i requisiti della famiglia adottiva e l'estensione delle garanzie previste dalla legge italiana.



Com'è difficile appartenere una minoranza linguistica

LA STAMPA

(TORINO)

La Costituzione italiana, all'articolo 6, parla di tutela delle minoranze linguistiche. Ma è altrettanto vero che, nel migliore dei casi, lo Stato si è disinteressato del problema, quando non ha ostacolato iniziative locali di difesa della lingua e della tradizione culturale dei gruppi più spiccatamente «diversi» dal tessuto etnico nazionale prevalente. La Costituzione della Repubblica, parlando di tutela, ha corretto gli eccessi nazionalistici del fascismo, quando si cancellavano le iscrizioni tedesche dalle lapidi tombali in Alto Adige. Ma i casi, limitati, anche se numericamente rilevanti, di libertà di cultura istituzionalizzata, hanno radici in una ricerca di equilibri interni e soprattutto internazionali, sono il «fall-out» di accordi fra l'Italia e Stati confinanti. Quando questa molla non esiste, come nella maggioranza dei casi, è il disinteresse che regna sovrano.

La politica dell'istruzione fino a qui seguita rispecchia fedelmente queste caratteristiche. In termini pratici, «tutela» significa tutela della lingua, e cioè il diritto ad avere una scuola in cui non si parli solo l'italiano. Di fatto, in molti casi, lo Stato ha impedito alle Regioni di intervenire a sostegno delle lingue minoritarie, navigando di conserva sulla scia dell'alfabetizzazione di massa, in italiano, imposta nei decenni seguiti all'unificazione.

La scuola è ancora fortemente in lingua italiana, con alcune contraddizioni clamorose. I programmi della scuola materna parlano dell'esistenza di bambini portatori di lingue diverse, e raccomandano che gli insegnanti di questo livello di istruzione, nelle zone dove esistono minoranze, siano bilingui; (anche se poi di fatto spesso non lo sono). E anche i programmi della media accennano all'esistenza di idiomi locali. Ma i programmi delle elementari (che datano dal '55) vietano l'uso del dialetto. Così abbiamo una situazione schizofrenica: i bambini possono imparare e parlare la lingua madre, accanto all'italiano, all'asilo; «devono» dimenticarla nei cinque anni di scuola elementare, per tornare ad usarla nelle medie.

Esistono due grandi gruppi

di minoranze: i «tutelati», e i «non tutelati», a cui si possono aggiungere, nell'opinione di un'esperta del settore, Serena Tiella, del sindacato scuola Cgil, gli «emergenti»: gli zingari, i numerosi lavoratori stranieri (arabi e filippini soprattutto), e sia pure con problemi e caratteristiche molto diversi, i figli degli emigrati italiani all'estero che fanno ritorno in patria. Ma anche fra gruppi linguistici omogenei la scelta fra chi è difeso, e chi non lo è, si rivela assolutamente casuale. Per fare qualche esempio: sono tutelati i tedeschi dell'Alto Adige, ma non quelli al di fuori della re-

gione; sono tutelati i ladini di Bolzano, ma non quelli di Trento o di Belluno; gli sloveni delle provincie di Trieste e Gorizia hanno diritto a scuole, non così i loro omofoni di Udine.

In Alto Adige così si hanno tre tipi di scuola.

Il primo è per cittadini di lingua italiana, con l'obbligo dell'insegnamento del tedesco, a partire dalla seconda elementare; poi ci sono le scuole per cittadini italiani di lingua tedesca, con l'insegnamento obbligatorio dell'italiano a partire dalla seconda elementare; infine ci sono gli istituti per i cittadini italiani

delle località ladine.

L'accordo per le minoranze slovene è del '61, rallentato a lungo, da resistenze e pregiudizi verso quelli che erano definiti i «titini». A differenza dell'Alto Adige, qui c'è solo il rispetto della minoranza; vale a dire che ci sono scuole slovene, con obbligo di insegnamento della lingua italiana; ma gli italiani di Trieste non devono imparare lo sloveno. Il «rispetto» è però solo in vigore nelle provincie di Trieste e Gorizia.

La Val d'Aosta, lasciando da parte le polemiche fra i sostenitori del francese (giudicato lingua colta) e del patois,

è un esempio di scuola realmente bilingue. Nelle «materne» e nelle «elementari», i maestri devono parlare ai bambini sia in italiano che in francese; e per tutti i docenti c'è l'obbligo del bilinguismo perfetto, a tutti i livelli.

Ciò detto, comincia il lungo elenco dei non tutelati. Gli sloveni del Friuli, i friulani, i ladini della provincia di Trieste. «I confini amministrativi — dice Serena Tiella — tagliano queste realtà a pezzi». La lista continua con le minoranze tedesche dell'Italia settentrionale, in Veneto specialmente con gli occitani di Cuneo, Torino e Imperia, con gli albanesi, forti in Calabria, ma diffusi in tutto il Meridione. Questi hanno, rispetto a tutte le altre minoranze, un vantaggio: in molte università italiane esiste una cattedra di albanese, mentre non c'è per esempio una facoltà di friulano, di occitano o, spesso, di greco moderno. Un'altra grossa etnia è costituita dai greci o grecani, che parlano una lingua del '500. E poi: i croati del Molise, i francoprovenzali di Guardia Piemontese in Calabria. Accenniamo solo di sfuggita alla Sardegna, il cui governo sembra orientato all'istituzione di un «sistema bilingue», ancora non meglio definito.

Per tutti costoro non esistono scuole riconosciute; lo Stato, anzi, non sa neanche che esistono; e il disinteresse dell'amministrazione statale, e della Pubblica Istruzione, contribuisce alla loro progressiva assimilazione e scomparsa.

La carenza di iniziative a livello centrale autorizza le forme di iniziativa privata. Sia i croati che gli albanesi intrattengono rapporti, a livello di enti locali, con l'altra parte dell'Adriatico; per i tedeschi dell'Alto Adige i contatti con l'Austria e la Germania sono facili, mentre comunità di lingua tedesca in Veneto si sono organizzate, e pagate, piccoli corsi di istruzione. Quasi tutte le minoranze hanno tentato, in carenza di un progetto nazionale di tutela, la strada della leggina «ad hoc». Visti gli scarsi risultati dell'esperimento, ci hanno riprovato con le proposte di legge regionali, regolarmente rinviate e bloccate dal governo, che non riconosce alle Regioni competenza in materia scolastica.

Marco Tosatti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **ARI**
del... **25.6.81** pagina.....

PAESE SERA

P. 9

IL MATTINO P. 7

Italcable**Servizio
telesele-
zione con
il Canada**

LA ITALCABLE informa che è entrato in funzione il servizio di teleselezione intercontinentale (TSU) dall'Italia verso il Canada. Il collegamento, realizzato dalla Italcable in collaborazione con l'Azienda di Stato per i servizi telefonici e la SIP, riguarderà i distretti telefonici già abilitati alla TSU per gli Stati Uniti, e cioè: Roma, Milano, Perugia, Torino, Napoli, Catania, Palermo, Firenze, Genova, Venezia, Bologna, Bari, Pescara, Pisa, Verona, Ancona, Cagliari e Bolzano.

Gli utenti, formando il prefisso 001, l'area-code corrispondente al prefisso interurbano, il numero dell'utente desiderato, potranno collegarsi direttamente con l'intera rete telefonica canadese.

L'utilità economica e sociale del servizio Italcable, è rivolta in particolare alle oltre 500 società italiane operanti sul territorio canadese, ed alla consistente comunità italiana ivi residente: oltre un milione di cittadini, che costituisce il cinque per cento dell'intera popolazione. Si prevede l'estensione progressiva per i rimanenti distretti telefonici nazionali e per gli altri paesi extra-europei interessati al servizio di teleselezione intercontinentale.

**Nuove norme
per gli stranieri
in Urss**

MOSCA — Seconda e conclusiva giornata di lavori al Soviet supremo. Il Parlamento dell'Urss: dato il loro assenso ad una legge per lo sviluppo dell'edilizia, i millecinquecento deputati hanno terminato la sessione parlamentare estiva con l'approvazione — come sempre all'unanimità — di un progetto legislativo che per la prima volta in modo sistematico regola lo stato giuridico degli stranieri in Unione Sovietica.

Che cosa contenga in dettaglio questa legge, se riserva nuove restrizioni per gli stranieri, non è ancora dato di sapere, non essendo noto il testo. Presentandola al Soviet supremo, il vice premier Nikolai Talyzin — riferisce l'agenzia «Tass» — ha sottolineato che la legge «è completamente in accordo con le norme del diritto internazionale» e con i documenti sottoscritti dall'Urss, compreso l'atto finale della conferenza di Helsinki.

La nuova legge — ha spiegato Talyzin — garantisce «estesi diritti e libertà agli stranieri che si trovano in Urss, incluso il diritto a lavorare in fabbriche, uffici, organizzazioni del Paese e il diritto di chiedere asilo politico (che continuerà ad essere negato ai criminali e a tutte le specie di terroristi)».

Stando alle assicurazioni del vice premier sovietico, non saranno scalfiti i privilegi dei diplomatici.

Il Soviet supremo, che in genere si riunisce due volte all'anno, per sessioni di un paio di giorni, ha approvato all'unanimità anche alcuni decreti governativi emessi nei mesi scorsi.

Ieri, in apertura, il Soviet supremo su proposta del leader sovietico Leonid Breznev aveva lanciato un solenne appello ai Parlamenti e ai popoli del mondo affinché si diano da fare per la difesa della pace.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del... **25.6.81** ...pagina.....

LA ELSAG (GRUPPO IRI-STET) HA VINTO UNA COMMESSA DI CENTO MILIONI DI DOLLARI

Venduti in USA calcolatori «made in Italy» per leggere gli indirizzi segnati sulle lettere

ROMA — Una consistente commessa dell'United States Postal Service (Usps), l'amministrazione postale degli Stati Uniti, è stata pariteticamente aggiudicata nei giorni scorsi alla Elsag, una società elettronica genovese del gruppo Iri-Stet, e alla Nec (Nippon Electric Corporation).

La fornitura, che per la parte italiana ha un valore complessivo di oltre cento milioni di dollari, comprende una serie di impianti elettronici che serviranno all'Usps per automatizzare la distribuzione della corrispondenza in tutto il territorio degli Stati Uniti, secondo un piano che comporta un investimento globale attorno a un miliardo di dollari. Si tratta, in sintesi, di un'apparecchiatura elettronica che «legge» gli indirizzi sulle buste delle lettere e che smista automaticamente la corrispondenza.

Con l'affare appena concluso, la Elsag si inserisce nel mercato statunitense con un sistema di propria progettazione, cosa che, nel settore elettronico, significa essere riusciti a cacciare la testa alla bocca del leone e a uscirne indenni. E' la prima volta, infatti, che gli Stati Uniti acquistano una licenza di calcolatore dal nostro paese. Senza contare poi che nella gara di aggiudicazione la Elsag ha battuto l'agguerrita concorrenza delle più prestigiose industrie mondiali del settore.

A raccontare i retroscena della vicenda è Luigi Stringa, 42 anni, genovese, amministratore delegato della Elsag. Stringa è un impasto tra il manager e lo scienziato; oltre a un nutrito curriculum professionale e di ricerca, va a suo vantaggio l'ideazione del progetto iniziale, poi sviluppato dalla Elsag per l'Usps, e la creazione dell'apparecchiatura elettronica che legge sulla corrispondenza i numeri di codice postale e i nomi delle città. Il sistema adottato dall'amministrazione postale italiana e da quella francese.

Tutto è cominciato — racconta Stringa — quando il presidente Reagan autorizzò la partecipazione alla gara anche a industrie straniere, sia pure a condizione che il 95 per cento del valore degli impianti venisse costruito negli Stati Uniti. Per partecipare alla gara, la Elsag stipulò allora un accordo di licenza con l'americana Pitney Bowes, che già operava nel settore dell'automazione po-

stale, però con una specializzazione prevalentemente meccanica.

«L'Usps — aggiunge Stringa — noleggiò una serie di «lettori» da tutte le aziende produttrici e li mise alla prova praticamente. Una prima selezione lasciò in gara la Elsag e alcuni colossi del settore: Telefunken, Itt, Toshiba, Nec. Le successive prove hanno poi ristretto la scelta alla Elsag e alla Nec».

Il piano dell'Usps si articola in due fasi. Nella prima verranno realizzati 252 centri di smistamento, dei quali 126 toccano alla Elsag. L'altra metà sarà di competenza della Nec, che ha un accordo di licenza con la statunitense Burroughs. Il tutto per una spesa iniziale prevista attorno a 312 milioni di dollari. La seconda fase prevede poi la realizzazione di altri 350 centri di smistamento.

Il sistema progettato e realizzato dalla Elsag è costituito da un'apparecchiatura elettronica per la lettura e il riconoscimento degli indirizzi, che controlla una linea meccanica di presa, trasporto e incasellamento delle lettere (da 32 a 60 destinazioni, quante ne richiedeva l'Usps). La velocità di trattamento della corrispondenza è di 30 mila lettere l'ora. In pratica il sistema legge gli indirizzi scritti a macchina, con un metodo che può essere sinteticamente definito di confronto con le lettere che ha in memoria. L'utilizzo negli Stati Uniti sarà molto ampio, dal momento che la corrispondenza commerciale, cioè quella scritta a macchina o stampata, costituisce l'80 per cento del totale (in Italia, le lettere commerciali rappresentano invece una quota molto più bassa).

«Il cervello del sistema — conclude Stringa — è costituito da un calcolatore Emma (Elaboratore mini multi associativo) di prestazioni assolutamente inedite, interamente progettato e realizzato in Elsag per applicazioni di controllo di processo in tempo reale ed essenzialmente caratterizzato da grande velocità di calcolo ed elevato numero di dati da elaborare. La sua scelta da parte dell'Usps rappresenta un autorevole riconoscimento dell'affidabilità raggiunta dall'Italia nel settore dell'automazione industriale.

Massimo Suriano

CORRIERE DELLA SERA
P. 9

Commesse anche per Italcantieri con l'Indonesia e Fata nel Ghana

Sarà realizzata dalla Elsag l'automazione postale negli Usa

MILANO — Nuove commesse dall'estero per l'industria italiana. Il colpo più grosso l'ha messo a segno l'Elsag, del gruppo Iri - Stet: il suo sistema si è infatti imposto su tutti i concorrenti che hanno partecipato alla gara indetta nel dicembre scorso dal presidente Reagan, per la realizzazione del gigantesco programma di automazione postale americano.

Il piano, denominato «United states postal service», prevede una spesa complessiva di un miliardo di dollari e sarà realizzato su due progetti: uno della Nec (Nippon electric corporation) e l'altro appunto della società genovese.

Il programma, almeno nella fase iniziale, prevede l'installazione di 252 centri di smistamento, metà dei quali verranno prodotti su licenza italiana, con una spesa di 312 milioni di dollari.

Il primo calcolatore italiano che sbarca negli Stati Uniti si chiama «Emma» (elaboratore mini - mini associativo), e costituisce il cervello del sistema di smistamento progettato dalla Elsag, costituito da un'apparecchiatura elettronica per la lettura e il riconoscimento degli indirizzi.

Questo sistema controlla inoltre una linea meccanica di raccolta, trasporto e incasellamento delle lettere in apposite uscite, tante quante sono le destinazioni volute (da 32 a 60). Tutto

questo alla velocità di trentamila lettere all'ora.

Grande soddisfazione anche all'Italcantieri. La società triestina del gruppo Iri ha siglato un contratto con la compagnia di navigazione indonesiana Gesuri Lloyd, per la vendita di due navi ro-ro da 16.500 tonnellate ciascuna. Le due unità erano già in fase di avanzata lavorazione nei cantieri della società, in seguito a una precedente commessa che non era poi andata in porto. Si spiega così la celerità dei tempi di consegna: la prima delle due navi sarà infatti consegnata il 18 luglio.

Anche la marina militare indonesiana sembra interessata alle unità navali dell'Italcantieri, soprattutto per la costruzione di 4 unità portaelicotteri.

Dal Ghana, infine, un'altra buona notizia: la Fata industriale di Torino si è aggiudicata un appalto per la messa in opera di un impianto destinato alla produzione di lamiera di alluminio. Il governo locale ha già sottoscritto un accordo con un consorzio di 14 banche per un prestito di 28,6 milioni di dollari, che dovrebbe finanziare la costruzione della fabbrica. Il prestito è organizzato dalla Wells Fargo di Londra ed è garantito dalla Sace, l'agenzia italiana per il credito all'esportazione.

IL SOLE
24 ORE
P. 9

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

25.6.81

COMPIE CINQUE ANNI L'UNIVERSITA' EUROPEA DI FIRENZE -
PREVISTO UN SUO RILANCIO E RISTRUTTURAZIONE

=,=,=,=,=

Roma (aise) - L'istituto universitario di Firenze è giunto al suo quinto anno di attività, riaffermando il carattere non solo economico ma anche culturale della comunità europea.

Nel corso di una cerimonia, con la quale sono stati festeggiati i cinque anni dell'istituto, si è sviluppato un ampio dibattito dal quale è emerso con chiarezza la necessità di trasformare l'università europea, attualmente intergovernativa, in istituzione comunitaria, migliorandone, inoltre, il rapporto studenti/personale, compresi gli insegnanti.

L'incertezza sul valore del titolo - è stato fatto rilevare - e la mancanza di un quadro organico per le ricerche hanno favorito un certo tipo di "turismo culturale" da parte degli studenti. Con il trasferimento degli archivi storici della cee presso la sede dell'istituto si è voluto contribuire, invece, ad un rilancio dell'università come centro di ricerca, polarizzato sul tema dell'Europa.

(AISE)

25.6.81

IN CONTINUA ESPANSIONE L'IMPEGNO DELLA CHIESA
CATTOLICA AUSTRALIANA A FAVORE DEGLI IMMIGRATI

=,=,=,=,=

Roma (aise) - E' in continua espansione l'impegno della chiesa cattolica australiana per contribuire al migliore insediamento degli immigrati il cui flusso è anche esso in continuo aumento.

La media delle domande di immigrazione raggiunge ormai il milione l'anno. I rifugiati provenienti dall'Indonesia ed insediati definitivamente nel paese australe sono circa 14 mila mentre sono 8 mila gli immigrati provenienti dai paesi dell'Europa orientale.

Il comitato federale cattolico per l'immigrazione ha amministrato oltre 17 milioni di dollari riuscendo a sistemare stabilmente circa 50 mila persone.

Un rapporto del comitato alla recente assemblea dell'episcopato, inoltre, ha messo in rilievo il bisogno vitale che l'Australia ha degli immigrati per lo sviluppo del paese e per lo sfruttamento delle sue ricchezze naturali, in relazione con l'allarmante fenomeno del calo delle nascite tra la popolazione nazionale.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... ^{AG.} ANSA
del... 25.6.81 pagina.....

della briotta su aziende italiane all' estero

(ansa) - roma, 25 giu - la necessita' di estendere la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese italiane all' estero, per salvaguardare gli oltre 150 mila lavoratori italiani del settore, e l' urgenza di una disciplina della presenza dei lavoratori immigrati in italia, che sono gia' piu' di 700 mila, sono state sostenute dal sottosegretario agli esteri della briotta alla presentazione del libro " il lavoro italiano in africa " , di vittorio briani.

un disegno di legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese italiane all' estero, ha ricordato il sottosegretario, e' stato presentato in parlamento in aprile. quanto alla disciplina dei lavoratori stranieri in italia, della briotta ha proposto una " sanatoria " per i lavoratori gia' in italia in posizione irregolare e la stipula di accordi bilaterali con i paesi esportatori di manodopera. il primo accordo bilaterale di questo tipo e' stato firmato dallo stesso della briotta con esponenti del governo dell' isola di capoverde nel dicembre scorso.

il libro " il lavoro italiano in africa " documenta la presenza italiana nel continente nero dal 1853 ad oggi riporta in appendice i trattati, le convenzioni, gli accordi e i protocolli concernenti l' africa sottoscritti dall' italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... ^{Ag.} **INFORM**
del..... **25.6.81**pagina.....L'EMIGRAZIONE ITALIANA E LE SUE INCIDENZE TRA GLI ARGOMENTI DELLA VI
CONFERENZA MEDITERRANEA (ROMA 1-3 LUGLIO 1981).-

ROMA - (Inform).- dal 1° al 3 luglio si svolgerà a Roma, presso la sede dell'Istituto Italo-Latino Americano, la sesta Conferenza mediterranea, la cui prima sessione, in calendario il 1° luglio, è dedicata all'"emigrazione italiana e sue incidenze". Le altre quattro sessioni della Conferenza sono dedicate al teatro mediterraneo, al gaucho, a Carlo III e l'America Latina, all'espansione catalana nel Mediterraneo.

L'"Inform" ha chiesto a Gianfausto Rosoli del CSER di Roma, coordinatore della prima sessione, di illustrare brevemente gli scopi dell'iniziativa.

L'interesse della Conferenza - ha detto Rosoli - può essere dato dal fatto che anche culture ritenute marginali e a dimensioni regionali come la cultura catalana e problemi come quello dell'emigrazione italiana che ha una dimensione accademica ridotta a livello internazionale, siano

motivo di discussione da parte di Università americane ed europee. Le Conferenze si tengono periodicamente in varie località del Mediterraneo appunto per iniziativa di Università dell'Europa e del Nord e Sud America, ed è significativo che esse privilegino ciò che rischia di sfuggire all'attenzione e di non far parte della cosiddetta cultura dominante. Ed è soprattutto interessante questo tipo di collaborazione a livello accademico sul tema dell'emigrazione: sono le stesse Università, gli stessi centri di ricerca che si mettono in contatto tra loro e si scambiano idee e risultati dei loro studi.

Il programma della sessione della Conferenza dedicata all'emigrazione italiana prevede una serie di interventi di grande interesse destinati ad approfondire vari aspetti del fenomeno. Ne diamo un elenco: L'immigrazione italiana e lo sviluppo agricolo di San Paolo (Tomas H. Holloway della Cornell University); L'immigrazione italiana in Brasile alla fine del secolo XIX (Jose Honorio Rodrigues dell'Istituto Histórico e Geográfico Brasileiro); Prospettive degli studi sull'immigrazione italiana in Brasile (Walter F. Piazza dell'Universidade Federal de Santa Catarina); Immigrati italiani nella San Paolo del secolo ventesimo (Celso D'Oliveira dell'University of South Carolina); Le emigrazioni di richiamo degli italiani in Argentina (Samuel L. Baily della Rutgers University); Missioni governative dell'Argentina all'estero e l'immigrazione italiana (Donald S. Castro della California State Polytechnic University, Pomona); Aspetti sanitari dell'emigrazione italiana tra '800 e '900 (Ercole Sori dell'Università di Ancona); L'emigrazione italiana ed il miraggio dell'Impero africano (Claudio G. Segre dell'University of Texas, Austin); Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni '30 (Aldo Albonico dell'Università di Milano); L'emigrazione italiana di massa e il romanzo naturalista argentino (Luciano Rusich del College of Staten Island); Presenza culturale dell'Italia in America Latina (Giuseppe Carlo Rossi dell'Università di Napoli); Profilo statistico dell'emigrazione italiana (Graziano Tassello del CSER di Roma); Emigrazioni di ritorno nell'Italia meridionale (Russel King dell'University of Leicester, Gran Bretagna); Rientro dei figli degli emigrati e problemi scolastici (Luigi Favero del CSER di Roma); Storie di vita di lavoratori emigrati: prospettive di metodo e analisi empirica (Renato Cavallaro dell'Università di Roma); L'atteggiamento dei mass-media verso gli immigrati stranieri in Italia (M. Laura Vannicelli dell'Università di Roma). (Inform)



STAMPA ITALIANA NEL MONDO N° 22

PAG. 2

ANNO XXI - 25 giugno 1981

L'ISTITUTO "F. SANTI" VERSO LA REALIZZAZIONE DI UN AMBIZIOSO STUDIO TENDENTE AL RIENTRO DEGLI EMIGRATI.

"Il rientro dei lavoratori emigrati è strettamente legato allo sviluppo regionale e in particolare alle prospettive della ricostruzione delle zone terremotate".

Questo è quanto ha affermato il segretario regionale del PSI, Gianni Bravo, aprendo i lavori del Convegno organizzato in tandem sia dal PSI regionale che dall'Istituto F. Santi Nazionale. Il Convegno svolto nella Sede delle riunioni del PSI di Udine ha avuto come tema "L'emigrazione di ritorno, per la ricostruzione e lo sviluppo del Friuli - Venezia Giulia".

Al Convegno, presenti i rappresentanti del gruppo socialista del Consiglio Regionale, hanno partecipato una fortissima rappresentanza di emigrati, dirigenti di Associazioni, di partiti, Amministratori provenienti dalla Regione friulana,

Il Segretario regionale del PSI, Gianni Bravo, dopo aver ricordato che, con l'approvazione della legge regionale 51 del 1980 che rappresentava uno dei punti qualificanti degli accordi programmatici che portarono il PSI nell'attuale maggioranza regionale, è stata realizzata un'importante condizione per una seria programmazione dei rientri, che, tuttavia, ha precisato l'insigne dirigente socialista, "non basta una legge specifica per risolvere i complessi problemi degli emigrati".

"E' tutta la politica regionale - ha continuato - e quella degli altri enti pubblici che si deve muovere in modo organico. Il PSI, unitamente all'Ist. F. Santi, è stato sempre attento a questo problema, ma intende dare un contributo più incisivo cogliendo l'occasione dello studio condotto da l'Istituto F. Santi Nazionale, in collaborazione con quello provinciale, e che si avvale di eminenti studiosi quali i Professori Maffenini, Verneti, Elena Saraceno, ed altri.

Ampio è stato il dibattito e molti gli intervenuti.

Lo studio Maffenini è stato illustrato dal Prof. Verneti il quale ha messo in evidenza alcune particolarità quali il saldo attivo dei rientri nella Regione friulana che a partire dal 1967 ha anticipato il fenomeno rispetto alle altre regioni.

E' seguita una dettagliata e ricca analisi da parte della dott.ssa Elena Saraceno direttrice di CRS, la quale ha sottolineato l'importanza dei rientri di persone attive registrate in Friuli, nell'ultimo decennio, particolarmente fuori dalle grandi concentrazioni urbane.

Tale processo ha conosciuto un'accelerazione dopo il terribile sisma, per il naturale aumento della domanda di manodopera edile.

Dopo le due relazioni si è aperto il dibattito al quale hanno partecipato personalità della politica, del sindacato, dei dirigenti delle Associazioni degli emigrati nonché vari rappresentanti del Consiglio regionale.

Le conclusioni sono state tratte dall'Assessore Regionale al Lavoro e all'Emigrazione, Renzulli, che dopo aver ricordato l'iter che ha portato all'approvazione della legge di riforma in materia di emigrazione, per la quale si è intavolata una lunga trattativa con l'Ufficio regioni della Presidenza del Consiglio e con il forte ausilio delle Associazioni degli emigrati, essa - ha continuato Renzulli - rappresenta e configura una serie organica di interventi di politica culturale all'estero e di carattere economico e sociale per i rientri.

L'Assessore Renzulli ha precisato infine che i rientri rappresentano l'obiettivo prioritario della politica regionale, sui quali si misurerà l'efficacia dei processi che s'intende mettere in moto e che comprende il già citato "Ufficio Emigrazione" a Udine e i progetti specifici da finanziare con il Fondo regionale per l'emigrazione. Occorre però - ha affermato Renzulli - fare i conti con la realtà del mercato del lavoro, altrimenti qualsiasi programma a lungo andare potrebbe risultare velleitario". (SIM)

FOGGIA: l'Istituto "Fernando Santi" a convegno

Il "Fernando Santi", giunto alla fase conclusiva dell'impegnativa ricerca svolta per il Ministero del Lavoro sul tema "Emigrazione anni 80: occupazione e sviluppo", ha promosso una serie di convegni in Francia e nelle otto Regioni italiane che sono state al centro dello studio (Sicilia, Puglia, Basilicata, Calabria, Molise, Veneto, Campania e Sardegna) per un dibattito che fornisca un contributo di tutte le forze sociali che vogliono intervenire.

Il primo degli incontri ha avuto luogo lo scorso 14 giugno a Foggia, presieduto dall'Assessore alla Programmazione della Regione pugliese e Vice Presidente della Giunta Regionale, Avv. Domenico Romano.

L'intervento introduttivo del Presidente del "Santi" nazionale, Avv. Bios De Majo, ha posto l'accento sul motivo di fondo che ha indirizzato la ricerca, cioè la necessità di impostare un moderno studio del fenomeno migratorio inserendolo nel contesto di una mobilità del lavoro a livello europeo.

Pertanto, secondo De Majo, compito del "Santi" e delle altre organizzazioni che si interessano ai problemi migratori deve essere quello di liberare l'emigrante dal ruolo di vittima di un sistema economico e sociale che lo emargina e lo ghettizza, operando per renderlo, invece, sempre più "cittadino europeo" inserito come protagonista in un mercato del lavoro che superi i confini nazionali attuando la politica di reciproca cooperazione europea a cui, da più parti, si vuol dare impulso.

Quale sia la metodologia e quale l'obiettivo diretto della ricerca del "Santi" è stato illustrato dal Prof. Paolo Marella dell'Istituto "Santi" di Genova: tale ricerca si colloca fra le attività di studio e di documentazione previste dalla Legge quadro nazionale in materia di formazione professionale. Lo scopo è, quindi, fornire dati ed elementi significativi sulla base dei quali approntare i metodi formativi ed i corsi professionali più rispondenti alle esigenze di professionalità e di occupazione sia degli emigrati che decidano di restare nel Paese ospitante, sia per coloro che decidano di rientrare in Italia.

Tuttavia, essendo chiaro che i corsi professionali non possono da soli, garantire l'occupazione e la professionalità dell'emigrante, dal momento che questi sono determinati dal mercato del lavoro e dal sistema produttivo, la ricerca è stata approfondita sia a livello regionale, onde poter conoscere la situazione demografica, ed economica ed occupazionale, in cui si verrà a trovare l'emigrato che ritorna, sia a livello di paese ospitante per chi chiede di non rimpatriare (è stato scelto, come campione di ricerca la Francia). Soprattutto, si è mirato ad indagare le potenzialità produttive non manifeste o latenti che possono fornire, o meglio, creare, opportunità occupazionali.

Gli elementi emersi riguardanti direttamente la Puglia sono stati esposti, nel corso del Convegno, dal Dottor Cesare Mione e, soprattutto, dal giornalista Salvatore Ciccone il quale ha fornito i dati più significativi concernenti l'occupazione e l'emigrazione: al 1979 le forze lavoro erano valutabili in 1 milione 397 mila unità, pari al 36,5% della popolazione.

La percentuale delle persone in cerca di occupazione era superiore alla media nazionale e, sempre al 1979, esse erano valutabili in 142 mila unità.

Il tasso di attività della popolazione pugliese, pur flettendo dal 38,2% del 1952 al 32,2% del 1975, resta superiore a quello medio meridionale. Sono state registrate punte di maggiore deterioramento nelle provincie di Foggia e Bari; mentre quella di Taranto ha migliorato la sua posizione.

Il tasso di occupazione delle forze di lavoro dipende dall'attività agricola, nonostante l'esito degli anni sessanta, supera il 30% percentuale più alta nel Mezzogiorno.

L'industria, sviluppatasi dal '60, contribuisce in misura ancora relativamente bassa alla formazione del reddito.

La difficile situazione occupazionale ha determinato, nel 1980, l'incremento dell'emigrazione sia interna (73.710 unità) che esterna (7.095 unità).

Nel dibattito che ha concluso l'incontro è stato rivolto l'appello al rappresentante dell'istituzione politica regionale Avv. Romano, perchè lo studio portato a termine stimoli nell'ambito della programmazione regionale, le opportune iniziative da prendere per risolvere il problema migratorio e quello, ad esso collegato, della formazione professionale. (SIM)



Non è l'immigrazione che provoca le crisi

Le recenti decisioni del governo francese di sospendere tutte le misure di espulsione nei confronti della manodopera straniera

Molto è già stato detto sulle misure restrittive adottate verso la manodopera straniera dai principali Paesi di immigrazione dal 1974 in poi. Un recente studio del SOPEMI, un istituto dipendente dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), offre un quadro delle politiche elaborate in questo campo dalla Francia, dal Belgio, dalla Repubblica federale tedesca, dai Paesi Bassi e dalla Svizzera.

Da questo rapporto viene innanzitutto una smentita delle tesi a sottofondo razzista fiorite in questi anni e miranti a fare degli immigrati i capri espiatori della crisi.

Per Giscard d'Estaing era, ad esempio, matematico: ci sono un milione e seicentomila disoccupati e altrettanti immigrati attivi... La conclusione era lasciata ad una opinione pubblica traumatizzata da una recessione crescente e alle misure razziste dei suoi ministri.

Gli esperti dell'OCSE, basandosi sui dati del 1979 e dell'inizio dell'80, rilevano che la popolazione di origine straniera costituisce per i Paesi di immigrazione un'offerta di lavoro difficilmente riducibile. E questo non solo per ragioni «moral» o di equità giuridica e sociale, ma per motivi di ordine economico.

L'esperienza di questi anni dimostra che «le possibilità di sostituzione tra manodopera immigrata e manodopera nazionale sono molto limitate almeno a breve termine». Sia i lavoratori immigrati della prima generazione che gran parte della seconda generazione continuano, infatti, a svolgere le mansioni rifiutate dalla manodopera nazionale.

Per quanto concerne i giovani immigrati, il rapporto nota che la loro importanza quantitativa nella componente giovanile della popolazione attiva andrà crescendo nei prossimi anni.

Dire tutto questo significa, a nostro parere, anche dire che la presenza delle collettività immigrate in Europa è da considerare di lunga durata, se non addirittura stabile e permanente.

E stata senza dubbio la percezione di questa realtà che ha indotto certi governi, contemporaneamente alla stretta limitazione di nuovi arrivi, a elaborare progetti per favorire l'integrazione delle comunità straniere già impiantate da anni. Proposte e piani di questo tipo esistono nella RFT e nei Paesi Bassi. Certo la mozione di «integrazione» presentata in questi progetti è criticabile. Ma quello che va apprezzato è la verità in essi contenuta e che va a poco a poco emergendo: le collettività immigrate rappresentano un interlocutore obbligato per domani. Non si

può più fare finta che «non ci sono», che il problema non esiste.

Il rapporto del SOPEMI si sofferma lungamente sulle politiche d'immigrazione dei diversi Paesi europei e dà largo spazio alla politica della Francia sotto il regno di Giscard.

Due novità sono intervenute dalla pubblicazione dello studio. La prima positiva, in Francia, con l'elezione di Mitterrand alla presidenza e la recente decisione del governo Mauroy di sospendere «nell'immediato e a titolo provvisorio» tutte le misure d'espulsione nei confronti d'immigrati.

Ma è chiaro per tutti gli osservatori che l'azione del nuovo governo francese non si limiterà a questo provvedimento e che sarà sottoposto a revisione il famigerato progetto Stolerù e la pratica «dell'aiuto al ritorno» da lui inaugurata.

La seconda novità, di segno negativo, ci viene dal Belgio con la decisione del governo Eyskens di stabilire anche esso un cosiddetto

«premio di partenza» per i lavoratori immigrati. Molto significativo è il fatto che questa misura, di cui non sono ancora note le modalità, è stata presa nel quadro di un programma di urgenza «per la promozione dell'impiego».

Le situazioni nelle quali si muovono le nostre collettività all'estero sono dunque complesse e differenziate, fatte di segnali di cambiamento e di miglioramento, ma anche di riaffermazioni di pratiche xenofobe.

Spostando il nostro sguardo sulla realtà svizzera, la decisione dei cittadini di questo Paese di respingere, il 5 aprile scorso, l'iniziativa «Essere solidali» non può certo essere qualificata «razzista e xenofoba».

Secondo noi, questa sconfitta, piuttosto, è stata la sconfitta temporanea di quello che sarà la politica vincente a lungo termine degli immigrati e delle loro organizzazioni: la via del dialogo e del confronto con la popolazione, le forze politiche e sindacali locali.

Elena Nardiello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL Popolo*
del... *26.6.81* pagina... *1*

La loro assenza alle urne

Emigrati siciliani: defezione 'forzata'

PALERMO — Le elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana sono state ancora una volta caratterizzate dalla mancata partecipazione degli elettori emigrati. In provincia di Caltanissetta 35 mila certificati elettorali, sul totale di 40.500 rimasti a giacere negli uffici comunali, erano di emigrati. Lo stesso fatto si è registrato ad Agrigento ed Enna e nelle zone interne del palermitano e del catanese.

Il fenomeno, rilevato da tutta la stampa, è stato definito «estremamente grave, ma purtroppo prevedibile» in una nota congiunta dell'Unale, del Seres e del Crases. Le previsioni avanzate da qualche parte di massicci rientri elettorali degli emigrati sono sempre state puntualmente smentite dalla realtà. Solo per le elezioni politiche vi è un certo movimento di 10/15 mila rientri. Ma la nota rileva che si tratta di una all-quota del tutto irrisoria rispetto alla massa degli elettori che risiedono all'estero, ricordando che nel 1969, in ottemperanza a nuove disposizioni di legge, furono «reiscritti» nelle liste elettorali oltre 250 mila elettori emigrati.

La nota richiama anche i motivi che impediscono agli emigrati di tornare nonostante i viaggi gratuiti o fortemente ridotti ed il cospicuo contributo concesso dalla regione.

In particolare, lo stress di lunghissimi viaggi in condizioni sempre disagiate con bambini e ragazzi e, soprattutto, la difficoltà di ottenere i permessi di lavoro od il timore che i ricorrenti scioperi dei trasporti ritardino il rientro mettendo in pericolo l'occupazione.

L'Unale, il Seres ed il Crases auspicano che il problema del voto degli italiani all'estero, impegno democratico di una società civile, venga fatto proprio dal governo e dall'assemblea regionale che possono, attraverso gli strumenti costituzionali a loro disposizione, sollecitare il Parlamento nazionale ad adottare le necessarie iniziative legislative.

Le tre organizzazioni dell'area cattolica avvertono però che è indilazionabile che la Regione dia vita a quell'«anagrafe degli emigrati», per la quale dal 1975 esiste uno stanziamento nel bilancio regionale, la cui mancanza costituisce uno degli handicaps di maggiore rilievo non solo alla precisa tenuta delle liste elettorali ma anche ad una realistica politica di collegamento e di sostegno dei migranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del... **26.6.81** ...pagina.....

AVANTI p. 13

LA STAMPA p. 9

Giornata europea contro disoccupazione

BRUXELLES — La Confederazione Europea dei sindacati ha annunciato che il 29 giugno, quando a Lussemburgo si incontreranno i capi di governo della Cee, sarà «una giornata di azione sindacale in Europa». Lo scopo è di convincere il Consiglio Europeo ad orientare la sua politica economica al fine di ridurre il numero di disoccupati nei paesi europei, che attualmente sono otto milioni. Alla Ces aderiscono venti sindacati nazionali con quaranta milioni di iscritti.

A Lussemburgo si svolgerà una manifestazione di massa (si spera con la partecipazione di decine di migliaia di disoccupati che giungeranno da tutte le nazioni dell'Europa) proprio sulla collina del Kirchberg in cui sorgono i palazzi delle istituzioni della Cee: il consiglio dei ministri, la corte di giustizia, il parlamento europeo, la Banca Europea degli Investimenti. La dimostrazione sarà organizzata direttamente dall'esecutivo della Ces, con la partecipazione del presidente, l'olandese Kok. Luciano Lama, leader della Cgil, sarà pure presente.

Questa dimostrazione probabilmente sarà l'avvenimento di rilievo di questo vertice europeo. Infatti, il presidente del Consiglio europeo, l'olandese Andries van Agt, ha già accettato di ricevere al Kirchberg i capi del movimento sindacale europeo. I capi di governo comunitari discuteranno con i leaders sindacali anche la riunione delle sette nazioni più industrializzate dell'Occidente, in calendario a Ottawa dopo tre settimane.

Lunedì la Ces manifesta per i disoccupati europei (12 milioni di lavoratori)

I sindacati europei scendono in campo uniti contro la disoccupazione. Lunedì la Ces (la Confederazione europea dei sindacati) manifesta a Lussemburgo in occasione del Consiglio europeo che si svolge nella città il 29 e 30 giugno facendo sentire tutto il peso dei 40 milioni di lavoratori rappresentati. In particolare la mattina di lunedì il presidente di turno Van Agt riceverà una delegazione di sindacalisti europei fra i quali Wim Kok e Mathias Hinterscheid, rispettivamente presidente e segretario della Ces (Confederazione europea dei sindacati).

Le sei rivendicazioni della Ces per il rilancio economico e per l'occupazione (si parla ormai di 12 milioni di disoccupati in Europa) saranno sostenute, oltre che nei colloqui col vertice comunitario, da un migliaio di lavoratori europei per le vie di Lussemburgo, compresa una nutrita rappresentanza di italiani che arriveranno in pullman da Milano e da Venezia. Il programma dell'iniziativa organizzata dalla Ces a conclusione della «campagna europea per l'occupazione», prevede nel primo pomeriggio un «meeting» nel Teatro municipale della città con i discorsi dei leader sindacali francese (Cfdt), svedese e belga (Csc), oltre a quello di Kok.

Contro le politiche recessionistiche seguite finora dalla maggior parte dei governi comunitari e sostenute dai precedenti vertici Cee, i sindacati hanno indicato in sei punti le linee per il rilancio economico. Investimenti selettivi nei settori che producono occupazione, sviluppo dei servizi collettivi e delle infrastrutture sociali, aumento del potere d'acquisto dei salari, soffocare l'inflazione con misure socialmente accettabili agendo sui prezzi, sono le prime quattro rivendicazioni, alle quali seguono la riduzione del 10% del tempo di lavoro e l'aiuto più consistente ai paesi in via di sviluppo.



Siderurgia europea

Fondi per i disoccupati ma l'Italia forse ne sarà esclusa

NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Si è concluso all'alba di ieri il lungo braccio di ferro sui problemi della siderurgia europea. Dopo dodici ore di discussione i ministri dell'Industria dei «dieci» (per l'Italia era presente Filippo Maria Pandolfi) hanno raggiunto, a Lussemburgo, un accordo sull'organizzazione del mercato, i prezzi, il codice degli aiuti e gli interventi sociali. Non mancano le ombre. Visto che i produttori non sono riusciti a concordare le quote di autolimitazione il 70 per cento dell'acciaio prodotto nei Paesi della Comunità resterà infatti soggetto al contingentamento. In pratica l'Esecutivo di Bruxelles continuerà a fissare le quote di produzione dei laminati mercantili, dei «coils» e del tondino avvalendosi dell'articolo 58 del trattato Ceca. Per la vergella (i profilati leggeri) la Commissione verificherà se l'accordo volontario viene rispettato e in caso contrario ne proporrà, fra tre mesi, il ritorno alle quote obbligatorie. Escluso dal contingentamento resta solo l'acciaio

prodotto sotto forma di profilati e di lamiere pesanti.

Se sui prezzi il Consiglio dei ministri non ha incontrato difficoltà di sorta (si trattava di avallare un aumento dei prezzi di mercato dell'acciaio del 20 per cento circa) la trattativa è stata difficile sul cosiddetto «codice degli aiuti». Alla fine, su proposta del commissario Cee Andriessen, responsabile per la concorrenza comunitaria, è stato definito un calendario di scadenze. Queste le date: la presentazione delle domande di concessione di aiuti da parte dei singoli Stati dovrà avvenire entro il 30 settembre '82; l'esame e l'approvazione da parte della Commissione entro il 1. luglio '83; l'erogazione degli aiuti alla ristrutturazione entro l'85. Quanto agli aiuti d'urgenza potranno essere decisi solo entro la fine di quest'anno ed erogati fino al 10 luglio '82. Deroghe particolari sono previste solo in casi eccezionali.

Particolarmente attese erano le decisioni del Consiglio sugli interventi sociali. L'Esecutivo Cee ha proposto l'erogazione di circa 270 miliardi

di lire in quattro anni a favore dei lavoratori disoccupati o collocati in pensionamento anticipato. I ministri si sono però limitati ad un'intesa sul finanziamento da parte dei governi di una prima «fetta» di 60 miliardi per quest'anno ed hanno invitato la Commissione a presentare nuove proposte per la raccolta dei finanziamenti ulteriori. L'Italia potrebbe beneficiare in misura limitata di questa pioggia di denaro. La cassa integrazione è infatti considerata dai responsabili Cee come una copertura di «disoccupazione tecnica» e per questo esclusa dagli aiuti comunitari. Di diverso avviso è la delegazione italiana secondo cui nella trattativa di ieri la cassa integrazione sarebbe stata inclusa tra i tipi di disoccupazione favoriti dagli interventi comunitari.

Soddisfazione generale dei ministri, dal francese Dreyfus al tedesco Lambsdorf. Per il commissario Cee Etienne Davignon la siderurgia europea avrebbe addirittura fatto «un passo importante sulla via del risanamento».

R. D.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

DALE NOSTRE SCUOLE D'OLTRE CONFINE GIUNGE UN PRIMO «TEST» SUGLI ORIENTAMENTI MINISTERIALI DI QUEST'ANNO

Sono cominciati all'estero gli esami di maturità Ecco i temi d'italiano svolti ieri dai candidati

Un consiglio per gli studenti che sosterranno, in territorio nazionale, la prova del 2 luglio: non trascurare le linee di fondo degli avvenimenti politici che costituiscono svolte storiche o storici ritorni

ROMA — Si svolge oggi la seconda prova scritta di maturità nelle scuole italiane all'estero. Ieri gli esami hanno avuto inizio con la prova in italiano. Come di consueto, riportiamo nella tabella qui accanto i temi assegnati. Essi costituiscono un'importante «test» secondo un'importante ministero degli orientamenti ministeriali gli orientamenti ministeriali di quest'anno per 380 mila candidati che affronteranno la prova il 2 luglio prossimo nel territorio della Repubblica. Oltre tutto, si tratta di temi che non potranno riproporsi eguali.

Le sedi

Le sedi di esame in cui si svolgono le prove di maturità all'estero sono quest'anno: 13 (Addis Abeba, Atene, Barcellona, Berra, Il Cairo, Istanbul, Caracas, Colonia, Madrid, Nuova York, Mogadiscio, Parigi e Tangeri). A Colonia le prove si svolgeranno, come in Italia, a partire dal 2 luglio.

A Nuova York e a Caracas ieri le prove hanno avuto inizio alle 14 circa. Ora italiana, per cui sono stati assegnati temi diversi da quelli sorteggiati al mattino per le altre scuole, europee e non europee. I candidati sono 490, gli esaminatori 73, guidati da 17 docenti universitari provenienti

dall'Italia. Ad Atene sono conosciuti i candidati di Tripoli, al Cairo quelli da Lagos (Nigeria), a Caracas i figli dei lavoratori FIAT di Belo Horizonte. A Buenos Aires gli esami si svolgeranno nella prima quindicina di dicembre.

Nelle settimane scorse il ministero degli Esteri, con la collaborazione del ministero della Pubblica Istruzione, ha gestito anche gli esami di licenza media in 80 scuole italiane all'estero. Solo in Nigeria le scuole italiane sono 15. La scuola italiana più lontana è quella del cantiere stradali di Alqura nella Terra del Fuoco. Le scuole sono più numerose dove più difficile è l'integrazione, anche in previsione della breve durata del soggiorno dei ragazzi all'estero.

Al contrario, quando la permanenza è destinata a protrarsi o addirittura a diventare definitiva, il ministero degli Esteri italiano incoraggia l'iscrizione dei figli degli emigrati alle scuole locali, vigilando su di loro con il massimo rispetto degli appositi accordi internazionali. Nelle località più lontane, sono gli stessi cantieri a ingaggiare i maestri e i professori in Italia. Hanno un loro piccolo corpo insegnante sia l'ENI che l'Italstrade, l'Impregilo, la Tornio.

Sui temi di maturità dettati ieri si possono fare pochi commenti. Si tratta di temi già tutti assegnati in precedenti sessioni di maturità. Gli alunni che sanno frasteggiare si rivoleranno al tema sulle libertà, che dai candidati di buona formazione cattolica sarà svolto con un particolare arricchimento concettuale.

Risorgimento

I giovani delle scuole europee troveranno un buon campo di lavoro nel terzo tema di maturità scientifica (ideologie risorgimentali comparate), soprattutto se i loro professori avranno fatto prestare attenzione alla storia dei paesi in cui i ragazzi vivono attualmente. Il tema più complesso è quello sulla crisi del Medio Oriente e sulle sue cause storiche. I giovani che si lamentano della vetusta dei temi e della loro inattualità potranno trovarvi una sfida impegnativa.

Per i candidati che si preparano agli esami del 2 luglio in Italia il consiglio che se ne può trarre è quello di non trascurare le linee di fondo degli avvenimenti politici, che costituiscono svolte storiche o storici ritorni.

N. D'A.

**Fra gli argomenti proposti: libertà, solidarietà
Foscolo, Leopardi, Cavour, Manzoni, Novecento**

SEDI EUROPEE E AFRICANE

Maturità scientifica

Il candidato poteva scegliere un tema da svolgere tra i quattro proposti:
 «Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza» (Art. 1 della «Dichiarazione dei Diritti dell'uomo», 10 dicembre 1789). Parla della validità di questa dichiarazione al di là del pregliato, della discriminazione, delle ingiustizie e della violenza.
 Valori, mode e gusti letterari della società italiana del primo cinquantennio del Novecento attraverso l'interpretazione di movimenti e di scrittori a voi noti.
 Correnti e ideologie del moto risorgimentale italiano in rapporto anche ai movimenti di indipendenza e di libertà di altri Paesi europei.
 La rivoluzione tecnologica, che ha trasformato categorie e valori della società, ha, secondo voi, provocato una crisi di coscienza della civiltà contemporanea?

Maturità tecnica
 Fate un commento, corredato delle vostre personali impressioni e reazioni, dei seguenti versi di Vincenzo Cardarelli (1887-1959), tratti dalla raccolta «Prose» (Mondadori, 1942): «Non so dove i gabbiani abbiano il nidolo dove trovano pace: io sono come loro, in perpetuo volo. La vita la sfioro come essi l'acqua ad acciuffarla, ma la grido, forse anch'essi amo la quiete, /a gran quiete marina, /ma il mio destino è vivere/baleniando in burrasca».
 Messaggi risorgimentali nelle opere in prosa e in versi di Alessandro Manzoni.
 La crisi del Medio Oriente nelle sue cause storiche: spartizioni e «mandati» dopo la guerra del 1914-1918 e assetti successivi al secondo conflitto mondiale.

AMERICA (NUOVA YORK E CARACAS)

Maturità scientifica

«Senza libertà voi non potete compiere nessuno dei vostri doveri. Voi avete diritto alla libertà e contro dovere di conquistarla in ogni modo e in qualunque potere la neghi. Senza libertà non esiste morale, perché, non esistendo libertà scelta, tra il bene e il male, tra la devozione al progresso comune e lo spirito di egoismo, non esiste responsabilità. La libertà è sacra come l'individuo, dal quale essa rappresenta la vita». G. Mazzini
 L'eroica esaltazione dell'uomo e il germe di una nuova solidarietà tra coloro che sono eguali nella sofferenza e nella morte nella poesia di G. Leopardi.
 Neoguelfismo e liberalismo in Italia nella seconda metà del secolo XIX.
 Per permettere all'uomo di domarsi di rievolvere e di rifarsi la sua unità in una società il cui danno non proviene dalla scienza e dalla tecnica, ma dalle difficoltà di costruirsi in quanto uomo, alla luce degli eccessi della specializzazione, quali rimedi suggerite?

Maturità tecnica (Caracas)

Illustrate, esprimendo le vostre considerazioni e riflessioni, la poesia «Veglia» che G. Ungaretti, combattente della prima guerra mondiale, scrisse nell'impressione di trágica ore.
 Visione della vita e frizione della poesia in Foscolo e Leopardi.
 La politica del Cavour di fronte all'impresa del Mile.
 Le tecnologie avanzate eliminano pratiche e accelerano i ritmi di produzione, ma fanno insorgere il timore che si aggravino le disoccupazione. Analizzate questa ipotesi.



DICIASSETTE INCRIMINATI A NEW YORK

Droga: duro colpo in USA al traffico con la Sicilia

L'organizzazione capeggiata da cittadini americani di origine sicula e da otto siciliani - Le indagini a Palermo - Interrogato Vincenzo Spatola

Il tribunale federale di New York ha incriminato 17 persone, otto italo-americane, otto siciliani e un siriano, per un colossale traffico di stupefacenti tra la Sicilia e gli Stati Uniti per un giro di molti miliardi. Le autorità federali statunitensi ritengono in pratica di aver sgominato l'organizzazione che controllava il mercato di eroina tra la Sicilia e lo Stato di New York. Tutti i componenti della banda, tranne due, sono stati arrestati, compreso il capo dell'organizzazione, il cittadino americano di origine siciliana Riccardo Cefalù di 54 anni. Tra gli altri imputati figurano: il figlio di Riccardo Cefalù, Dominik di 25 anni; il nipote Domenico Cefalù di 34 anni; Filippo Giordano di 47 anni, proprietario di un ristorante a New York ed istruttore di karate; Emmanuele Loquidice, parrucchiere, proprietario di un negozio a New York; Michele Mazzola, ed i suoi due figli Giovanni, di 32 anni, e Salvatore, che gestiscono insieme una pizzeria a Queens (New York); un imputato indicato con il nome fittizio di «John Doe», di cui si conosce solo il nome di battesimo, Pasquale; Mohammad Dallal, 39 anni, il siriano; Riccardo Cozzolino, suo fratello Pietro di 28 anni, Giovanni Sampino, di 57 anni, e Angelo Nicolino, 41 anni, tutti siciliani.

Le indagini sono durate quasi due anni. Gli investigatori hanno appurato che la base delle operazioni era la Sicilia dove la morfina importata dal Libano veniva

trasformata in eroina e poi convogliata verso gli Stati Uniti. A capo del gruppo siciliano era il palermitano Francesco Mafara di 40 anni, ancora latitante. I proventi della vendita sul mercato americano venivano riportati in Italia attraverso banche elvetiche che cambiavano i dollari in lire o franchi svizzeri. Dal giugno 1979 al novembre 1980 sono stati introdotti in Italia dagli USA circa quattro miliardi di lire.

Tutti gli arrestati, accusati di traffico di eroina ed esportazione illegale di denaro, rischiano da un minimo di 5 anni all'ergastolo.

Sempre in relazione al traffico di stupefacenti tra gli Stati Uniti e la Sicilia, il 4 aprile scorso, in esecuzione di mandati di cattura del giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone, lo stesso magistrato che dirige l'inchiesta su «mafia e droga» (la vasta associazione per delinquere della quale fa parte anche Michele Sindona) erano state arrestate due persone. Una di queste è Giuseppe Mafara, di 38 anni, fratello di Francesco Mafara (capo del gruppo palermitano che controlla il traffico di droga con New York), titolare di una piccola fabbrica di laterizi alla periferia di Palermo. L'altro è, Pietro Cozzolino, di 27 anni, di Ercolano in provincia di Napoli. I due, con altri otto complici già detenuti, ed ai quali il mandato di cattura è stato notificato in carcere, avrebbero organizzato un vasto traffico di stupefacenti fra l'Italia e gli Stati Uniti. Il mandato di cattura, infatti, è stato emesso per «importazione, fabbricazione, produzione ed esportazione di morfina, eroina e cocaina». Altre 4 persone componenti dello stesso gruppo, erano irreperibili al momento dell'emissione del mandato di cattura: fra queste vi è Francesco Mafara.

Uno dei «corrieri» dell'organizzazione, Giovanni Polara, scomparve alla fine del 1979. Secondo gli investigatori, sarebbe stato eliminato dai complici per contrasti sorti all'interno del gruppo.

Ma torniamo alle incriminazioni del tribunale federale di New York. Secondo il rinvio a giudizio, gli organizzatori e dirigenti della banda erano — oltre Riccardo Cefalù e Francesco Mafara — Riccardo Cozzolino, palermitano come il Mafara. Riccardo Cefalù, insieme al figlio Dominick, al nipote Domenico Cefalù, ed a Filippo Giordano, consegnarono 652.000 dollari in contanti ai corrieri della banda, il 7 agosto scorso.

La banda, sempre secondo il rinvio a giudizio, venne sgominata con l'arresto di due siciliani il 28 novembre all'aeroporto Kennedy: Francesco Cutaia, di 48 anni, tagliatore di diamanti, e Vittorio Mirabile, 42 anni. I due stavano per imbarcarsi con 435.000 dollari in contanti a bordo di un aereo diretto a Palermo via Atene.

Le autorità federali hanno fatto sapere che, per tutti gli imputati incarcerati in attesa di giudizio la cauzione ammonta a dieci milioni di dollari per ognuno. Otto degli imputati sono siciliani, uno è siriano, mentre gli altri sono cittadini statunitensi di origine siciliana.

Ieri mattina, intanto, il giudice istruttore Giovanni Falcone, che conduce l'inchiesta su «mafia e droga» ha interrogato a Palermo uno dei fratelli Spatola, Vincenzo, accusato di aver cambiato, esibendo un falso passaporto intestato a Joseph Bonamico, un assegno di centomila dollari, per un valore, allora, di oltre ottanta milioni di lire. Secondo il magistrato Vincenzo Spatola si sarebbe presentato in banca su commissione di Michele Sindona che, in quel periodo, si trovava clandestinamente in Sicilia. Vincenzo Spatola ha però negato ogni responsabilità ed ha presentato una memoria difensiva chiedendo una nuova perizia calligrafica, a conferma della sua estraneità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*
del *26.6.81* pagina.....

Buenos Aires: mostra d'arte pro Irpinia

AVVENIRE p. 3

BUENOS AIRES — Nella sede dell'istituto italiano di cultura di Buenos Aires si è inaugurata una mostra di una ventina di opere d'arte donate da importanti artisti argentini per aiutare i terremotati italiani. Lo scopo è riunire fondi per costruire un asilo in qualche paesino della zona dell'Italia meridionale più danneggiata dal terremoto dell'anno scorso.

Fra gli artisti argentini autori di questo gesto vanno citati Soldi, Roux, Cogorno, Del Prete, Baglietti, Pujia, Castagnino e Testa, noti internazionalmente per le loro creazioni come pittori e scultori.

PIG

CORRIERE DELLA SERA p. 11

Svizzera: nuovo referendum anti-stranieri

ZURIGO — Il movimento «Azione Nazionale» ha promosso un referendum contro la nuova legge sugli stranieri. Il gruppo xenofobo, guidato dal deputato Valentin Oshen ritiene che la nuova legislazione varata una settimana fa dal dal parlamento federale faccia troppe concessioni agli immigrati sul piano sociale e politico svantaggiando i lavoratori svizzeri.

In particolare «Azione Nazionale» si schiera contro la riduzione da 36 a 32 mesi del periodo di attesa dello stagionale per ottenere un permesso di lavoro annuale.

Rilasciati 6 pescherecci sequestrati dalla Tunisia

MAZARA DEL VALLO — Sei pescherecci iscritti al compartimento marittimo di Mazara del Vallo, sequestrati dalla Marina militare tunisina tra il novembre del 1980 ed il febbraio scorso sono rientrati a Mazara del Vallo.

Si tratta dello «Schedir», «Cesare Rustico», «Antioco», «Antonina Marina», «Emissole», «Matilde». Per il loro rilascio gli armatori hanno pagato ammende comprese tra i 70 ed i 90 milioni. Sono in corso le procedure per il pagamento dell'ammenda di 80 milioni inflitta all'«Aristofane», la settima ed ultima unità siciliana sequestrata dalle autorità tunisine.

LA STAMPA p. 17

LA STAMPA p. 5

Italiano arrestato a Madrid: aveva stupefacenti

MADRID — Un italiano si 27 anni, Marco Maria Rocca, di Milano, è stato arrestato all'aeroporto di Madrid perché trovato in possesso di stupefacenti per il valore di oltre 300 milioni di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del... **26. 6. 81** pagina.....

IL SOLE 24 ORE P. 9

Accordo con la Continental Emsco Tecnologia americana per le sonde del Nuovo Pignone

(NOSTRO SERVIZIO)

FIRENZE — Il rinnovato sforzo che si produce nel mondo alla ricerca di nuove fonti di energia, in particolare petrolio, ha creato nuovi mercati per le aziende produttrici di macchine per la ricerca.

E' questo il caso del Nuovo Pignone di Firenze, del gruppo Eni, che già in passato fra gli anni '50 e '60 aveva una produzione di sonde per la ricerca di petrolio e gas naturali e che poi aveva interrotto per il diminuito interesse nel settore.

Oggi il Nuovo Pignone rientra in campo con un accordo con la Continental Emsco, una delle maggiori

imprese mondiali produttrici di impianti di perforazione. In base a questo accordo la società fiorentina costruirà negli stabilimenti di Massa, su licenza Emsco, impianti completi di perforazione progettati dalla ditta americana e ne curerà la commercializzazione in Italia e all'estero.

Gli impianti in questione possono raggiungere il peso di 250 tonnellate, con torri alte fino a 50 metri, con una capacità di perforazione di 9.000 metri sia su piattaforme marine sia su terraferma.

L'importanza di questa iniziativa del Nuovo Pignone, che pagherà solo delle royalties sugli impianti prodotti, risiede nel fatto che gli impianti di perforazione andranno ad affiancarsi ad una gamma già consistente di prodotti legati al petrolio ed al gas, permettendo di rafforzare la posizione di questa azienda nelle sue aree tradizionali di mercato, specie nel Mediterraneo.

Inoltre questi impianti, il cui costo si aggira sui 10 miliardi, potranno essere venduti anche in Italia colmando una lacuna che spingeva le compagnie italiane interessate ad importare i macchinari necessari per la ricerca.

Francesco Colonna

La Vianini costruirà autostrade ad Hong Kong

HONG KONG — La Vianini ha ricevuto dal dipartimento lavori pubblici di Hong Kong un contratto del valore di 603 milioni di dollari locali per la costruzione di un tronco autostradale di 7 km a due carreggiate da tre corsie l'una. Lo ha annunciato il governo di Hong Kong precisando che si tratta del più grosso contratto singolo di ingegneria civile concesso finora dal dipartimento lavori pubblici. Il completamento del progetto i cui lavori inizieranno in luglio è previsto per il 1984.

IL FIORINO P. 7

Grosso appalto in Ghana per la Fata Industriale

ACCRA — La Fata Industriale Spa di Torino si è aggiudicata un appalto per la costruzione a tema, in Ghana, di un impianto destinato alla produzione di lamiere di alluminio. Lo ha reso noto l'agenzia giornalistica del Ghana, precisando che il governo ha firmato un accordo con un consorzio di 14 banche per un prestito di 28,6 milioni di dollari destinato a finanziare la costruzione della fabbrica. Il prestito è organizzato dalla Wells Fargo Ltd (London) ed è garantito dalla Sace, l'Agenzia italiana per il credito all'exportazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{AG.} **INFORM**
del..... **26.6.81**pagina.....

SI APRE IL 30 GIUGNO LA CONFERENZA NAZIONALE SULLA SICUREZZA SOCIALE
DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO. IL 1° LUGLIO CONFERENZA STAMPA DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA.-

ROMA - (Inform).- Con un Seminario nel quale avrà particolare rilievo la presenza dei rappresentanti dei Patronati operanti in Italia e all'estero si apre nel pomeriggio di martedì 30 giugno a Roma, nella sede dell'INPS, la Conferenza nazionale sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero. Al Seminario seguirà un Convegno, che si aprirà il 2 luglio e si concluderà nella serata del 3, al quale prenderanno parte, insieme ad una consistente rappresentanza dei connazionali all'estero, esperti e operatori del settore oltre a rappresentanti del Ministero degli Esteri e delle altre Amministrazioni interessate.

Una conferenza stampa illustrativa degli scopi dell'iniziativa verrà tenuta dal Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta mercoledì 1° luglio alle ore 11,30 presso la Federazione Nazionale della Stampa in Corso Vittorio Emanuele 349-Roma.

Lo stesso Sottosegretario, nella sua premessa alle valutazioni dell'Amministrazione circa il rapporto del gruppo "tutela previdenziale e sicurezza sociale" - rapporto che ha caratterizzato la fase preparatoria della Conferenza - ha anticipato il suo pensiero sulle misure che potrebbero essere intraprese per dare soluzione ad un problema che riguarda direttamente oltre centomila connazionali pensionati all'estero o che percepiscono ratei di pensione in regime internazionale: potenziare i settori presso le varie sedi dell'INPS che si occupano di pratiche in regime internazionale e istituire uffici appositi nelle regioni dove non ci sono; potenziare e snellire il servizio ragioneria per il pagamento delle pensioni all'estero esercitare un controllo perché le banche svolgano con puntualità il servizio; estendere la meccanizzazione a tutti i servizi dell'INPS. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 26 giugno 1981 - N.138

2

CONTINUERA' L'AZIONE DELLE ACLI VOLTA A RICERCARE FORME
ALTERNATIVE PER L'ASSISTENZA MALATTIA AGLI ITALIANI IN
SVIZZERA

==.'==.'==.

Roma (aise) - Il dibattito apertosi con la stipula della convenzione tra Inps e sindacati svizzeri relativa alla raccolta e riscossione dei contributi per l'assistenza malattia agli emigrati ed ai frontalieri in Svizzera, è intervenuto in questi giorni direttamente il presidente nazionale delle acli, Domenico Rosati. Questi ha infatti inviato agli uffici di presidenza regionali della Svizzera e della Lombardia, e alle presidenze provinciali del Ticino, Como, Novara, Varese e Sondrio, una lettera nella quale li informa che, essendo state avviate le procedure per l'attuazione dell'accordo da parte dell'Inps e dei sindacati svizzeri, il patronato acli offrirà la propria più completa disponibilità e il consueto impegno a coloro, tra i lavoratori emigrati e loro familiari, che intendessero servirsene per chiedere l'assistenza malattia con modalità previste dalla convenzione.

Tale disponibilità, precisa tuttavia Rosati, non intacca la consapevolezza da parte delle acli del valore e della validità delle rinnovate azioni promosse dall'interprovinciale dei frontalieri acli e da altre organizzazioni (la uil-ndr), volte ad ottenere la revoca della convenzione e l'instaurazione di procedure di pagamento dei contributi direttamente all'Inps. In tal senso assicura il presidente delle acli Rosati, le acli continueranno a dare ogni idoneo contributo alla ricerca di soluzioni alternative che soddisfino, nella più larga misura, gli interessi dei lavoratori frontalieri e delle loro famiglie.

(AISE)

CONVOCATO A ROMA PER IL 6 LUGLIO IL COMITATO PARITETICO PER
IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE INPS-SINDACATI SVIZZERI

==.'==.'==.

Roma (aise) - Su richiesta dei sindacati svizzeri Ocst e Sel è stato convocato a Roma, per il 6 luglio prossimo, l'apposito comitato paritetico creato in seguito alla stipula della convenzione per l'assistenza malattia in Svizzera tra gli stessi sindacati e l'istituto nazionale della previdenza sociale.

Alla riunione, che avrà luogo alla sede del centro unitario dei patronati, prenderanno parte oltre ai rappresentanti delle due organizzazioni sindacali elvetiche, i rappresentanti dei patronati italiani Inca, Inas, Ital ed Acli.

Il compito del comitato, come risulta dagli accordi contenuti nella convenzione, è quello di verificare periodicamente l'applicazione ed il funzionamento della convenzione formulando, se del caso, pareri circa una sua migliore applicazione e funzionamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **VARI**
del... **27.6.81** ...pagina.....

LA BRED A FERROVIARIA (EFIM) FORNIRA' 294 VETTURE

Italiano il metrò di Washington

IL TEMPO p. 23

Washington, 26 giugno
Una commessa per un importo complessivo di 250 milioni di dollari (oltre 280 miliardi di lire) è stata vinta dalla Breda Ferroviaria (gruppo EFIM) per la costruzione di 294 vetture per la nuova metropolitana di Washington. Il contratto è stato firmato oggi dal presidente dell'EFIM, Corrado Fiaccavento, e dai responsabili dell'Ente per i trasporti della Capitale americana.

E' la seconda volta che la Breda Costruzioni Ferroviarie vince una gara per la fornitura di vetture per metropolitane statunitensi: nel 1978 infatti, la società costruì 48 treni articolati per la metropolitana di Cleveland, nell'Ohio, per un importo complessivo di 35 milioni di dollari.

Il contratto firmato oggi prevedeva originariamente

la fornitura di 94 vetture, per un valore di 75 milioni di dollari. L'Ente americano ha però deciso di estendere l'ordinativo a 294 vetture per altri 175 milioni di dollari. Il treno-base della nuova metropolitana di Washington è composto da due motrici con una capacità di trasporto di 232 passeggeri ed una velocità di 130 chilometri orari (un primato per i trasporti in metropolitana).

Tra le particolarità delle vetture che saranno fornite dalla società del gruppo EFIM vi è l'equipaggiamento elettronico che permette al conduttore di limitare la propria attività al solo controllo della strumentazione.

Il presidente dell'EFIM, Fiaccavento, commentando la firma del contratto, ha sottolineato in particolare come essa cada « proprio nel momento in cui si pensa di

collocare in Borsa le azioni della Breda Ferroviaria. « Dal 1975 — ha aggiunto Fiaccavento — le aziende che operano nel settore ferroviario dell'EFIM hanno ininterrottamente realizzato risultati economici positivi e crescenti: gli utili netti nel 1980 sono stati infatti di due miliardi di lire a fronte di un fatturato di 200 miliardi mentre gli addetti delle società in questo comparto sono circa cinquemila». Il presidente dell'EFIM ha in fine sottolineato l'andamento favorevole previsto anche per quest'anno per le società del gruppo che si occupano di trasporti ferroviari: « Nei primi cinque mesi del 1981 — ha detto Fiaccavento — sono stati assunti ordinativi per circa 51 miliardi di lire mentre il portafoglio ordini è stato di 262 miliardi, di cui 58 miliardi all'estero».

Successo delle aziende italiane sui mercati internazionali

Commessa da 280 miliardi per la Breda Ferroviaria

WASHINGTON, 27 giugno
Una commessa per un importo complessivo di 250 milioni di dollari (oltre 280 miliardi di lire) è stata vinta dalla Breda Ferroviaria (gruppo Efim) per la costruzione di 294 vetture per la nuova metropolitana di Washington. Il contratto è stato firmato ieri dal presidente dell'Efim, Corrado Fiaccavento, e dai responsabili dell'ente per i trasporti della capitale americana.

E' la seconda volta che la Breda Costruzioni Ferroviarie vince una gara per la fornitura di vetture per metropolitane statunitensi: nel 1978 infatti, la società costruì 48 treni articolati per la metropolitana di Cleveland, nell'Ohio, per un importo complessivo di 35 milioni di dollari.

Il contratto firmato ieri prevedeva originariamente la fornitura di 94 vetture, per un valore di 75 milioni di dollari.

L'ente americano ha però deciso di estendere l'ordinativo a 294 vetture per altri 175 milioni di dollari.

Tra le particolarità delle vetture che saranno fornite dalla società del gruppo Efim vi è l'equipaggiamento elettronico che permette al conduttore di limitare la propria attività al solo controllo della strumentazione. Il presidente dell'Efim, Fiaccavento, commentando la firma del contratto, ha sottolineato in particolare come esso cada « proprio nel momento in cui si pensa di collocare in Borsa le azioni della Breda Ferroviaria. Dal 1975 — ha aggiunto Fiaccavento — le aziende che operano nel settore ferroviario dell'Efim hanno ininterrottamente realizzato risultati economici positivi e crescenti: gli utili netti nel 1980 sono stati infatti di due miliardi di lire a fronte di un fatturato di 200 miliardi

Vianini: appalto stradale da 130 miliardi

HONG KONG, 27 giugno
La Vianini ha vinto ieri l'appalto per il più grande contratto di costruzione stradali assegnato dal governo di Hong Kong ad una società straniera.

La Vianini costruirà una strada costiera che unirà Shatin a Tai Po nei nuovi territori ai confini con la Cina. Il valore del contratto è di circa 113 milioni di dollari (pari a oltre 130 miliardi di lire) e prevede la costruzione di una grande strada a due sensi con tre corsie per parte oltre ad una via adiacente per biciclette.

Il contratto è stato firmato dal direttore per lo sviluppo dei nuovi territori John Don e dal dirigente per l'Estremo oriente della Vianini, Rinaldi. E' questo il secondo importante lavoro che l'azienda italiana fa a Hong Kong: alcuni anni fa aveva costruito un bacino per l'approvvigionamento idrico della colonia.

IL GIORNO
p. 7



Gli «emigrati» negli Usa/1
L'inserimento dei nostri connazionali è ormai un fatto compiuto. Tra essi ci sono più professionisti e managers che operai, l'incremento del reddito è tra i più alti. La terza generazione di emigrati ha tagliato del tutto i ponti con l'Italia. Eppure da qualche tempo c'è il fenomeno della «scoperta dell'etnia». Vediamo in cosa consiste.

JIM SATRIANO ha 26 anni, viene da Pittsburgh, studia psicologia alla prestigiosa New School for Social Research. Fra poco prenderà il Ph. D., il massimo titolo accademico americano. Entrerà a far parte dell'élite, potrà dare la scalata alla carriera universitaria e fare parecchi soldi con la professione privata. Di italiano non ha nulla, tranne quel cognome ereditato da un nonno partito dalla campagna romana tanti anni fa. Si diverte a farsi insegnare espressioni e gesti italiani dall'amico di Roma, più o meno come uno può divertirsi a cercare nel casolare di campagna l'antico macinacaffè di legno.

Jane Satriano, sua madre, è anche lei americana al cento per cento. Ti invita a cena con gamberi e cheese-cake, e si mostra deliziata all'idea che tu ricambi con un piatto così esotico come gli spaghetti alla carbonara. Come Jim, vuol dare prima o poi un'occhiata all'Europa e all'Italia in particolare, ma non ha nessuna fretta. Per ora, quando proprio ha deciso di affrontare un viaggio di quattromila chilometri, è andata in California a fare il tifo per la squadra di Pittsburgh nella finale del campionato di football americano: Di diverso rispetto al figlio, c'è che non ama le domande sulle sue origini italiane: forse le ricordano fatiche e umiliazioni vissute dalla sua famiglia per trovare il suo posto in questa società, quel posto che ora Jim può godersi a pieno titolo.

Terza generazione, e seconda. Due fra gli otto milioni (o quattordici, o venticinque) di cittadini degli Stati Uniti di origine italiana, quasi tutti ormai così uguali a qualunque altro americano che non si riesce nemmeno a contarli separatamente. «Entro la terza generazione, i nipoti degli immigrati si perdono completamente nella società», conferma Lidio Tomasi, sociologo e prete che con il fratello Silvio dirige

il Centro studi sull'immigrazione di Staten Island. «I quartieri italiani sono diventati delle sacche, dove si deposita solo qualche migliaio di persone lasciate indietro dal processo di assimilazione».

La più classica di queste isole, la Little Italy di Manhattan, ormai ha quasi più camerieri che abitanti veri. I dodicimila che rimangono, assediati dai 150 mila dirimpettai cinesi di Chinatown, sono riusciti a far dichiarare monumento nazionale una decina di strade del vecchio quartiere italiano, e le hanno riempite di ristoranti. Le altre sono scomparse.

Le altre zone italiane di New York sono cinque o sei isolate dalle parti della 187th strada, al Bronx, e un'area pa-

recchio più vasta intorno alla 18th Avenue a Brooklyn. Gli abitanti della prima, poche decine di famiglie, sono forse i più disgraziati, tagliati fuori da tutto, circondati da un oceano di quartieri di neri poveri. Danno il peggio di sé proprio negli sforzi per tener lontano «le mulignane», cioè le mezzanine, come loro chiamano gli americani di pelle nera. Squadre di vigilantes pattugliano i confini dell'isoletta italiana, e i metodi per respingere il nero che si affaccia non sono proprio evangelici. Nella Little Italy di Brooklyn non ci sono di queste preoccupazioni: il quartiere è più vasto e vitale, con una sua struttura e una gerarchia che si riconosce dalla dimensione e dalla ricchezza delle case. Quasi ogni bar o negozio ha la sua «società italiana», magari di tre persone in tutto. Ci sono diverse squadre di calcio, l'unica attività sociale in cui sono ammessi anche i neri. Di sera, il passeggio lungo il «corso», come qualcuno chiama ancora la 18th Avenue, è molto simile a quello di tante cittadine della provincia italiana.

Isole come queste si possono trovare anche a Philadelphia e Boston (mezzo milione di italiani insieme), a Chicago (250 mila), a San Francisco. Ma in questi quartieri, con queste abitudini e quest'antica paura dell'America che li fa stringere assieme, vive appena una piccola frazione degli italo-americani. Quelli della prima generazione, nati in Italia

cioè, che sta scomparendo per ragioni anagrafiche: immigrazioni di massa non ce ne sono più. Negli ultimi anni il numero degli arrivi, sui cinquemila, è stato più o meno uguale a quello dei rimpatri. Qualcuno della seconda generazione, i pochi che non si sono integrati e non si sono trasferiti dove era meglio per il lavoro e la famiglia.

La crescita e l'inserimento degli ex italiani nella società americana è ormai un fatto compiuto. L'unica eredità che si conserva ancora un po' più a lungo è l'attaccamento alla famiglia. Alcune ricerche hanno dimostrato che le visite fra parenti nel gruppo etnico italiano sono il doppio rispetto alla media americana, e circa

la metà dei matrimoni avvengono all'interno del gruppo. Per il resto, tutto sta a dimostrare che gli italiani hanno smesso da un pezzo di essere gli emarginati e i faticatori del Nuovo Continente (una parte che adesso è stata affibbiata ai neri, ai portoricani, ai nuovi immigrati dall'Asia e dall'America Latina). Dietro i nomi di chi ha proprio sfondato (da Lee Jacocca, presidente della Chrysler, ad Angelo Giamatti, rettore dell'università di Yale), c'è tutta una realtà, fotografata per esempio in un'indagine della Fondazione Agnelli. Spiega che fra gli americani di origine italiana ci sono ormai più professionisti e managers (il 28,5 per cento) che operai (20 per cento). Che fra i gruppi etnici, l'italiano è quello che negli ultimi anni ha avuto il maggior incremento di reddito dopo quello ebraico. Che i suoi figli studiano più a lungo della media americana. Sono scomparsi certi modelli di comportamento: un censimento mostrava già nel 1969 che le donne di origine italiana fanno meno figli di quelle di origine inglese o tedesca. Il sociologo James A. Crispino ha studiato in dettaglio un campione di 469 italiani di Bridgeport, nel Connecticut: alla terza generazione, solo uno su dieci parla ancora qualche parola della lingua d'origine.

Al di là di un folklore che serve soprattutto per vendere pastasciutta nei ristoranti e medagliette nelle feste di San Gennaro, dunque, gli italo-americani come comunità separata e gruppo di diversi si avviano a scomparire. Una tendenza che non farebbe nemmeno più notizia, se da qualche anno non vi si contrapponesse un movimento diverso se non opposto: la cosiddetta «Riscoperta dell'etnia», di cui si è parlato molto.

Per riassumere al massimo, si tratta di una specie di moda politico-culturale che spinge gli americani, che come popolo sono il prodotto di infinite on-

date migratorie sovrapposte, a rivalutare e ostentare le proprie origini anche se non sono bianche, anglosassoni e protestanti. A stimolare il fenomeno, che dura dall'inizio degli anni '70, hanno concorso vari fattori. Dal successo del film «Radici» alla voglia di distinguersi almeno in superficie nella sterminata massa dei «colletti bianchi» che fanno tutti una vita uguale fin nei minimi dettagli. Dal successo di certe esportazioni italiane (moda, vino, mobili) all'interesse per lo studio di altre lingue. Dalla fine delle discriminazioni più pesanti alla protesta contro quelle che ancora rimangono (c'è chi si lamenta perché nessun italiano è ancora diventato giudice della Corte Suprema, o perché la tivù identifica la nostra gente con le matrone dei caroselli del ragù e i mafiosi dei telefilm).

Aggiungiamo un paio di motivazioni più strettamente politiche. Un gruppetto di italo-americani emergenti ha da coltivare ambizioni di ministro, di ambasciatore, di governatore o ancora più su, e pensa di riuscirci imponendo sul mercato la sensazione che «italiano è bello». Diversi leaders conservatori, dalle due parti dell'Oceano, accarezzano l'idea di mettere in piazza nei vari paesi d'origine qualche milione d'elettori dal doppio passaporto ben educati ai valori dell'Occidente, per far argine contro quella che loro considerano la minaccia delle sinistre in Europa. Il risultato è un nuovo attivismo cultural-politico che punta sugli ex italiani in quanto tali. Di esempi ce n'è a catoste. Dall'associazione dei «Figli d'Italia» che hanno messo da parte gite e feste di beneficenza per far da gruppo di pressione in favore di candidati italiani, ai quattro miliardi investiti da Jenò Paulucci, re delle pizze surgelate, nella rivista «Attenzione». (Vedi riquadro). Ma quelli che hanno un po' attaccato sono gli aspetti più inoffensivi della faccenda: le bandierine bianche rosse e verdi sui paraurti, il vino, il calcio. Quando si tratta di problemi seri, è chiaro che le cose cambiano: Lee Jacocca e un operaio licenziato dalla sua Chrysler non hanno certo interessi in comune.

Spazio per un nuovo gnocco, sia pure di lusso, non ce n'è. Fra le persone interrogate da Crispino, solo l'11 per cento ha affermato che voterebbe un candidato italiano perché è italiano, e solo il 26 per cento si fida degli uomini politici di origine italiana: l'86 per cento sostiene di non aver mai dovuto subire discriminazioni a causa delle sue origini. Gli italiani, poi, sono una pessima materia prima per questo genere di operazioni. Secondo i dati della Fondazione Agnelli, il loro tasso di partecipazione politica è il più basso insieme a quello degli irlandesi e «fra i vari modi di partecipazione prediligono quelli che richiedono minor impegno e minor dispendio di risorse».

Come ha scritto Crispino, «la riscoperta dell'etnia è più che altro uno stato d'animo... un interesse senza partecipazione, che non rovescia affatto la tendenza all'assimilazione». Sarà un peccato, magari, ma ogni anno che passa gli italo-americani diventano sempre più americani senza aggiitivi.

Cosa leggono

SARA' capitato a molti di incontrare qualcuno di questi italiani d'America su qualche nostro treno del sud, in visita a parenti dimenticati in paese da decenni. A parlarci, si sa, fanno un po' venire i brividi: le loro idee sull'Italia spesso mescolano il peggio delle due culture. Ai racconti dei nonni su un paese di fame e malaria si sovrappongono le immagini delle tivù e dei giornali americani, che non perdono tempo, in analisi raffinate: per loro l'Italia è mandolini, panorami, terroristi, politici un po' cialtroni, e infine un numero preoccupante di comunisti. Che all'italo-americano, come al novanta per cento dei suoi concittadini, sembrano grosso modo dei mostri con corna e coda.

Di questa ignoranza, si può far colpa agli emigranti e ai loro figli? Non sembra, a guardare le fonti d'informazione che hanno a disposizione. Prendiamo la Rai, che trasmette tre ore e mezza di televisione la domenica. Mettersi in ascolto del «pomeriggio italiano» alle tre meno dieci di domenica 31 maggio (quindi con venti minuti di ritardo) significava subire nell'ordine: intervista a una suora-biografa sul patriota Philip Mazzei. Convegno di femministe italiane e americane

a New York. Il centenario di Santa Rita da Cascia. La cavalcata sarda di Sassari. L'intervista al vicedirettore generale dell'Agip. La rubrica di borsa. Drim, con Franchi e Ingrassia. La rubrica gastronomica. Le canzoni napoletane di Roberto Murolo. La Domenica sportiva, con intervista speciale a Chinaglia.

E il bello è che molti di quelli che vivono a New York da tempo sostengono che le trasmissioni Rai sono parecchio migliorate da quando è arrivato a dirigerle Paolo Frajese. A pensare che cosa potevano essere prima vengono fremiti d'orrore. Lo stesso Frajese sembra mettersi un po' le mani fra i capelli: «non sappiamo nemmeno chi sono in realtà i nostri ascoltatori. Finora è stato dato all'italoamericano ciò che si pensava lui volesse, ed è vero che sono ancora tanti quelli che ci scrivono: dall'Italia dateci solo belle notizie, di quelle cattive ce ne danno abbastanza le televisioni americane. Però c'è sempre più gente che vuole le informazioni vere. Speriamo di riuscire a dargliele».

La stessa aria si respira al «progresso italo-americano», quotidiano stampato a New York in lingua italiana che vende sulle 30 mila copie. Anche lì la sensazione con i vecchi stereotipi non si può tirare avanti a lungo, qualche buona idea per il futuro, poche realizzazioni finora. La base del pubblico è ancora la gente delle Little Italies, le poche decine di migliaia di italiani non integrati nella società americana. «A loro piace la rubrica di corrispondenza piena di consiglietti moralistici, le «notizie dalle comunità» (pranzi e filedrammatiche fra italiani). La cronaca nera, il calcio «non possiamo abbandonarli», spiega un redattore. Ma è un pubblico che scompare. Da anni, ormai, per il vecchio proprietario Fortune Pope il «Progresso» era un affare in passivo. Ora la proprietà è cambiata, la redazione pure, l'idea è di fare un giornale che possa interessare italo-americani più giovani, svegli e numerosi. Primo passo necessario, cominciare a scrivere il giornale nella lingua che questi ultimi capiscono, cioè l'inglese. Così, da ottobre, il «Progresso» di-

venterà un tabloid con circa un terzo dei testi in inglese.

E' una scelta che hanno già fatto 33 dei 48 giornali che si rivolgono agli italo-americani (erano 135 nel 1908): scrivere in italiano e in inglese, o inglese soltanto. C'è anche una rivista pubblicata a Brooklyn che come lingue ha scelto l'inglese e il siciliano. E' un'intuizione su cui contano quelli che puntano sul successo degli italiani d'America per costruire un successo personale. A cominciare dall'editore di «Attenzione», un mensile che tecnicamente è l'unico giornale del gruppo in linea con i tempi.

Lo finanzia Jenò Paulucci, uno che ha fatto i milioni (di dollari) vendendo cibo cinese con salse italiane, e poi pizze surgelate. Scritto tutto in inglese, esalta tutto ciò che è italiano e raffinato, dalle attrici alle pelletterie, ha delle belle foto e un giro di pubblicità che gli altri giornali per italo-americani si sognano finché continueranno a rivolgersi ai pochi poveracci delle Little Italies. Nonostante questa entrata, costa un barca di soldi. La domanda è: visto che Paulucci è un americano e i soldi non li butta certo via per amore dell'Italia, che cosa si aspetta in cambio?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*
del *27.6.81* pagina.....

LA NAZIONE P.7

La droga thailandese Un italiano, Alberto Villa, di 20 anni, è stato condannato in Thailandia a sedici anni di reclusione per possesso e traffico di 54 grammi di eroina. La droga era stata trovata nascosta in due pacchi di sigarette.

AVVENIRE P.2

**Ventenne italiano
condannato
per droga
in Thailandia**

BANGKOK — Un giovane italiano, Alberto Villa, di 20 anni, è stato condannato a 16 anni di reclusione per possesso e traffico di 54 grammi di eroina.

Un ufficiale della polizia thailandese di settore ha precisato che il giovane era stato fermato il 30 dicembre mentre aspettava di partire in aereo per Atene, e che la droga era stata trovata nascosta in due pacchi di sigarette. La condanna, inizialmente a 32 anni di reclusione, era stata poi dimezzata in seguito all'ammissione di colpevolezza dell'imputato.

Uruguay

**L'Italia preoccupata
per la sorte
dei detenuti politici**

Una delegazione parlamentare italiana, composta dai senatori Giuseppe Branca, Tullio Vinay, e Margherita Honiver, è stata ricevuta ieri dall'ambasciatore dell'Uruguay a Roma, al quale è stata fatta presente la grave preoccupazione per la sorte dei detenuti politici in Uruguay, soprattutto di quelli che hanno la doppia cittadinanza italo-uruguayana.

Sono state chieste assicurazioni sullo stato di detenzione, sullo stato di salute e sui trattamenti subiti in carcere. E' stato anche fatto presente che in un eventuale clima di miglioramento sotto il profilo umanitario, l'Italia potrebbe essere interessata a sviluppare ulteriormente una proficua collaborazione commerciale.

Verrà inviato un elenco dei casi di detenuti italo-uruguayani sul quale la delegazione spera di avere un risultato favorevole.

*IL MESSAGGERO
P.16*

**Assistenza medica
gratuita
ai turisti in Grecia**

ATENE — I turisti in visita in Grecia potranno beneficiare di assistenza medica gratuita. Il ministro dei servizi sociali, dottor Spyros Doxiades, ha reso noto che i turisti che ne abbiano necessità potranno far ricorso agli ospedali di Stato, che operano 24 ore su 24, e riceveranno le stesse cure mediche gratuite offerte ai cittadini greci.

*AVVENIRE
P.7*



Distribuirà 1260 miliardi in 5 anni

Una politica Cee per il Mediterraneo ma Bonn e Londra la vogliono povera

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 26 — Si chiama «politica globale mediterranea della Cee», è stata inventata sei mesi fa e troverà a metà luglio la sua prima fase operativa. Si tratta in pratica di distribuire 1260 miliardi di lire in cinque anni a otto paesi della «sponda sud» del Mediterraneo. Saranno per il 60 per cento prestiti della Banca europea degli investimenti e per il 40 per cento contributi a fondo perduto che saranno utilizzati per bonificare gli interessi sui prestiti. Ma al di là dell'aspetto economico, pur rilevante, l'operazione che la Comunità si appresta a condurre in porto ha come retroterra un'analisi politica certamente suggestiva.

Lorenzo Natali, che nel gennaio scorso ha ottenuto la creazione di un «ministero» speciale della Cee per il Mediterraneo, la sintetizza in questi termini. «L'ampliamento della Cee a Grecia, Spagna e Portogallo — dice — ha un sicuro aspetto di stabilizzazione sociale, politica ed economica nell'Europa mediterranea. Ma se ci chiudessimo su noi stessi, l'ampliamento della Cee avrebbe effetti destabilizzanti per i paesi della sponda sud. Ne verrebbero stravolte correnti di traffico che attualmente esistono, le merci nordafricane troverebbero chiuse le frontiere spagnole e portoghesi, verrebbero allentati i legami fra il Nord e il Sud in quest'area che ha un interesse vitale per l'Europa.

Sarebbe un controsenso stabilizzare il Nord del Mediterraneo e non preoccuparsi di quello che può accadere sul versante meridionale. «Se non vogliamo prima o poi un Komeini in Nordafrica — si dice alla Cee — dobbiamo creare una vera e propria area di scambi, di commerci, di cooperazione fra noi e quei paesi». Donde il parallelismo dei due

processi — l'ampliamento della Cee ed il lancio della politica globale mediterranea — e l'attribuzione dei due portafogli alla stessa persona, cioè Natali che già aveva gestito nella precedente Commissione europea l'adesione della Grecia alla Comunità.

Fin qui la filosofia generale del progetto. Occorre però aggiungere che la maggioranza degli Stati membri della Comunità ha sinora seguito la Commissione europea nella sua impostazione politica ma ha arriccciato il naso quando si è incominciato a parlare di soldi. Fra i Dieci, l'esecutivo comunitario ha raccolto l'adesione piena di Italia, Francia, Danimarca e Lussemburgo. Gli altri hanno invece puntato al risparmio. L'ipotesi finanziaria che si esamina attualmente — i 1260 miliardi citati all'inizio — è in netto regresso rispetto a quella formulata un mese fa dalla Commissione. Il peggioramento non è tanto nella dotazione globale del progetto di cooperazione — sono stati tagliati una novantina di miliardi — quanto nella ripartizione fra prestiti e contributi a fondo perduto. Per la Commissione le due voci avrebbero dovuto essere più o meno uguali per abbattere in maniera più sostanziale i tassi di interesse della Banca europea degli investimenti e consentire maggiori facilitazioni nell'utilizzazione dei prestiti.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri dei Dieci dovrebbe prendere una decisione definitiva a metà luglio. I paesi interessati al progetto Cee sono Algeria, Marocco, Tunisia, Egitto, Giordania, Libano, Siria e Israele. Con tutti la Comunità aveva già da qualche anno degli accordi finanziari. Ma l'aspetto nuovo ed originale è ora la loro globalizzazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La decisione dei Paesi europei dopo uno scontro tra Germania e Belgio «No» alla scuola materna obbligatoria

ROMA — I ministri dell'educazione europei hanno detto «no», a grande maggioranza, alla scuola materna obbligatoria. La Conferenza dei responsabili dell'istruzione, che si è svolta recentemente a Lisbona sotto il patrocinio del Consiglio d'Europa, ha preso questa decisione dopo una lunga battaglia fra due schieramenti, che avevano le proprie punte di diamante rispettivamente nel ministro belga dell'istruzione Pierre Vanbergen (favorevole all'obbligatorietà) e nel responsabile tedesco Wolfgang Knies. E l'Italia? «Se si fosse giunti ad una votazione, ci saremmo schierati a fianco della Germania — ci ha detto il capo della nostra delegazione, il prof. Saverio Avveduto —. Se non altro perché il dibattito, da noi, è ancora troppo aperto, su questo problema e sull'abbassamento dell'età scolare a cinque anni, per osar chiudere in termini rigidi la questione».

Lo scontro a Lisbona durò tutta una mattina, a porte chiuse, e proseguì nella riunione finale, pubblica, del pomeriggio. Il terreno: il paragrafo 2, comma 1 della risoluzione finale della conferenza. Il testo originale, proposto da belgi ed olandesi, diceva: «In alcuni Paesi, esistono organizzazioni prescolastiche molto ampie e organizzate centralmente; in quei Paesi si è già posto il problema se il servizio prescolastico non dovrebbe essere esteso a tutti i bambini, e nei casi in cui la partecipazione raggiunga il 90 per cento, se esso non debba essere reso obbligatorio, per esempio abbassando l'età in cui inizia l'obbligo scolare».

apparire futile, ma è sufficiente pensare ai costi di un'estensione dell'obbligo ai bambini di quattro o cinque anni, specie in tempi di tagli di bilanci statali, per inquadrare l'importanza di una presa di posizione in merito da parte del Consiglio d'Europa.

Da quella che pareva una situazione senza sbocchi si è usciti grazie ad una formula di semi-compromesso, che «salvava» quanto già esiste nelle politiche dei singoli Paesi; ma che, d'altro lato, sia pure in forma diplomaticamente smussata, esprimeva un chiaro «no» alla scolarizzazione obbligatoria prima delle elementari. Il paragrafo incriminato è stato fatto precedere da questa frase: «La maggior parte dei Paesi intende conservare ai servizi prescolari un carattere non obbligatorio».

Per il momento il discorso appare chiuso, almeno a livello di direttive internazionali. E una spiegazione può essere trovata proprio nel seguito della «dichiarazione» della Conferenza del Consiglio d'Europa. L'educazione prescolare — riassumiamo per comodità — e di per se stessa troppo preziosa per diventare una semplice estensione verso il basso dell'attuale sistema scolastico: «Ogni rischio di sviluppo in questo senso dovrebbe essere combattuto da appropriate misure politiche». Senza parlare poi del diritto di ogni genitore a scegliere se, e quando, far muovere ai propri piccoli i primi passi nel mondo esterno.

Marco Tosatti

In Belgio l'obbligo comincia a cinque anni; e già stanno prendendo in considerazione l'ipotesi, come d'altronde in Olanda, di abbassare ulteriormente la soglia. Nella Germania Federale la politica dell'istruzione viene fatta dai vari «Länder», gelosissimi della propria autonomia, e nella grande maggioranza dei genitori è assai forte un sentimento di indipendenza per quanto riguarda le scelte educative dei figli, specialmente nella prima infanzia. Se il testo fosse passato così com'era, ciò avrebbe costituito una grossa vittoria politica per il Belgio. Ma da Bonn la delegazione tedesca fu invitata ad assumere una posizione ferma.

«Non cerchiamo di coprire solo una situazione tedesca — diceva Knies, con una certa veemenza, rivolto ai belgi — ma tutti i Paesi seri sono d'accordo sul fatto che i kindergärten non devono essere una scuola prima della scuola». In Belgio si parte dal presupposto che, se il 90% dei bambini frequenta la «materna», e si sviluppa socialmente e culturalmente più di un bambino «isolato», il 10% restante risulterà handicappato, rispetto ai compagni più «inseriti», nel primo contatto con la scuola. E le conseguenze negative di un approccio «difficile» si trascineranno nel futuro.

La delegazione tedesca, in piena battaglia gettò sul tavolo un emendamento al paragrafo incriminato: non si parlava più di obbligatorietà, ma si invitavano i Paesi in questione (come il Belgio) a concentrare i loro sforzi nella protezione del 10 per cento svantaggiato. Il tema del dibattito può

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... IL FIORINO
del... 28.6.81 pagina 4

Il lavoro italiano sempre molto richiesto in Africa

«Quando vedi un europeo lavorare con le proprie mani puoi essere sicuro che si tratta di un italiano»: questo vecchio detto etiopico, riportato in apertura del volume di Vittorio Briani su «Il lavoro italiano in Africa» (edito dal ministero degli Affari esteri), rappresenta un riconoscimento dell'opera svolta da imprenditori e lavoratori del nostro paese in tale continente, un'opera che - come ha dichiarato il sottosegretario agli esteri, sen. Della Briotta - è stata effettuata da tanti decenni ed ha trovato un suo particolare sviluppo dagli anni '50.

In realtà, al di là delle valutazioni d'ordine politico, che in alcuni momenti hanno offuscato il valore ed il significato della nostra presenza in terra africana, è indubbio che l'attività imprenditoriale italiana ha segnato e segna pagine di grande rilevanza - ha ancora osservato Della Briotta, richiamando l'attenzione sulla opportunità di non tralasciare alcuna occasione ed anzi incentivare ogni forma di operatività e di collaborazione economico-tecnica e commerciale, e concludendo sulla opportunità di stimolare parimenti i rapporti euro-africani.

La presentazione del volume di Briani è stata effettuata presso l'Istituto italo-africano; hanno parlato anche il presidente dell'istituto, on. Tullia Carrettoni, l'ing. Giuseppe Fulcheri (dell'Impresit) e il prof. Teobaldo Filesi. Tutti hanno evidenziato l'utilità dell'iniziativa promossa dal ministero degli Esteri, sia per sensibilizzare la pubblica opinione sull'importanza della presenza del nostro lavoro in Africa e sia per dare un contributo agli imprenditori, agli studiosi, agli esperti e ai politici, idoneo a far conoscere da un lato quanto è stato realizzato e da un altro quanto è tuttora possibile fare proprio nel campo economico e commerciale.

L. 0325/1970
Da loro pubblicazione - Roma
per il
e i Paesi Arabi



**Centro studi
internazionali
creato a Firenze
dalla DC**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — Il secondo seminario di aggiornamento sulla politica estera dei gruppi parlamentari democristiani si è concluso ieri al Palazzo dei Congressi di Firenze con l'annuncio che sarà istituita, con sede nel capoluogo toscano, una scuola permanente «di formazione» per lo studio dei problemi internazionali.

Segno che la DC ha finalmente deciso di rivolgere una maggiore attenzione alle grandi questioni dell'Europa e del mondo, delle quali l'Italia ha scoperto gradualmente l'importanza, sotto il pungolo degli avvenimenti politici ed economici.

Questo seminario, anche se strozzato dalla crisi di governo, ne è stato una prova. Il maggior partito italiano ha capito che per sopravvivere deve uscire all'aperto, d'intesa con gli altri movimenti d'ispirazione cristiana, senza rinchiudersi dentro le pareti della politica interna.

Lo fa anche per necessità, poiché, come si è espresso ancora una volta Flaminio Piccoli, si sente vittima di una congiura internazionale, prima solo intuita, adesso — ha aggiunto — provata.

Piccoli non ha partecipato al seminario perché costretto a rimanere a Roma dall'ultimo atto della crisi governativa. Il suo discorso è stato però riassunto da Gerardo Bianco, il quale non ha azzardato alcuna interpretazione.

Non si è perciò saputo a che cosa, esattamente, egli si fosse riferito, parlando di «forze ostili» che nutrono «progetti egemonici» di segno diverso gli uni dagli altri. Ma, congiura a parte, sono molti i motivi che inducono la DC a guardare oltre i confini con maggiore interesse rispetto al passato.

Citiamo soltanto i rischi intervenuti nel rapporto fra Est e Ovest, la crisi europea, la svolta francese, la recessione economica e i problemi connessi con la dialettica nord-sud.

Per dare un'idea dei timori che si nutrono in piazza del Gesù, riferiamo che, secondo l'onorevole Fioret, la svolta francese potrebbe determinare il rilancio dell'eurocomunismo obbligando gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica a ipotizzare, per opposte ragioni, una neutralizzazione dell'Europa, che farebbe perdere ai popoli europei ogni possibilità di agire da protagonisti negli affari mondiali.

Secondo Andreotti la Comunità europea progredisce o regredisce: lo *status quo* è insostenibile. L'ex presidente del Consiglio ha perciò esortato i partiti democristiani a contribuire alla ripresa della Comunità indirizzandola verso il Terzo Mondo come zona di incontro e di mediazione, per salvarla dalla «polverizzazione politica».

Eguale preoccupati sono apparsi l'ambasciatore Playa, Malfatti, Marcora e Rumor. Dopo di loro Andreotti ha sollevato il problema della rivalutazione forzata del dollaro, che rischia di mettere in ginocchio l'Europa: poiché è quasi impossibile, ha osservato, convincere gli americani a non praticare una politica distruttiva nei confronti degli altri Paesi, gli europei non potranno far altro che difendersi perfezionando gli strumenti dei quali dispongono per la creazione di una autorità monetaria indipendente.

Vittorio Brunelli

L' OSSERVATORE
Da ieri teleselezione tra Perugia e i Paesi Arabi
ROMANO
P. L.

A partire da ieri la Italcable, in collaborazione con l'azienda di stato per i servizi telefonici e la SIP, attiverà il servizio di teleselezione intercontinentale da utente da Perugia verso quattro direttrici extra europee. Gli utenti potranno collegarsi direttamente con il Kuwait, formando lo 00965 più il numero dell'abbonato desiderato; con l'Arabia Saudita formando lo 00966 più l'indicativo interurbano più il numero dell'abbonato; con l'Iran formando lo 0098 più l'indicativo interurbano più il



Pesca in crisi

Lavoro nero e integrazione difficile per tunisini e libici immigrati

MAZARA DEL VALLO — Il caso ha voluto che la tragedia del «Ben Hur» racchiudesse in se stessa, in modo speculare, i segnali delle due componenti di crisi, sociale ed economica, di Mazara del Vallo: la caduta verticale delle attività di pesca; il complesso rapporto tra mazaresi e «tunisini».

Il «Ben Hur», infatti, è finito a picco mentre era impegnato in una battuta di «pesca nera». In disarmo per il fisco e per gli enti di previdenza e di assistenza l'imbarcazione era invece regolarmente al lavoro. «In disarmo» significa che l'equipaggio era suscettibile di percepire indennità di disoccupazione e che il suo armatore comandante non era tenuto al pagamento degli oneri sociali per una ciurma regolarmente al lavoro. Non solo: poiché ufficialmente non pescava il «Ben Hur» non avrebbe pagato Iva sul pescato.

Su sette componenti dell'equipaggio, inoltre, due erano giovanotti ventenni appartenenti a quella comunità tunisina che si è andata lentamente riaggregando al centro di Mazara del Vallo a partire dalla fine degli anni 60. Oggi questa comunità conta quattromila persone, è alla ricerca di scuole e di moschee ma soprattutto è alla sacrosanta ricerca di una parificazione economica e normativa con la comunità siciliana.

La comunità tunisina di Mazara del Vallo ha del prodigioso: gli arabi hanno ripercorso, con sette secoli di ritardo, lo stesso sentiero dei loro progenitori e, procedendo con l'istinto, sono andati ad insediarsi in quella casbah di Mazara del Vallo che fu uno dei centri commerciali più attivi della storia araba nella Sicilia.

Per vivere i «tunisini» — ma ci sono anche libici, algerini e marocchini — si adattano: lavorano nei vigneti e sulle imbarcazioni da pesca. Parlano poco, faticano molto, intascano la metà del dovuto, non hanno alcuna assistenza medica

La «pesca nera», rattrizzata dalla manodopera nera, è funzionale, nell'economia mazarese, al tamponamento dei fattori di crisi. Essi venivano dalla precarietà del rapporto tra Italia e Libia, Marocco, Tunisia, Algeria nel Canale di Sicilia. Ieri l'altro, sette pescherecci di Mazara del Vallo hanno fatto ritorno a casa dopo un sequestro protrattosi mediamente per sei mesi e dopo che i loro armatori avevano pagato ammende comprese tra i 70 e gli 80 milioni. L'accordo — ormai è fin troppo chiaro — per la pesca nel Canale di Sicilia passa attraverso la costituzione di società miste.

IL MESSAGGERO
P. 15

IL MANIFESTO P. 3

MARE Sette morti nel canale di Sicilia. Affonda un peschereccio di Mazara, clandestino

MAZARA DEL VALLO (Trapani). (a. t.) Sono sette i marittimi del peschereccio «Ben Hur» di Mazara che hanno perso la vita in un naufragio nel canale di Sicilia. Nella mattinata di sabato le imbarcazioni della marina militare hanno provveduto a riportare i corpi dei sette a terra dopo una notte di ricerche. Tra i morti c'è anche il proprietario del proscavo, Giovanni Bonomo e suo figlio Rosario di 19 anni. Gli altri componenti dell'equipaggio erano due tunisini di cui non si conoscono ancora i nomi, e due fratelli, Francesco e Leonardo Sciafani.

Erano dieci anni che nel canale di Sicilia non accadeva una disgrazia come quella del «Ben Hur». Dai primi accertamenti sembra comunque che sul «Ben Hur» erano poche le cose in regola, a cominciare dai due marittimi nordafricani che viaggiavano senza autorizzazione, senza permesso di soggiorno, sottopagati come tutti i tunisini che vivono a Mazara. E a Mazara di tunisini ce ne sono almeno 3000. Durante l'ultimo terremoto molti di loro si sono trovati senza casa. Il quartiere nel quale abitano è tra i più fatiscenti di Mazara, case che stanno in piedi per miracolo, spesso senza servizi igienici. Quasi nessuno tra loro ha un regolare permesso di soggiorno, perché per averlo bisogna essere regolarmente assunti e pagati a tariffa. Pochi tra loro lo sono. E tra i marittimi di Mazara sono mal visti proprio per questo fatto. Gli armatori, quelli grossi e quelli piccoli come Giovanni Bonomo, preferiscono imbarcare loro piuttosto che marittimi siciliani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... JARI
del... 28.6.81 pagina.....

Si assottiglia in Svizzera la crociata anti-stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ZURIGO — La destra economica e gli ambienti turistici elvetici si sono dissociati dalla campagna di «Azione nazionale» per il referendum abrogativo della nuova legge sugli stranieri. Sia pure di strettissima misura, col voto decisivo del presidente, il gruppo dei piccoli imprenditori «Arti e Mestieri», molto influente sull'elettorato svizzero, ha rinunciato a partecipare alla raccolta di firme indetta dagli xenofobi. Contemporaneamente anche gli ambienti dell'industria turistica elvetica che dipendono in grande misura dall'apporto dei lavoratori stagionali in gran parte italiani, si sono schierati contro il referendum. Gli irriducibili anti-stranieri, guidati dal deputato Valentin Oehen, si trovano così isolati nella loro crociata contro la nuova legge che migliora la situazione politica e sociale

degli immigrati e riduce da 36 a 32 mesi, sull'arco di 4 anni, il periodo di soggiorno in Svizzera necessario al lavoratore stagionale per ottenere un permesso annuale. Per Azione nazionale la campagna contro la nuova legge sugli stranieri è ormai legata alla propria sopravvivenza. Gli effettivi del movimento si sono continuamente assottigliati negli ultimi anni e le votazioni a livello federale e cantonale indicano che i loro pesanti argomenti contro la cosiddetta «penetrazione straniera in Svizzera» non fanno più presa sull'elettorato. Il mancato apporto di «Arti e Mestieri» e degli ambienti della economia turistica sembra praticamente condannare l'iniziativa xenofoba e sarà già problematico per «Azione nazionale» raccogliere entro 3 mesi le 50 mila firme necessarie al referendum. **Mario Barino**

CORRIERE DELLA SERA p.7

AG. AGI 26.6.81

AFFARI SOCIALI: MIGLIORAMENTO DEI TEMPI DI LAVORO, POLITICA EUROPEA DELL'OCCUPAZIONE

BRUXELLES (EU), Venerdì 26.6.1981 — La commissione degli affari sociali del Parlamento Europeo, riunito sotto la presidenza di Van der Gun (PPE ol.), ha iniziato a preparare l'ampio dibattito sulla situazione sociale nella CEE che il PE avrà nel mese di settembre. Nel quadro di questa preparazione, essa ha adottato due rapporti: — quello del comunista italiano Ceresio sull'occupazione ed il miglioramento dei tempi di lavoro. Il rapporto si pronuncia a favore di una serie di misure di ammorbidimento, di mobilità e di riduzione del tempo di lavoro, ritenendo necessario che tale processo di miglioramento del tempo di lavoro si faccia "progressivamente" per settore e per impresa, rispettando le particolarità specifiche di ogni paese. I partner sociali sono del resto invitati a "uscire dal quadro attuale dei loro negoziati, ad affrontare in modo costruttivo, con l'appoggio delle istituzioni, i problemi delle condizioni necessarie a rendere compatibili le rispettive posizioni." Infine, il rapporto sottolinea l'adozione delle "direttive-quadro" del Consiglio e di "accordi-quadro europei". — quello di Calvez (lib. fr.) su una politica europea dell'occupazione. Il rapporto stabilisce un elenco di "necessità impellenti" per la lotta contro la disoccupazione ed afferma che tale lotta debba essere condotta insieme dai governi della globalità degli Stati membri della CEE. Esso sottolinea l'importanza che avrà il processo di concertazione tra le parti sociali ed auspica un approccio "di previsione" del mercato del lavoro, e lo sviluppo di una struttura pubblica di prospezione e di sistemazione, con la partecipazione delle parti sociali.



Colloquio con Giuseppe Ulivi, vice presidente dell'Inas

Impegno della Cisl per la tutela dell'emigrato

ROMA — Giuseppe Ulivi, vice presidente dell'Inas, l'ente di patronato promosso dalla Cisl per l'assistenza sociale gratuita ai lavoratori, sarà il relatore per i temi della tutela previdenziale e la sicurezza sociale degli italiani all'estero, al convegno che si aprirà a Roma martedì e che dovrebbe segnare una concreta tappa operativa rispetto agli impegni della Conferenza sull'emigrazione, che vide convenire a Roma i rappresentanti di tutte le forze interessate al fenomeno, in un confronto con i pubblici poteri.

A Ulivi abbiamo rivolto alcune domande riguardanti il lavoro preparatorio rispetto al nuovo, importante appuntamento.

«Devo dire innanzitutto — esordisce Ulivi — che la relazione che mi accingo a svolgere si giova del lavoro dei componenti il gruppo di lavoro che avevamo formato allo scopo e che ha raccolto l'esperienza degli operatori dei patronati, dai sindacati e delle associazioni degli emigranti.

«Per questo abbiamo potuto fare un approfondito lavoro di analisi su quattro filoni: pensioni (pagamento, trattazione, ritardi che si registrano); accordi bilaterali con i paesi di emigrazione; evoluzione dei regolamenti della Comunità europea in materia di sicurezza sociale; legislazione italiana, anche a livello regionale, e problema degli immigrati in Italia. Ne viene fuori una linea organica di proposte».

Ora, dunque, dovrebbe cominciare la fase del «fare».

Certo, noi riteniamo che con questo convegno siamo approdati sulla riva del «fare» e dovremmo aver lasciato alle spalle il mare magnum del «dire». E' necessario che sia così soprattutto per ciò che riguarda il problema delle pensioni e il superamento dei ritardi nella loro liquidazione e nel pagamento. Qui noi chiediamo la ristrutturazione dei Centri regionali dell'Inps.

Si tratta di potenziare le sedi con personale qualificato, provvisto di autonomia decisionale; si tratta di snellire le procedure nella trattazione delle pratiche in convenzione; si tratta di realizzare metodi di lavoro che consentano il rapido reperimento e accreditamento delle posizioni assicurative dei lavoratori. L'Inps dovrebbe poi mettersi in grado di operare in qualsiasi momento l'accantonamento presso un'unica sede delle posizioni assicurative quando il lavoratore ne fa richiesta.

Riguardo agli adempimenti previdenziali all'estero quali i problemi principali da risolvere?

C'è l'esigenza di rendere le procedure relative ai pagamenti all'estero tali che la loro gestione venga curata sempre dalla stessa struttura decentrata dell'ente, lasciando alla sede centrale solo la competenza dell'erogazione.

Devono poi essere risolti tutti i problemi che riguardano il pagamento delle pensioni all'estero, in modo soprattutto da rispettare la puntualità. E qui vanno stipulate conven-

zioni «di ferro» con le banche che devono garantire tali pagamenti.

Come si vede, basta addentrarsi in uno solo degli argomenti da troppo tempo all'ordine del giorno, per constatare che non si tratta di inventare fantomatiche filosofie, ma di dare una risposta di efficienza e di rispetto verso le giuste aspettative dei lavoratori.

Avete a questo proposito ripetutamente parlato di gravi disfunzioni che derivano dall'applicazione dei regolamenti comunitari...

In questo campo l'azione di denuncia e di controllo che abbiamo potuto fare come patronati non può certo bastare da sola. Nella Comunità l'attenzione ai problemi economici ha sopravanzato di molto la cura dei problemi sociali. Non ci nascondiamo che qui l'iniziativa non può che essere di prospettiva e di lungo periodo. Ma nel frattempo si deve operare sul concreto, almeno per la corretta applicazione dei regolamenti, per contenere le applicazioni restrittive.

Altre richieste che facciamo riguardano: l'applicazione dell'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero; provvedimenti per i lavoratori frontalieri in Svizzera; la posizione dei lavoratori assunti o trasferiti da imprese che operano all'estero; l'emanazione di norme legislative per i lavoratori stranieri in Italia e la conseguente stipula di accordi bilaterali di sicurezza sociale con i paesi direttamente interessati.

In conclusione, quali le prospettive del dopo-convegno?

Il confronto tra l'interpretazione dei fatti e delle esigenze tra noi che siamo in Italia e l'esperienza di chi vive la realtà dell'emigrazione deve tradursi in positivo, tenendo presente che la situazione in emigrazione è più delicata che in Italia, non solo per ragioni facilmente intuibili, ma anche perché la frustrazione si carica ancora di più per i confronti che si possono fare con la capacità operativa che c'è all'estero nel settore previdenziale e della sicurezza sociale. Non potremo sopportare che anche questa occasione si perda nel muro delle buone intenzioni. Come operatori del patronato abbiamo sensibilizzato al massimo tutte le forze istituzionali. Il frutto di questa operazione non potrà limitarsi a rimanere solo un momento di facile pubblicità per chi pensa di poter avere parti da protagonista in questo delicato settore.

M.D.L



Della Briotta presenta il convegno sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero

Senza l'emigrazione saremmo 100 milioni

Le rimesse in Italia sono state pari, nel 1979, a 2505 miliardi (aumento del 21% sull'anno precedente)

di GIUSEPPE
CANESSA

ROMA, 29 giugno

Gli emigrati non sono più un'appendice dimenticata, come al tempo del «passaporto rosso». Da una parte, l'ondata di maggiore partecipazione si è estesa agli italiani all'estero, che rivendicano energeticamente collegamenti con l'Italia e tutela. Dall'altra, nel governo e nell'amministrazione c'è chi si occupa dei loro problemi, spesso con abnegazione nonostante la perenne insufficienza dei mezzi. In vista del convegno sulla sicurezza sociale degli emigrati, che si apre il 2 luglio a Roma presso l'Inps, intervistiamo il sottosegretario agli Esteri Della Briotta, competente per l'emigrazione, sullo sfondo di questi cambiamenti e della consistenza di questa «seconda Italia».

«Cominciamo con i numeri. Oltre ai cinque milioni di cittadini italiani all'estero, se ne contano altrettanti naturalizzati, ossia che hanno acquistato cittadinanza straniera, e in più circa 30 milioni di oriundi italiani, di seconda, terza e quarta generazione».

«Quanto la popolazione italiana del '40... Come vivono, che fanno questi italiani che ci hanno salvato dall'arrivare a 100 milioni, quasi quanto i giapponesi?»

«A volte si ha dell'emigrazione ancora una visione approssimativa: la valigia di cartone, bastimenti stracarichi che vanno oltreoceano. Tutt'altro. Le comunità italiane cominciano ad avere un peso — specie nei Paesi extraeuropei — a volte determinante, sul piano economico, culturale e indiret-

tamente politico. Lo spirito di iniziativa, di sacrificio e di adattabilità ha permesso in molti casi la loro valorizzazione. Ma dimenticando l'Italia: le loro rimesse ammontano a 2505 miliardi nel 1979. Il 21% in più rispetto al '78, il 3,1 del totale delle entrate, partite correnti della bilancia dei pagamenti».

«Ma in Europa sembrano esserci tendenze al rigetto. Persino in Francia, si sono manifestati episodi di razzismo e xenofobia. Poi in Svizzera, il referendum «essere solidali» respinto con una maggioranza di due terzi. Che sta succedendo?»

«I disoccupati nell'area Cee sono arrivati a fine 1980 ad oltre 8 milioni, nell'area Ocse potrebbero arrivare a 25 milioni. I lavoratori emigrati sono 20 milioni, senza contare i clande-

stini. Nella stessa Italia ci sono 700 mila immigrati, di cui almeno 500 mila non regolarizzati. In questo quadro, credo che sia tradizionale un ritorno agli egoismi. Sia all'iniziativa dei governi e dei popoli, specialmente europei, di contrastare questa spinta involutiva».

«Si chiude un'esperienza di governo, se ne apre un'altra. Quali i problemi?»

«Occorre prima di tutto continuità nei singoli settori. Improvvisando si è senz'altro superficiali, non si crea il necessario raccordo con le amministrazioni e, nel nostro settore, si contribuisce a deteriorare l'esterio l'immagine del nostro Paese. In secondo luogo occorre un coordinamento fra le istituzioni, reso difficile da visioni anguste e piccole gelosie di competenze. Occorre poi stabi-

lire priorità, cercando pragmaticamente di risolvere prima di tutto i problemi risolvibili. E per questo che ho indetto il convegno sulla sicurezza sociale, durante il quale annuncerò anche alcune proposte operative, fra cui la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese italiane operanti all'estero e una sanatoria per gli immigrati clandestini in Italia. Sottintenderò anche un dibattito approfondito su quello che deve migliorare nella sicurezza sociale degli emigrati. Calcoliamo che fra dieci anni i pensionati autenteranno del cento per cen-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **PAESE SERA** ...
del... **29-6-81** ... pagina... **14** ...

Al Lussemburgo, la politica sociale

Disoccupazione: oggi vertice CEE e comizio operaio

Attesa per l'esordio di Mitterrand e Spadolini - Lama parlerà in coincidenza con le riunioni dei Dieci

servizio di **ADRIANO METZ**

LUSSEMBURGO, 29 — Per Giovanni Spadolini, il primo laico presidente del Consiglio italiano a partecipare ad un «vertice» Cee, l'esordio europeo oggi, a Lussemburgo, avverrà su argomenti a lui ben noti. Dopo le presentazioni di rito (oltre a Spadolini, c'è Mitterrand, un altro volto nuovo nel «Club dei dieci», e c'è il belga Eiskens), i capi di Stato e di governo dei Paesi Cee apriranno la discussione sui problemi economici e sociali della Comunità; sul tappeto: disoccupazione e inflazione, due temi del dibattito da cui è nato il nuovo governo italiano.

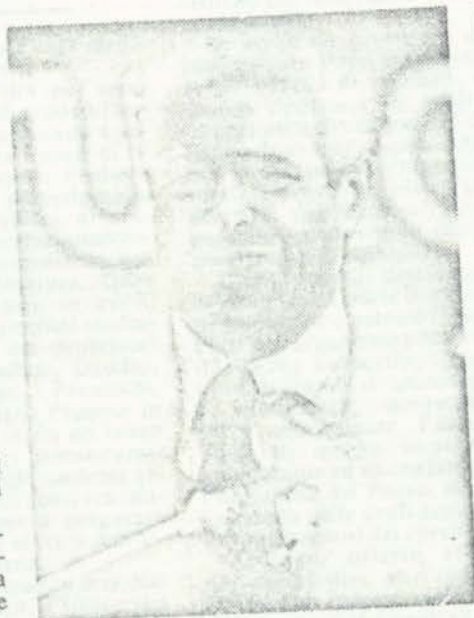
Fuori dai tetri palazzi del «Kirchberg», il desolato pianoro alle porte di Città del Lussemburgo, laddove è disordinatamente sorto negli ultimi vent'anni il «quartiere europeo», migliaia di lavoratori, giunti da tutti i Paesi della Comunità, chiederanno ai «dieci» un preciso impegno a favore dell'occupazione.

Per la prima volta, in occasione di un «vertice», la Confederazione Europea dei sindacati, la CES, che rappresentano 40 milioni circa di lavoratori in tutta Europa (CGIL, CISL e UIL ne fanno parte), ha indetto una manifestazione quasi di massa, cui è annunciata la partecipazione di oltre 5 mila lavoratori e disoccupati. I discorsi dei «leaders» dei «dieci» troveranno un contrappunto nei comizi dei «leaders» sindacali (per l'Italia, Luciano Lama, vice-presidente della CES, ha annunciato il proprio intervento), impegnati ad ottenere dalla comunità «una strategia alternativa per l'occupazione».

I sindacati hanno scelto bene il momento: nonostante l'ottimismo a medio termine delle ultime previsioni (nel 1982 i livelli di occupazione in Europa non dovrebbero peggiorare), la situazione del mercato del lavoro nella Comunità è drammatica, con oltre 8 milioni di senza lavoro e interi settori — la siderurgia, il tessile, l'automobile — in grave crisi.

L'elezione di Mitterrand ha aperto però uno squarcio di speranza: al Governo francese, un governo di sinistra, gli osservatori comunitari attribuiscono l'intenzione di volere lanciare, forse già a Lussemburgo, il progetto di «uno spazio sociale europeo», portando avanti idee fin qui «impopolari» a livello di capi di Stato e di governo dei «dieci», come la riduzione dell'orario di lavoro e la precedenza alla lotta per l'occupazione sulla lotta contro l'inflazione (fin qui l'unico spazio europeo «che Giscard aveva saputo concepire era quello giuridico, volto a favorire una migliore collaborazione» anti-terrorismo tra le Polizie e le Magistrature dei Paesi Cee).

Come è tradizione, i capi di Stato e di Governo non saranno legati, nelle loro conversa-



Luciano Lama

zioni, al rispetto di un ordine del giorno; l'esame della situazione economica e sociale, anche nei suoi risvolti internazionali (la politica monetaria degli Stati Uniti e le negative conseguenze sulle economie europee), dovrebbe occupare buona parte dei colloqui di oggi, che inizieranno nel primo pomeriggio per concludersi in serata.

Domani, il «vertice» sarà dedicato alla preparazione di Ottawa: cioè all'incontro dei Paesi industrializzati del mondo occidentale: relazioni commerciali con gli Stati Uniti e il Giappone e il dialogo Nord-Sud saranno i temi sul tappeto. Il progetto di riforma delle politiche comunitarie, presentato dalla commissione Cee, il «governo» europeo, sarà oggetto di un dibattito procedurale: non vi saranno decisioni, ma le dichiarazioni di Mitterrand sono attese con curiosità, per incominciare a capire come la Francia vede l'Europa.

Quanto agli argomenti politici, l'iniziativa di pace in Medio Oriente, la nuova iniziativa di una conferenza internazionale sull'Afganistan, la Polonia e, in stretto collegamento, la conferenza di Madrid, essi saranno riservati alle chiacchiere intorno al caminetto nella serata di oggi, a «Villa Vauban»: i capi di Stato e di governo, da soli, in un locale, e i ministri degli Esteri in un altro, gli uni e gli altri potranno misurare come è diversa, e se è davvero diversa, l'Europa con Mitterrand e, perché no, con Spadolini.



... maggio

A proposito di un intervento di Virgilio Titone

L'università per stranieri non è da chiudere

Il 18 giugno abbiamo pubblicato un articolo del nostro collaboratore Virgilio Titone, professore ordinario di Storia moderna nell'Università di Palermo, fortemente critico nei confronti dell'Università per stranieri di Perugia. Il responsabile dell'ufficio studi di detta università ci invia una nota di replica che, volentieri, pubblichiamo

L'articolo, a firma di Virgilio Titone, apparso sul «Giornale d'Italia», del 18 giugno 1981 impone una puntuale replica.

Alle valutazioni di Virgilio Titone contrapponiamo i concretezza dei dati.

Eccoli: nel 1980 l'Università italiana per stranieri ha ospitato 10.834 studenti dei quali 3.424 provenienti dai Paesi Cee, 985 dai Paesi dell'Europa Occidentale extra Cee, 211 dall'Europa Orientale, 488 dal Nord America, 298 dall'America Latina, 233 dall'Oceania, 205 dall'Africa Mediterranea, 415 dall'Africa Continentale, 4263 dal Medio Oriente, 161 dall'Asia Centrale ed Orientale, 150 dall'Estremo Oriente; nel complesso nel 1980 i Paesi di provenienza degli studenti sono stati 110.

Di questi studenti, ospitati nel 1980 dall'Università per Stranieri, oltre 2.000 erano laureati già nei loro Paesi, oltre 8.000 avevano il diploma di scuola media superiore, solo 201 mancavano di questo titolo; riguardavano alcuni studenti provenienti da Paesi dell'Europa Occidentale ed impegnati in strutture sanitarie; (questi imparano l'italiano per meglio assistere i nostri emigra-

ti che ricorrono a cure mediche in quei Paesi).

Alla Università per stranieri tutti questi studenti sono venuti e continuano a venire per seguire i corsi di livello preparatorio, medio e superiore; per partecipare ai Corsi di alta cultura, di etruscologia, di perfezionamento ed aggiornamento in linguistica e letteratura. Oltre ai nostri docenti, in questi corsi sono impegnati studiosi del livello dei professori Pallottino, Fallani, Daddio, Garin, Argan, Petrocchi, Baldelli ed altri. Proprio in questi giorni inizia un corso per Professori statunitensi. Una parte degli studenti segue i cosiddetti corsi veicolari che servono a preparare l'ammissione ai corsi dell'Università italiana.

Accanto a questa articolazione didattica, l'Università per stranieri promuove iniziative culturali definendo per queste ambiti di confronto internazionale, promosso insieme al Parlamento Europeo, che ha consentito di fare il punto sulla cooperazione tra i Paesi Cee e quella dell'Acp.

I dati delle presenze, prima riportati, dicono che, accanto a studenti provenienti dai Paesi occidentali, l'Uni-

versità per stranieri accoglie anche studenti provenienti dal Terzo Mondo; basta questo a convincere Virgilio Titone che l'Università per Stranieri sia «un focolaio delle più pericolose attività criminali oltre che una delle centrali del terrorismo internazionale»?

Se esiste un problema di raccordo tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, e quindi l'esigenza di creare opportunità di progresso e di formazione per questi ultimi, le nostre istituzioni culturali, e prima fra tutte l'Università per stranieri, non possono sottrarsi agli impegni che questo comporta.

Siamo spesso destinatari di richieste da parte di aziende pubbliche e private (Enel, Fiat) per organizzare corsi di lingua che supportino la politica di scambi di tecnologie e produzioni; dovremmo forse subordinare l'assunzione di questo impegno, qualificante ed essenziale per l'economia del Paese, al colore della pelle degli aspiranti frequentatori del corso?

Abbiamo offerto alcuni dati conoscitivi, altri recenti si possono leggere sulla nostra rivista, Gli Annali, il cui comitato scientifico per la composizione che ha, dà una ulteriore misura del livello culturale che il nostro Ateneo ha guadagnato e mantiene.

Cosa è, allora, che fa sembrare assurda, questa Università, all'autore dell'articolo a tal punto da consigliarne la chiusura?

Giovanni Paciullo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... LA VOCE D'ITALIA (CORRISPONDENZA)
del... 28.6... - 4.7... / 81... pagina... 9...

TENDENZE E PROSPETTIVE DEL LAVORO ITALIANO NEL MONDO

IL VENEZUELANO NEL CONTESTO DELLA NUOVA EMIGRAZIONE

di Gianni Migliuolo

Ex Direttore dell' Emigrazione e da alcune settimane Ambasciatore d' Italia a Mosca

Dunque il potenziale di manodopera aumenterà prevalentemente là dove le possibilità di occupazione sono meno favorevoli e di più con una situazione particolarmente pesante dal punto di vista rapporto giovani-anziani.

Dalle osservazioni sommarie formulate sulla situazione occupazionale in Italia e in Europa si possono trarre alcune indicazioni di fondo:

La situazione occupazionale in Europa e in Italia in particolare si presenta con caratteristiche strutturali e congiunturali che destano preoccupazione soprattutto per quanto riguarda le fasce giovani della popolazione.

Per fronteggiare questi problemi il governo italiano sta attuando sul piano interno un' articolata politica attiva del lavoro nel quadro di un ampio intervento di carattere economico-fiscale-finanziario, al fine di favorire la creazione di nuovi posti di lavoro, di ridurre le disuguaglianze tra domanda e offerta di lavoro e di adattare la struttura produttiva e di orientamento professionale ai prevedibili andamenti della domanda. Parallelamente però è impegnato da tempo per favorire la formazione di una adeguata politica attiva del lavoro anche a livello comunitario e per ottenere che il problema occupazionale venga tenuto nella dovuta considerazione nella predisposizione delle politiche economiche, finanziarie e di riconversione industriale della Comunità, con l'obiettivo tra l'altro, di provocare un'inversione nella tendenza verificatasi finora al trasferimento della forza lavoro verso aree ad alta concentrazione di capitale, così che sia quest'ultimo a essere convogliato verso le aree con elevato tasso di disoccupazione.

Nei prossimi anni vi sarà un'eccedenza di offerta sulla domanda di lavoro che appare attualmente difficile da quantificare anche se la sua entità dipenderà dall'evoluzione della congiuntura economica interna e internazionale dai risultati che potranno essere ottenuti in seguito alle politiche adottate sul piano interno e comunitario. Tale eccedenza di offerta sarà prevalentemente costituita da giovani in possesso di livelli di istruzione e di qualificazioni tecniche medio-alti.

Il mercato europeo vi potrà essere una domanda aggiuntiva di manodopera straniera soprattutto nelle fasce più basse di qualificazioni professionali e, comunque, nei settori non graditi alla manodopera nazionale. Ma oltre ad essere circoscritta a determinati settori, in gran parte marginali, sarà comunque piuttosto contenuta.

Nei mercati extra-europei vi potrà essere una ulteriore espansione di offerta di sviluppo che stimolano il trasferimento di know-how e know-how nel quadro di schemi di collaborazione settoriale e intersettoriale, di cui sono anche vettori di un' accentuazione della mobilità internazionale del lavoro. Questa è la prospettiva più interessante e attuale panorama si inserisce indubbiamente anche l'America Latina, in particolare, alcuni dei suoi paesi, tra i quali in primo luogo il Venezuela, impegnati in una considerevole opera di sviluppo economico e infrastrutturale sul piano edile, agricolo, industriale, ecc. ecc. che intendono realizzare i loro programmi anche con il contributo dell'Europa e dell'Italia in particolare.

Dunque nel medio periodo possono crearsi o svilupparsi situazioni strutturali di determinare in Italia un interesse all'emigrazione. Il suo ruolo per le ragioni dette prima vi è un preciso dovere da parte dell'Amministrazione di far conoscere le reali possibilità di occupazione esistenti all'estero e di porre chi abbia queste possibilità di collocarsi di conoscere esattamente e quindi di valutare con un occhio critico i potenziali che si possono offrire. E ciò in funzione sia di un interesse individuale sia di un trasferimento al seguito di un'attività lavorativa.

Il soddisfacimento di questa esigenza rappresenta uno degli obiettivi più importanti di politica migratoria: contribuire a creare le condizioni e a porre in atto gli strumenti necessari per cambiare il carattere di ingiustizia, di sfruttamento e trasformare quest'evento nel risultato di una libera scelta lavorativa.

Il fatto di un esaurito il cui partecipazione è necessariamente di natura periodica, propria perché è strettamente connesso con il soddisfacimento degli uomini che gravano sul nostro paese e delle difficoltà in cui si trova particolarmente il mercato del lavoro sia nell'area comunitaria sia in quella più ampia del paese industrializzato.

Ed è in funzione di tale obiettivo che, parallelamente alle politiche di sviluppo promosse sul piano interno, viene dedicato un' ampio sforzo che si rivolge in una vasta gamma di interventi, sul piano interno come sul piano delle relazioni internazionali, edotti a partire da una ampia gamma di iniziative in settori settoriali che ampiezza e vari ricompartimenti. Conoscenza di base e di lavoro degli uomini e dei loro familiari, previdenza e sicurezza sociale, promozioni, socializzazione, scolarità, professionalità, informazione, partecipazione e integrazione, sono i punti cardine su quali si impostano questi interventi.

D'altra parte il lavoratore italiano di oggi è assai diverso dalla figura che ha caratterizzato l'emigrazione tradizionale. Doviamo infatti tener conto che una parte consistente di chi è attualmente in cerca di occupazione ha un livello di istruzione sensibilmente più elevato che in passato ed è comunque portatore di sapere, in termini di qualità della forza-lavoro e del suo adattamento, della diversa del potenziale emigrante degli anni '50 e '60.

E se non può essere rafforzata l'azione del governo diretta a fare in modo che il lavoro diventasse il risultato non sia più rappresentato dal bisogno e soltanto dal bisogno, ma prima da elementi più positivi.

Se dunque un' azione di carattere economico, produttivo, culturale, ecc. ecc. corre insieme con quella del programma contenutistico, quanto e nella misura di un sistema economico positivo di sviluppo, è il nostro.

È indubbio che tra questi contenuti un ruolo importante lo ha quello di offrire al lavoratore di una diversa via di uscita da un' situazione di crisi e tanto più forte quanto maggiore è la sua cultura.

Strettamente connesso a questa serie di iniziative è quella di creare un clima di lavoro più sereno e di qualità del lavoro, e questo è il caso di una serie di iniziative di carattere sociale ecc.

È naturalmente, e ovvia possibilità di integrazione sul terreno sociale, culturale del paese, sensibilità che solo sotto questo aspetto quanto più grande è l'accreditamento della figura, più negli anni si è visto che il nostro ha sempre la tendenza reale di accettare di buon grado un' offerta di lavoro.

Il lavoro di un soggetto in loco di carattere familiare e sociale, che l'offerta di lavoro, in collegamento con l'offerta di un altro soggetto emigrante.

La conseguenza è che, nel caso di una offerta di lavoro di seconda mano, si può avere un' offerta di lavoro di prima mano in materia di occupazione e di sicurezza sociale, garanzia che dovrebbe essere tale da poter permettere al lavoratore di stabilirsi in un' area di lavoro per attività lavorativa e di qualità sociale, nel corso della sua vita.

Le nuove condizioni richiedono anche un' attenzione particolare nei confronti del lavoro che possono essere offerte al migrante e fuori di questa l'offerta di lavoro che solo attraverso la sua trovare collocazione nel contesto di sviluppo economico del paese.

Tutto ciò che si tratti non di emigrazione individuale quanto di emigrazione di famiglia con un elevato livello di qualificazioni professionali, di seguito al migrante chiamato a realizzare determinati progetti che servono da traluce a successivi sviluppi sociali e realizzati da emigranti e della società.

In questo senso vi sono paesi e di Venezia può essere considerato l'obiettivo di un' iniziativa che può essere rappresentata una realtà nella quale il lavoro è un fatto di sviluppo.

La presenza di una consistente collettività italiana e italo-veneziana può d'altra parte giocare una funzione di supporto particolarmente valida.

Ma è evidente che per passare dal campo della ricerca a quello della pratica, è necessario che si creino le condizioni di lavoro e di sviluppo in favore del lavoratore.



Sciopero della fame a Lione

« Alt » alle espulsioni di giovani immigrati

CHRISTIAN DELORME, prete di Lione, è stato profondamente marcato dai suoi contatti con i giovani magrebini in Francia, quelli della « seconda generazione », che ora si vorrebbero rinvviare ai paesi d'origine dei loro genitori. Assieme al pastore protestante Jean COSTIL e ad un giovane algerino, HAMID, ha condotto durante il mese di aprile uno sciopero della fame. Lo scopo: ottenere dal Ministero degli Interni la soppressione di ogni espulsione di giovani immigrati nati o cresciuti in Francia. Il risultato: le espulsioni sono state bloccate per tre mesi; tre mesi di tempo, durante i quali tutti dovremo batterci, perché quella misura diventi definitiva.

IL POPOLO DEI « GIOVANI EMIGRATI »: 1.500.000!

In Francia vi è tutto un popolo, che cittadini e poteri pubblici cercano di ignorare: un popolo di circa un milione e mezzo di persone. E' il popolo dei « giovani immigrati » (per una buona metà di origine magrebina); sono tenuti in una condizione di « senza diritti », benché risiedano nel cosiddetto « paese delle libertà », ove in genere sono nati o sono arrivati giovanissimi.

A seconda della loro origine nazionale, hanno più o meno la possibilità di aspirare alla nazionalità francese. Ma, anche se la ottengono, spesso non cambia nulla per loro, specie se provengono dal « terzo mondo ».

Prendiamo ad esempio una famiglia « francese » di origine magrebina: chi le affitterà un appartamento? chi accetterà volentieri i suoi figli a scuola? chi li accoglierà come « concittadini » di pieno diritto?

Se poi si ha il passaporto di « stranieri », si può essere esposti ad ogni sopruso, perché non esiste uno « statuto legale » per lo straniero. Che si sia dell'Africa, dell'Asia o del Mercato comune, si può ricevere il foglio di via da un giorno all'altro, senza possibilità di ricorrere alla giustizia.

Ecco le cifre degli « espulsi » in questi ultimi anni: 5880 nel 1977, 4654 nel 1978, 4790 nel 1979, circa 8000 nel 1980. In genere si tratta di ragazzi magrebini al di sotto dei 25

anni, ma quelle cifre comprendono anche tedeschi, spagnoli, italiani...

CONTRO LA SEGREGAZIONE RAZIALE

Lo sciopero della fame a Lione ha voluto attirare l'attenzione sulle espulsioni sistematiche: un metodo, che rischia di riprodurre in Francia un sistema di segregazione razziale.

Il gesto ha suscitato una vasta eco di reazioni. Lo hanno appoggiato giuristi, intellettuali, sindacati, partiti, sacerdoti e vescovi. La stampa gli ha dato ampio rilievo.

Ciascuno ha puntato il dito contro questi o quei responsabili della situazione. Ma è importante che il paese tutt'intero — benché occupato nella campagna per le elezioni presidenziali — abbia preso coscienza del fatto. Particolarmente fermo l'intervento della gerarchia ecclesiastica, la quale ha confermato, con le sue prese di posizione, che « l'uomo è la strada della Chiesa ».

PER UNA CONVIVENZA PIU' UMANA

L'importante è adesso agire in modo che il vasto movimento di consensi non svanisca nel nulla, ma porti ad una nuova legislazione nei confronti dei giovani immigrati.

In realtà, è tutto il progetto-immigrazione, che rimane impedito in questo problema. I giovani immigrati non sono persone senza radici. Hanno una famiglia, dalla quale non possono essere tagliati fuori: hanno una cultura acquisita, della quale non possono essere sradicati: hanno davanti a sé un avvenire, che non possono realizzare altrove.

Trattarli come si è fatto finora con molti di loro, è una flagrante violazione dei più elementari diritti umani. Perché significa distruggere la loro personalità ed insieme spazzare intere famiglie. Noi non vogliamo una società che massacrare i propri figli, ma che li sa integrare in un'armonia più vasta e più umana.

N. G.



Sui problemi della scuola

INCONTRO TRA LA FEDERAZIONE DEL PCI E LA CGIL-SCUOLA

Ha avuto luogo recentemente a Basilea un incontro sui problemi della scuola tra la segreteria della Federazione PCI di Basilea, la Commissione scuola della stessa Federazione e la segreteria nazionale della CGIL scuola in Svizzera. Nel corso dell'incontro sono stati trattati e approfonditi diversi temi.

Innanzitutto è stata esaminata la piattaforma sindacale sulla riforma delle istituzioni scolastiche-culturali all'estero e la necessità di studiare nuove forme di intervento più rispondenti alle esigenze formative dell'emigrazione.

Va condotta — è stato ribadito — un'azione affinché corsi di lingua e cultura italiana adempiano in maniera adeguata al compito importantissimo di aiutare il bambino straniero a inserirsi nella scuola locale, senza perdere i connotati della sua cultura d'origine. Va pertanto rivendicato il loro inserimento nell'orario della scuola svizzera, una maggiore considerazione da parte dell'insegnante svizzero del voto che viene dato, una più adeguata preparazione del personale che vi lavora. A questo proposito, molto positiva è stata valutata la creazione del Centro Pedagogico Didattico di Berna.

Ma insieme all'impegno urgente di far funzionare al meglio i corsi, è importante iniziare a prevedere anche altre forme d'intervento. In particolare si devono prevedere delle iniziative indirizzate ai giovani della seconda generazione, soprattutto quelli che hanno terminato l'obbligo scolastico. Iniziative che dovrebbero consistere in attività di carattere culturale che servano a tener vivo nel figlio dell'emigrato che esce dalla scuola un legame con la cultura italiana, legame che spesso alla fine del corso viene a mancare definitivamente.

E' stato notato, però, che una riforma delle strutture presuppone una riforma legislativa. E' attualmente in via di costituzione, a Roma, una commissione che elaborerà una revisione della legge 153 del marzo 71, la legge che praticamente costituisce l'appiglio giuridico di tutta l'attività attualmente svolta all'estero. E' necessario superare lo spirito assistenzialistico contenuto in questa legge e stabilire, quin-

di, alcuni obblighi precisi per lo Stato italiano all'estero, in materia scolastica.

Altro tema toccato nella discussione è stato quello delle commissioni miste. Nel gennaio del 1979 ci fu un incontro della Commissione ad hoc su problemi della scuola. I risultati di quella riunione furono abbastanza interessanti, in quanto gli svizzeri accettarono alcune importanti rivendicazioni a proposito dei corsi di lingua e cultura e a proposito degli strumenti da dare al bambino straniero per facilitare il suo inserimento nella scuola svizzera. Le indicazioni contenute nella risoluzione di quell'incontro rimanevano, però, per gli svizzeri delle raccomandazioni alle quali Cantoni e Comuni non erano tenuti ad attenersi. Però si indicava la possibilità tra l'altro di creare delle commissioni miste cantonali che studiassero le forme concrete di quelle indicazioni. Purtroppo solo in pochi cantoni si è proceduto alla costituzione di queste commissioni, in troppi casi si deve lamentare il disinteresse completo delle nostre autorità consolari. E' quindi necessario ricordare alle autorità consolari questo problema e spronarle ad intraprendere al più presto contatti con le autorità scolastiche dei cantoni.

Si è trattato poi dei Comitati Consolari e dei collegamenti che questa istanza ha col problema della scuola. L'ultima formulazione della legge che crediamo definitiva non prevede la competenza sui problemi scolastici per i comitati consolari. Andrà, quindi, prevista la costituzione di un organismo a parte (generalmente chiamato Coascol) che si occuperà di questo settore. L'impegno nostro sarà di fare in modo che tale organismo sia il più rappresentativo e democratico possibile e costituisca veramente una forma di gestione sociale.

Su questi problemi la Federazione PCI di Basilea ha avviato il dibattito, col documento prodotto e ha dato degli elementi di discussione alle sezioni e conta di approfondire l'analisi servendosi della collaborazione di personale esperto, per arrivare infine a formulare precise proposte politiche.

Celidonio Cesidio



cittadinanza in emigrazione

Il cittadino italiano emigrato è sempre più spinto ad acquisire la cittadinanza del paese che lo ospita per poter esercitare pienamente tutti i diritti civili e politici. Questo vale in modo preminente per la emigrazione extra-europea dove i flussi si sono da diverso tempo pressoché stabilizzati. Migliaia o milioni di cittadini italiani hanno preferito comunque restare tali rinunciando anche a notevoli vantaggi economici e prospettive di carriera. Solo con l'Argentina esiste un accordo per cui l'acquisizione della cittadinanza argentina, anche se recitata nota, non fa perdere la cittadinanza italiana; esiste la cosiddetta doppia cittadinanza.

I giuristi hanno discusso a lungo sulla validità e utilità di questo regime che crea anche qualche inconveniente di notevole importanza. Anche i politici hanno approfondito il discorso per verificare la possibilità di estenderne l'applicazione disciplinandola in modo più appropriato. Fino a questo momento il dibattito è ancora aperto e non offre sbocchi operativi concreti che facciano perseguire agli interessati il completo esercizio dei diritti e dei doveri connessi con la cittadinanza e che rientrino nelle normali discipline internazionali in materia. Per uno stato è sempre motivo di preoccupazione il fatto che suoi cittadini assumano altra cittadinanza ma è anche miopia nel caso italiano dove si registra un così alto numero di emigrati, non favorire gli stessi nel potersi affermare secondo le loro capacità. E' indispensabile trovare il modo che concili queste esigenze.

I più interessati sono quelli della prima generazione e quelli emigrati da più lunga data, sia perché qualcuno di questi pensa sempre ad un possibile rientro in patria, sia perché vorrebbero partecipare almeno con il voto alla vita politica e sociale della comunità di origine. La perdita della cittadinanza è per molti la recisione dell'ultimo legame con la madre patria e oltre alla non possibilità di servirsi delle strutture italiane all'estero, si traduce anche in una più spiccata distinzione o separazione dai concittadini che risiedono nello stesso paese.

Una doppia cittadinanza attiva comporterebbe ovviamente oltre che una duplicità di diritti anche una duplicità di doveri. Quindi è evidente che non si possa in uno stesso momento esercitare i diritti e i doveri connessi ad entrambe. Aldilà però del discorso generale esistono motivi più specifici e domande più particolareggiate a cui forse è possibile dare una risposta senza scomodare il diritto internazionale. Il cittadino emigrato chiede di poter mantenere i legami non solo affettivi con la madre patria. E' possibile garantire a lui questo legame anche in presenza di acquisizione di altra cittadinanza?

I cittadini italiani che hanno perduto la cittadinanza perché acquisita quella di altri stati quando rientrassero in Italia dovrebbero attendere due anni prima di riacquistare la primitiva cittadinanza.

Non è possibile prevedere una riacquisizione immediata o comunque in tempi più brevi? I concittadini che intendono rientrare debbono poter avere le stesse probabilità di accesso alla casa o al lavoro dei cittadini residenti in patria.

Non è forse possibile accordare loro lo stesso trattamento, salvo renderlo operante nel momento di riacquisizione effettiva della cittadinanza?

Sono queste solo alcune esemplificazioni e alcune risposte non difficili o comunque non impossibili. Connessi con il problema della cittadinanza o doppia cittadinanza ci sono i problemi che nascono dai matrimoni misti. La disciplina in materia è regolata dalla legge n. 555 del 1912. Non sono stati aggiornati gli articoli che discriminano il trattamento fra cittadino italiano che

sposa una straniera e cittadina italiana che sposa uno straniero. Le diverse proposte di legge in discussione alla Commissione Interni equiparano il trattamento e modificano anche in altre parti la legge del 1912.

L'UNAIE sta ultimando uno studio approfondito su tutta la materia e presenterà quanto prima proposte concrete sia in ordine alle domande particolari sia in ordine al tema generale della doppia cittadinanza o della cittadinanza straniera.

La sensibilità delle forze politiche sembra essere tale da poterci far pensare ad una conclusione positiva. Più difficile sarà superare le difficoltà della burocrazia. E' comunque questo un nostro impegno al quale attendiamo con costanza.

F. Pisoni



LA SCUOLA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI

Quattro anni perduti per la direttiva della C.E.E.

L'insegnamento dell'italiano ai figli degli emigrati deve superare il carattere assistenziale e clientelare in atto. Una diversa politica per applicare effettivamente la direttiva della Comunità europea.

"Gli stati membri (della Comunità europea) prendono, conformemente alle loro situazioni ed ai loro ordinamenti giuridici e in cooperazione con gli Stati d'origine, le misure appropriate al fine di promuovere, coordinandolo con l'insegnamento normale, un insegnamento della madre lingua e della cultura del paese d'origine a favore delle persone di cui all'art. 1".

Questa lunga citazione riporta il testo integrale dell'art. 3 della Direttiva del Consiglio della Comunità Economica Europea sulla scuola per i figli dei lavoratori immigrati sottoposti all'obbligo scolastico e l'abbiamo voluta richiamare interamente perché, come fissa il successivo art. 4, gli Stati membri "prendono le misure necessarie per conformarsi alla presente Direttiva nel termine di quattro anni a decorrere dalla notifica della medesima e ne informano immediatamente la Commissione". La Direttiva venne notificata in data 25 luglio 1977: ciò significa che prima della fine del prossimo mese del corrente anno tutti gli Stati membri della Comunità dovrebbero informare la Commissione quali misure essi abbiano preso per applicarla.

Alla vigilia di questa scadenza, tanto importante per un paese di migranti quale è il nostro, è amaro dover constatare che nessuno ha fatto niente di concreto che ci permetta di poter dire, finalmente anche che per i figli dei nostri lavoratori negli altri paesi della CEE incomincia un periodo nuovo per ciò che concerne l'inserimento dell'insegnamento della madre lingua e della nostra cultura nei programmi delle scuole locali che essi frequentano. Lo stesso libro del Ministero degli Esteri sugli "aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1979" non prospettava soluzioni ravvicinate, limitandosi ad elencare una serie di incontri con i rappresentanti di questo o quel governo interessato. Il tempo non è stato certamente generoso di novità se in un convegno svoltosi in Belgio alcune settimane fa l'attuale Sottosegretario all'emigrazione, compagno Della Briotta, ha sentito la necessità di affermare che "resta il grande pro-

blema di come contribuire ad attuare la Direttiva" mentre, ormai prossimi alla scadenza di luglio, pochi sono gli esperimenti che si possono segnalare. In effetti, sia da parte italiana che da parte dei governi degli altri paesi comunitari in cui risiedono grandi collettività di lavoratori italiani, non si sono avuti contributi determinanti né sul piano delle indagini sui vari nuclei dei bambini italiani oggetto della Direttiva, né sul piano dei programmi e neppure su quello non meno importante della preparazione e dell'impiego del personale insegnante.

Certamente la Direttiva non indicava nel dettaglio le difficoltà di vario genere - culturale, costituzionale e giuridico, politico e organizzativo - che la sua applicazione avrebbe incontrato. E neppure presupponeva l'attuale aggravamento della crisi economica con tutte le sue conseguenze, non ultima, la ripresa dei fenomeni xenofobi - vedi Gran Bretagna, Belgio, Repubblica Federale di Germania, Francia - che hanno spinto le autorità locali a frenare, se non ad abbandonare del tutto, i piani o i propositi di integrazione. Collocare l'applicazione della Direttiva in tali difficoltà, vuol dire, a nostro avviso, riconoscere che il problema assume peso e dimensione politica la cui soluzione va ben al di là delle funzioni e delle possibilità della "Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali" del Ministero degli Esteri. Occorre, cioè, un impegno diretto e costante del Ministro e dello stesso Governo in quanto tale. Non risulta che ciò sia stato. D'altra parte, data la gravità della crisi politica italiana e l'incapacità dimostrata dal governo Forlani nell'affrontare i problemi che maggiormente assillano la nostra società, dal terremoto al terrorismo, dalla crisi economica e dalla questione Meridionale ai grandi scandali del "Regime" al cui apice si pone quello della "P 2" - pare azzardato avanzare certe "presunzioni", ma occorre essere egualmente obiettivi nel riconoscere che, in questo contesto generale e con tale scarsa credibilità del governo all'estero, non è possibile porre tutte le speranze nelle iniziative e negli interventi del Sottosegretaria-

to. E così è stato, anche se da parte nostra non sono mancate le polemiche, perché abbiamo sempre ritenuto che occorreva comunque rispondere alle attese degli emigrati almeno con una denuncia più puntuale e coraggiosa delle carenze, senza concedere nulla a prese di posizioni strumentali fatte da questo o quell'altro funzionario o da qualche ambasciatore tese a diffondere un insensato ottimismo.

In una proposta di risoluzione presentata al Parlamento Europeo il 22 dicembre scorso da un gruppo di deputati della sinistra italiana vengono chiaramente indicate le carenze esistenti nei vari settori d'intervento relativamente alle applicazioni della Direttiva, partendo proprio dalle cifre sui figli degli emigrati coinvolti dall'eventuale applicazione della Direttiva medesima, di quanti di essi già usufruiscono dell'insegnamento obbligatorio della madre lingua e della cultura nazionale e quanti invece frequentano i corsi facoltativi, e con quale rendimento, per arrivare alla elaborazione dei libri di testo con materiali e sussidi didattici adeguati al caso fino alla scelta degli insegnanti, alla loro preparazione e al loro stato giuridico. Non risulta che ci sia stata una risposta, anche perché nessun paese è andato tanto avanti nella preparazione da essere in grado di darla e di darla in modo appropriato e in coerenza con il dettato della Direttiva.

Ciò che più preoccupa è che in questa latitanza figurano anche le autorità italiane. Quella proposta di risoluzione poteva presentare per il nostro governo l'occasione per interventi più decisi e più pertinenti con le necessità e le attese dei nostri emigrati. Probabilmente nella concezione dominante di chi è istituzionalmente preposto a interessarsi della questione è ancora fortemente presente il concetto espresso dalla legge n. 740 del 1940, tuttora parzialmente in vigore, in cui per il governo italiano si parla di "facoltà" ad intervenire per le scuole e le altre iniziative scolastiche all'estero. Inoltre, è a tutti noto che la legge 153 del 1971, intervenuta a parziale integrazione di quella del 1940, ha un contenuto essenzialmente "assistenziale". Da questi elementi si parte, forse per evitare impegni più precisi e diretti. Ma vi è da aggiungere che l'Italia, o meglio il governo italiano non si è affatto preparato per ciò che lo concerne direttamente, alla applicazione della Direttiva. Anche per le misure

che, riferite alla sollecitazione della "reciprocità" potevano e possono costituire motivo di stimolo e di critica agli altri governi della CEE. Anzi, un tale coinvolgimento potrebbe almeno in parte rispondere agli impegni che spettano oggi al nostro paese per il fatto di essere divenuto anch'esso un paese di "immigrazione" andando ad affrontare questo aspetto del problema con quello spirito di "solidarietà internazionale" dei lavoratori migranti che dobbiamo mostrare verso gli immigrati stranieri in Italia nella stessa misura che chiediamo per i nostri emigrati. A quanto pare si tratterebbe di una materia alquanto ostica per alcuni, i quali non riescono ancora a ragionare in termini moderni e progressisti, se vi è stato chi, in un recente convegno, è giunto persino a proporre che per i figli dei lavoratori tunisini impiegati in alcune località della Sicilia e sottoposti all'obbligo scolastico "si insegnino il francese" anzi la madre lingua, perché il francese è più "facile" e più "internazionale".

Per tornare alla Direttiva della Cee e alla sua scadenza - si tenga altresì conto che all'articolo 5 essa fissa in cinque anni il termine entro il quale "su richiesta della Commissione, gli Stati membri trasmettono alla Commissione medesima tutte le informazioni utili per permetterle di riferire al Consiglio in merito all'applicazione della presente Direttiva" - noi riteniamo che si debba avere un quadro generale della situazione e individuazione dei principi culturali a cui richiamarci per andare verso il conseguimento di chiari interventi diplomatici e di precise norme legislative. Questa considerazione è stata fatta dal gruppo di studio della Filef per i problemi scolastici che ha esaminato la questione sulla base di una relazione della professoressa Serena Di Carlo. L'occasione è stata offerta dal progetto legge presentato al Senato della Repubblica da un gruppo di senatori democristiani a nome dell'ANFE, associazione diretta da esponenti DC. Sia la presentazione che l'insieme dell'articolato ci sono parsi il dovuto respiro culturale che conglobasse l'applicazione della Direttiva della CEE in un'ottica interculturale in cui la lingua e la cultura italiane trovassero pari dignità di trattamento, non tanto per inclinazioni nazionalistiche, che ci sono estranee, quanto per rispondere al bisogno primario del rispetto dell'identità culturale e nazionale del lavoratore migrante e dei suoi figli quale condizione essenziale per un processo di integrazione che non com-

porti elementi di umiliazione culturale o di supina accettazione della naturalizzazione. E, del resto, considerazioni come queste o molto simili noi le ritroviamo sempre nei discorsi ormai frequenti dedicati al tema della seconda e terza generazione.

La critica ha preso di mira anche la disinvoltura con cui si dà per scontato l'inserimento della lingua e della cultura italiane nei programmi delle scuole locali con non poca confusione tra competenze dello Stato italiano e competenze degli altri Stati della Comunità. Alla fine resta la richiesta a potenziare gli interventi di enti privati (confessionali) e a creare una nuova corporazione, quella degli insegnanti all'estero.

In realtà l'impegno per una effettiva applicazione della Direttiva richiede una ben diversa politica. E gli esempi che ci vengono indicati quali prime esperienze di "integrazione scolastica" non sembrano offrire risposte sufficienti. Ci riferiamo alle "modelklassen" della Repubblica federale tedesca o al progetto "plurilinguistico" tentato in Francia o in altri tentativi limitati. Come abbiamo detto occorre garantire che l'applicazione della Direttiva venga gestita in un'ottica interculturale, respingendo l'idea che l'insegnamento della lingua e della cultura del paese d'origine venga visto come una aggiunta da aggregare al programma della scuola locale.

E neppure possiamo accontentarci che questa ottica abbia un angolo visuale limitato al campo scuola-emigrazione, ma investa tutto l'insieme della cultura. Occorre perciò che questa più ampia visione parta dalla conoscenza delle varie tipologie scolastiche, da come è organizzata la scuola - e non solo quella dell'obbligo - come primaria organizzazione di cultura. Ci preoccupiamo cioè delle prospettive per la seconda e terza generazione perché la frequenza delle scuole medie secondarie, istituti superiori, università e anche il cosiddetto part-time scuole da parte dei figli degli emigrati italiani registra percentuali bassissime, quasi ai livelli di prima dell'ultima guerra.

Date queste premesse e disponendo delle conoscenze indispensabili occorre puntare alla creazione di organismi di programmazione che dispongano della necessaria autorevolezza anche se poi le loro indicazioni devono venir applicate nel quadro dell'iniziativa e della presenza della politica estera italiana. Questi organismi devono anche comprendere strumenti e criteri di verifica dell'impiego dei fondi stanziati dallo Stato, su-

perando tutti i momenti di improvvisazione e privatizzazione esistenti nella gestione attuale della "153", i quali nella loro opera dovrebbero avvalersi anche del contributo dei Comitati Consolari democraticamente eletti. E, ovviamente, la programmazione della spesa dovrebbe includere anche ciò che l'Italia deve attuare per l'applicazione in proprio della Direttiva sia sul piano della reciprocità, sia su quello non meno rilevante della presenza in Italia di lavoratori di altri paesi. Agli altri paesi dovremmo chiedere la costituzione di commissioni miste paese per paese incaricate dell'applicazione della Direttiva. Un discorso a parte, ma che tenga conto degli interessi della categoria, richiede il tema dell'impiego e della preparazione del personale insegnante, tema non facile per la diversità delle esperienze storiche e della collocazione giuridica. La Comunità offre già esperienze e disposizioni positive, dalla libertà di circolazione della mano d'opera alla cooperazione in campo scolastico, mentre l'ormai affermata cooperazione in una unica Federazione della maggior parte delle grandi organizzazioni sindacali presenta un terreno meno arduo per una sistemazione normativa salariale e giuridica di questo personale.

Per questi traguardi dobbiamo confrontarci con le altre associazioni che operano nella emigrazione, trovare i punti di convergenza e di unità per promuovere una comune mobilitazione che, come ha riconosciuto l'on. Della Briotta nel citato intervento, costituisce uno degli elementi essenziali per ottenere l'applicazione della Direttiva. E in un primo luogo per darci la forza di ottenere che governo e forze politiche si muovano anche nel campo legislativo. Noi avanziamo nostre proprie elaborazioni e proposte, cominciando da una revisione della "153" perché con la soppressione di enti privati di emanazione consolare (Coascit), il superamento dei poteri discrezionali assegnati al console in una materia così specifica quale la scuola, e il completamento degli interventi educativi e formativi, si abbia il superamento del carattere assistenziale (e clientelare) di questa legge e un suo adeguamento alle nuove condizioni che dovranno crearsi con l'applicazione della Direttiva del Consiglio della Comunità Economica Europea.

Dino Pelliccia



EMIGRAZIONE — BILANCIO DI UN ANNO

Il governo e il palazzo

In quest'anno di attività al Ministero degli Esteri ho cercato di dare un impulso — lo dico forse con un pochino di presunzione — e di instaurare un metodo che si differenziasse almeno in parte da gestioni precedenti. Ho sollecitato il coinvolgimento di tutti. Ovviamente non posso parlare singolarmente con i 5 milioni di connazionali che sono all'estero; quando vado all'estero chiedo però di poter parlare con le rappresentanze dell'emigrazione organizzata. E in Italia ho contatti frequenti con i partiti, con le associazioni e con il movimento sindacale.

Nel complesso sono abbastanza soddisfatto, perché alcune cose sembrano marciare. Ho ridato vita al Comitato post-conferenza; ho avviato la ristrutturazione della rete consolare in Europa e la meccanizzazione di alcuni consolati; ho messo in cantiere la riforma delle leggi scolastiche: per l'autunno spero di poter organizzare un convegno che non sia soltanto un'occasione per parlare, ma che serva per riflettere e individuare la politica scolastica all'estero nei prossimi anni. Sono stato

costretto poi ad affrontare problemi dell'immediato — mi riferisco alle situazioni tipo di collaborazione che dovrebbe reggersi il funzionamento di uno Stato moderno.

Per concludere devo dire che — tenuto conto delle difficoltà di carattere generale, cioè dell'instabilità politica da un lato e del non buon funzionamento della macchina amministrativa dall'altro — qualche risultato quest'anno è stato conseguito.

Per il futuro mi auguro che per i problemi dell'emigrazione ci sia maggiore sensibilità da parte dell'opinione pubblica italiana. I giornali italiani non parlano di emigrazione, perché in genere l'opinione pubblica si commuove sugli emigrati quando vengono fuori eventi di carattere straordinario. In questo modo la conoscenza dei loro problemi resta insufficiente. E allora bisogna attivare il meccanismo che rinsaldi il contatto tra le nostre collettività all'estero e la grande collettività nazionale. Credo che questo sia il tema di fondo.

E' trascorso un anno da quando il senatore socialista Libero Della Briotta ha assunto la gestione politica del settore emigrazione al Ministero degli Esteri. Il fatto aveva rappresentato — e rappresenta — una grossa novità rispetto all'ininterrotta tradizione democristiana. Da alcune parti si insinua però che lo slancio dell'uomo di governo socialista sia stato smorzato dalla Direzione generale e dall'apparato del Ministero. Lo stesso sottosegretario Della Briotta traccia per INCONTRI il bilancio di un anno.

costretto poi ad affrontare problemi dell'immediato — mi riferisco alle situazioni

tipo di collaborazione che dovrebbe reggersi il funzionamento di uno Stato moderno.

Per concludere devo dire che — tenuto conto delle difficoltà di carattere generale, cioè dell'instabilità politica da un lato e del non buon funzionamento della macchina amministrativa dall'altro — qualche risultato quest'anno è stato conseguito.

Per il futuro mi auguro che per i problemi dell'emigrazione ci sia maggiore sensibilità da parte dell'opinione pubblica italiana. I giornali italiani non parlano di emigrazione, perché in genere l'opinione pubblica si commuove sugli emigrati quando vengono fuori eventi di carattere straordinario. In questo modo la conoscenza dei loro problemi resta insufficiente. E allora bisogna attivare il meccanismo che rinsaldi il contatto tra le nostre collettività all'estero e la grande collettività nazionale. Credo che questo sia il tema di fondo.

Sen. LIBERO DELLA BRIOTTA
Sottosegretario agli Esteri

createsi col terremoto e col rientro dei nostri connazionali dall'Irak e dall'Iran — sono problemi di cui la gente non parla, ma che hanno richiesto molto impegno. E ho dovuto fronteggiare le situazioni di emergenza nel campo della sicurezza sociale, soprattutto per quanto concerne i cronici ritardi del pagamento delle pensioni.

Onestamente va riconosciuto che non si può modificare tutto in un anno: i problemi dell'emigrazione non sono un aspetto particolare, ma piuttosto la risultante dei problemi generali della società italiana, del suo insufficiente o disordinato sviluppo, delle sue contraddizioni. Aggiungo che anche in emigrazione si potrebbe realizzare molto di più se non avessimo un Paese in stato di permanente crisi politica, con governi che non sono sicuri di sopravvivere nel giro di un mese.

cerco di non fare azioni di piccola bottega

Quanto poi al mio rapporto con la Direzione generale e con l'apparato del Ministero degli Esteri, premetto subito che si tratta di funzioni diverse. Il Governo

BILANZ EINES JAHRES

Vor einem Jahr übernahm der sozialistische Parlamentarier Libero Della Briotta die politische Verantwortung für den Bereich Emigration im italienischen Außenministerium. Seit Amtsantritt bedeutete — und bedeutet — eine wirkliche Zäsur in der bis dahin ununterbrochenen christdemokratischen Leitung, auch wenn es von mancher Seite heißt, der Einn des Sozialisten würde durch die noch immer mehrheitliche christdemokratische Behörde gedämpft. Staatssekretär Della Briotta selbst zieht hier für INCONTRI eine Bilanz des ersten Jahres und zählt die für die Italiener im Ausland angegangenen Initiativen auf. Wichtig ist es dabei seiner Meinung nach vor allem, Kleinräumerei zu vermeiden und über die Parteinteressen auf der einen und die des Verwaltungsapparats auf der anderen Seite hinaus zu einer Zusammenarbeit zu kommen, die für das Zusammenleben eines modernen Staates lebenswichtig ist.



Heidemarie
Wieczorek-Zeul



PER UNA RIFORMA
DELLA LEGGE SUGLI STRANIERI

denuncia gli arbitri

Heidemarie Wieczorek-Zeul, deputata socialdemocratica al Parlamento europeo, ha presentato una documentazione sulla situazione giuridica degli stranieri e sulla prassi degli uffici per gli stranieri, a cui ha rivolto aspre critiche.

Ecco due esempi. Il primo: ricongiungimento delle famiglie e abitazione adeguata. Capita sempre più spesso che vengano impediti i ricongiungimenti familiari perché non si riesce a trovare un'abitazione adeguata, come è previsto dalla legge anche per cittadini della Comunità europea. Murat V. è stato l'ultimo di una famiglia di otto persone ad arrivare dalla Turchia nella Repubblica Federale e partecipare ad un programma di integrazione professionale e sociale finanziato dallo Stato. L'Ufficio per gli stranieri ha finora rifiutato di dargli il permesso di soggiorno, perché non ha trovato posto nell'appartamento in cui abita la famiglia - di 34 metri quadrati - ed ha perciò preso in affitto una stanza insieme ad un altro turco vicino alla casa dei genitori. Questo non è un ricongiungimento familiare, ha obiettato l'Ufficio per gli stranieri.

Secondo esempio: arbitrio del personale dell'Ufficio. La maggioranza dei funzionari che si occupano dei problemi degli stranieri non ha la preparazione psicologica e professionale necessaria e non riesce spesso a liberarsi da un atteggiamento di fondo di carattere xenofobo. Così si tenta spesso di impedire agli stranieri di pre-

sentare domande ufficiali scritte con il pretesto che la domanda non ha la minima chance di successo o che l'ufficio non è il luogo dove si deve presentarla. O si danno informazioni sbagliate, per esempio: che la registrazione presso la polizia è possibile solo con il benestare del padrone di casa - e se poi la registrazione non avviene, viene considerata un'infrazione alla legge sugli stranieri, che può diventare una ragione di espulsione.

La signora Wieczorek-Zeul ha invitato il parlamento tedesco a procedere quanto prima ad una riforma della legge sugli stranieri. La riforma dovrebbe prevedere, tra l'altro, un diritto di soggiorno continuato, che definisca con la massima precisione diritti e doveri degli stranieri, in modo da ridurre il potere discrezionale del personale degli uffici per gli stranieri.

DISOCCUPAZIONE EMIGRATA

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) afferma nel suo ultimo rapporto pubblicato recentemente a Parigi che la riduzione del numero dei lavoratori stranieri in Europa non è un mezzo efficace per combattere la disoccupazione. Secondo il rapporto infatti le possibilità di sostituire manodopera straniera con manodopera nazionale

gegen Willkür

für eine Reform
des Ausländergesetzes

Heidemarie Wieczorek-Zeul, sozialdemokratische Abgeordnete im Europa-Parlament, legte eine Dokumentation zur Rechtslage der Ausländer und zur Praxis der Ausländerbehörden vor, worin sie harte Kritik zum Ausdruck brachte.

Hier zwei Beispiele. Der erste Fall: Familienzusammenführung und angemessene Unterbringung. Immer häufiger scheitern Familienzusammenführungen daran, daß es nicht gelingt, eine geeignete Unterbringung zu finden, wie sie auch für EG-Bürger per Gesetz vorgeschrieben ist. Murat V. war der letzte einer achtköpfigen Familie, der aus der Türkei in die Bundesrepublik kam, wo er an einem staatlich finanzierten beruflichen und sozialen Eingliederungsprogramm teilnimmt. Die Ausländerbehörde lehnte es bisher ab, ihm eine Aufenthaltsgenehmigung zu erteilen, weil in der Wohnung seiner Familienangehörigen (mit 34 Quadratmetern) zu wenig Platz ist, so daß er ein Zimmer bei einem türkischen Nachbarn im Haus seiner Eltern beziehen mußte. Dies sei keine Familienzusammenführung, lautet der Einwand der Ausländerbehörde.

Der zweite Fall: Willkürliche Behandlung durch die Angestellten der Ausländerbehörde. Der Mehrheit der Beamten, die sich mit Ausländerproblemen befassen, fehlt es an der erforderlichen psychologischen und fachlichen Ausbildung, und oft gelingt es ihnen nicht, sich von einem im Kern ausländerfeindlichen Verhalten zu befreien. So wird häufig versucht, die Ausländer daran zu hindern, offiziell schriftliche Anfragen einzureichen, unter dem Vorwand, sie hätten nicht die geringsten Erfolgchancen oder aber die Behörde sei dafür nicht zuständig. Oder es werden falsche Auskünfte gegeben wie: Eine polizeiliche Anmeldung sei nur mit Einwilligung des Hausbesitzers möglich - und wenn die Anmeldung daraufhin nicht erfolgt, wertet man das als Verstoß gegen das Ausländergesetz, was wiederum ein Ausweisungsgrund sein kann.

Frau Wieczorek-Zeul forderte deshalb den Bundestag auf, so schnell wie möglich für eine Revision des Ausländergesetzes zu sorgen. Die Reform müßte unter anderem ein Daueraufenthaltsrecht vorsehen und auf ganz präzise Weise Rechte und Pflichten der Ausländer definieren, um den Ermessensspielraum der Ausländerbehörden einzuschränken.

sono estremamente limitate. I lavoratori stranieri (sia quelli della prima generazione, che in larga misura quelli della seconda generazione) continuano infatti a svolgere attività lavorative che sono ormai rifiutate dalla manodopera nazionale. Un ulteriore aumento della disoccupazione nei paesi di immigrazione, aggiunge il rapporto, provocando una serie di ritorni imprevisti, potrebbe aggravare notevolmente le difficoltà dei paesi di provenienza.



Ritaglio del Giornale... **OLTRE CONFINE** -
del... **GIUGNO '81** ... pagina... **15** ... **STICCARDA**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INTERVISTA SULL'EMIGRAZIONE

Questo è il titolo di una interessante pubblicazione uscita per le edizioni di « Oltreconfine » che raccoglie dieci anni di lavoro in favore dei nostri emigranti. Una documentazione originale che riporta le interrogazioni, le interpellanze e le proposte di legge che la Destra italiana ha presentato in Parlamento e che sono state discusse nelle aule del CTM.

Il nostro direttore, che ha curato la pubblicazione, ha presentato il volume con la seguente introduzione:

Tra i vari grandi problemi nazionali, quello dell'emigrazione è quello che, pur avendo provocato un numero incredibile di indagini, contro indagini, riunioni, riunioni, tavole rotonde, dibattiti e discussioni varie, non ha mai avuto il lontano conforto di un esame da parte del Parlamento italiano e del Governo.

Nel 1975 si arrivò persino a celebrare una pomposa « Conferenza Nazionale dell'Emigrazione » costosa ed inutile come tutte le altre, le cui indicazioni, le cui indicazioni si può parlare, non state puntualmente disattese.

Ma chi si interessa del problema non può fare a meno di rilevare il totale disinteresse del Governo e della maggioranza che ha proposto il Parlamento italiano solo per il problema in sé ma non per tutte quelle piccole cose che succedono ogni giorno agli emigrati la cui soluzione richiede né conferenze, né riunioni ma solo buona volontà politica.

Una classe politica quella italiana che si mobilita per i delinquenti rossi e assassini come la Destra Krause (infatti la On. Krause ed altri parlamentari italiani andarono nella Confederazione Eretica per chiedere la liberazione della nota estremista) mentre nessuno osò battere ciglio quando i nostri fratelli emigranti venivano ignobilmente rispediti nei vagoni piombati delle ferrovie svizzere; una classe politica che dimentica troppo facilmente il martire Zardini ed i caduti di Arcinelle; una classe politica che si ostina ancora a negare e a negare un diritto costituzionale come quello del voto all'estero, mentre quasi tutti gli altri partiti occidentali il problema lo hanno in parte risolto da tempo; una classe politica che pur riconoscendo le proprie deficienze nei confronti dei confini, fa poco, o quasi nulla in proporzione agli evidenti vantaggi economici e sociali procurati dalle ricche e fertili rimesse dei lavoratori italiani residenti all'estero.

Vivaiddio vi è però una emigrazione italiana libera, attiva ed organizzata che opera ed assiste migliaia e migliaia di lavoratori fuori dei confini, che protesta, denuncia e reclama quello che i democristiani, comunisti e gli altri servi del regime da tempo ormai disattendono.

Si Signori! Una massa diversa di emigranti che conta, il cui peso e capacità fa tanta paura agli approfittatori del regime che si nascondono dietro la demagogia di Rito e a certe cosiddette associazioni nazionali degli emigranti, che in realtà, nel tessuto reale delle nostre comunità sono quasi inesistenti.

Una massa sconosciuta da certi consoli e da certi Ambasciatori ma che non è isolata nel nostro paese e che ha un valido interprete in Parlamento che con coraggio, tenacia e costanza porta avanti senza remore, senza timori e senza paure le giuste istanze e giuste proteste dei lavoratori emigrati.

L'On. Mirko Tremaglia del gruppo parlamentare del MSI-DN ha infatti presentato da solo più interrogazioni parlamentari sulla problematica dell'emigrazione, che tutti gli altri Deputati e Senatori messi assieme. Una costante presenza parlamentare che le agenzie e servizi stampa del regime hanno puntualmente ignorato.

Un primato che onora il parlamentare missino e la parte politica che egli rappresenta.

Un primato che dimostra l'immensa mole di lavoro svolto, in difesa degli emigranti, dalla Destra italiana.

Lavoro che sta a dimostrare in che modo ed in che forma è stato mantenuto fede al lontano 1948, data di costituzione del CTM.

Un nuovo modo, una nuova forma per porre il Parlamento ed il Governo di fronte alle proprie responsabilità.

Una dimensione diversa, che dimostra un continuo contatto della Destra con l'antica e prima realtà dell'emigrazione.

Realtà fatta di quei problemi che l'On. Tremaglia ha conosciuto di persona girando il mondo in lungo e in largo.

Non è una esagerazione sostenere quindi che la difesa dei diritti calpestati rimane al di sopra di ogni cosa l'impegno costante e permanente dell'On. Tremaglia nella sua azione parlamentare.

Una battaglia che conferma il suo antico volto umano, che sottolinea l'alto contenuto morale e sociale che fa invidia ai rappresentanti del regime e che distingue l'uno dall'altro.

Non è stato un caso che l'On. Giorgio Almirante (Segretario nazionale del MSI-DN) fu l'unico segretario di partito politico rappresentato nel Parlamento italiano che abbia avuto il coraggio politico e la volontà morale di visitare gli operai italiani che vivono segregati nelle baracche della Germania. La scelta che Almirante ha fatto preferendo le baracche ai salotti della capitale federale, ha un suo rilevante significato politico.

Questa gran voglia della Destra italiana di conoscere l'Altra Italia, l'Italia che fatica, l'Italia onesta, l'Italia della nostalgia, l'Italia che ancora piange la propria terra lontana, l'Italia che vive in milioni di cuori sparsi in ogni continente, conferma la vocazione naturale della Destra sociale che giustifica, in modo non solo tempo stesso, l'insostituibile presenza politica ed organizzativa del Comitato Tricolore nel mondo, oltre alla costante denuncia in Parlamento che ci occupiamo di documentare.

Il regolamento (articolo 128 parte seconda) della Camera dei Deputati così concepisce il principio dell'interrogazione parlamentare:

« L'interrogazione consiste nella semplice domanda, rivolta per iscritto, se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo e intenda comunicare alla Camera documenti o notizie o abbia preso o stia per prendere alcun provvedimento su oggetto determinato ». Questa intervista sull'emigrazione che presentiamo al lettore è una significativa raccolta, selezionata di « domande » presentate in Parlamento sotto forma di interrogazione dell'On. Tremaglia (Segretario generale del CTM) con le relative « risposte » degli esponenti al Governo. « Domande » e « risposte » autentiche, che non hanno subito alcuna modifica o alterazione e che lasciano

allo esclusivo giudizio del singolo lettore affinché valuti e metta sulle risposte talvolta false, talvolta in contraddizione fra loro raramente pertinenti che il Governo ha dato al parlamentare della Destra tramite suoi qualificati esponenti, (Anselmi, Baslini, Elkan, Foschi, Granelli, Pandolfi, Pedini, Radi, Ruffini, Santuz e Tambroni).

Aspetto interessante di questa intervista sull'emigrazione è la documentazione relativa alle interrogazioni rimaste senza risposta, riportate nella seconda parte del volume.

È grave che un governo, che pretende il rispetto del cittadino, non abbia il coraggio morale e politico di rispondere ad un parlamentare nell'adempimento dei suoi doveri e delle sue funzioni.

Al lettore non potrà inoltre sfuggire il confronto tra i contenuti delle due parti per dedurre o sospettare che alcuna interrogazione, fra quelle più importanti, sono state premeditadamente disattese per ovvi motivi di potere e di clientelismo.

Un aspetto grave che in un serio regime di democrazia non si può tollerare.

Omertà questa che dimostra il basso livello della classe politica italiana che continua a considerare l'emigrazione una materia di comodo da inscrivere a seconda della utilità e convenienza politica.

Non a caso le concrete proposte di legge, che riportiamo integralmente nella quarta parte di questa intervista sull'emigrazione vengono sistematicamente dimenticate dal regime non avendo la categoria degli emigranti, quel peso politico, del collegio o della circoscrizione elettorale.

Una documentazione originale unica nella sua storia, testimonianza per la sua onestà, che dimostra come un partito può ancora servire agli interessi, piccoli e grandi, del lavoro italiano nel mondo. Intervista sull'emigrazione è anche una eccezionale documentazione per gli « diletti ai lavori » che troppe volte dimostrano tanta abilità nell'ignorare il prezioso lavoro parlamentare della Destra italiana in favore della nostra emigrazione.

B.Z.

Mirko Tremaglia « Intervista sull'emigrazione »
Edizioni di « Oltreconfine »
Pagine 250
Anno 1980 - DM. 25.

SPECIALE
L'EMIGRANTE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La seconda generazione degli immigrati: una generazione sacrificata?

E' impossibile oggi evocare il problema dei giovani nelle nostre società, senza mettere in luce quella che costituisce una delle sue spine più grosse: la seconda generazione degli immigrati.

«Per far tabula rasa di un popolo, si comincia col togliergli la memoria, si distruggono i suoi libri, la sua cultura, la sua storia. E altri scrivono altri libri, danno un'altra cultura ed inventano un'altra storia: il popolo comincia lentamente a dimenticare che cos'è e cos'era...»

«Le livre du rire et de l'oubli» di Milan Kundera.

Tutti i giovani, è noto, superano con difficoltà il periodo in cui la loro identità deve strutturarsi. Per ognuno di essi la socializzazione obbligatoria della scuola è un punto di tensione fra l'ambiente chiuso e rassicurante della famiglia e quello dove va affrontata la società. Per molti di essi, e soprattutto per chi appartiene ad un ceto popolare, la scuola inoltre insegna un altro ordine simbolico. L'adolescenza è composta di questo insieme di rinnegamenti, di scelte da operare, di scogli da superare: ogni giovane deve trovare per conto suo gli atteggiamenti di difesa, di controllo e d'integrazione che gli consentano di andare avanti.

Per i giovani immigrati della seconda generazione, questi problemi assumono proporzioni più critiche ancora in quanto essi si trovano dinanzi a scelte più numerose e complesse.

La parte spettante alla scuola

La scuola, luogo capitale per l'integrazione sociale nelle nostre società, è, per i giovani immigrati, lo strumento di un doloroso confronto fra i valori ed i canoni culturali dei genitori e quelli della società ospite. La scuola è innanzitutto sede della conformità ad una cultura uniformiz-

zante, la cui predilezione per la parola scritta è uno degli elementi che separano i due mondi.

Conflitto di classe e di cultura in cui il giovane immigrato è per forza messo in scacco, umiliato, frammentato nel suo essere. Egli in realtà è al centro di una duplice domanda contraddittoria: da parte dei genitori, innanzitutto, che vogliono che rispetti le tradizioni e insieme si integri nella società ospite per farsi strada; da parte della scuola poi, la quale organizza l'omogenizzazione dei comportamenti e delle conoscenze e insieme

riproduce implicitamente la gerarchia sociale.

La presenza a scuola distrugge nel giovane immigrato la sua capacità d'identificazione. I suoi valori d'origine e la storia d'immigrato non sono assolutamente presi in considerazione e tanto meno valorizzati. Le sue componenti essenziali sono ignorate o perfino disprezzate.

Il cammino intrapreso dai genitori

Ben sappiamo che l'immigrazione, essendo un fenomeno sociale collettivo, è vissuto dolorosamente da ogni immigrato, individualmente.

Sradicarsi per ragioni economiche e politiche non può essere vissuto, innanzitutto, che come un fallimento personale. Lo «spostamento» al livello di popolazione richiesto dalle nostre società per ragioni esclusivamente economiche, nei periodi di alta congiuntura, non è accompagnato nelle comunità ospite da misure atte ad accogliere gli immigrati ed a favorire la loro integrazione. La scelta di emigrare è solo di rado la scelta giusta. La decisione spesso è stata presa in base a folle promesse, immagini e ottimismo raffigurative dei Paesi occidentali. Arrivando a destinazione l'immigrato si rende conto dell'inganno. Spesso può tornare indietro. Come molti, rifiuterà di ammetterlo di fronte agli altri rimasti in patria e continuerà ad insistere sulle possibilità di successo. Questa generazione ora ha dei figli di 15 o 10 anni, a seconda degli anni delle ondate migratorie. In questo c

IL CENTRO EUROPEO DELLA GIOVENTU'

Il Centro europeo della Gioventù è un'istituzione educativa e un luogo d'incontro a carattere internazionale. E' stato creato nel 1972 a Strasburgo con i contributi dei Paesi membri del Consiglio d'Europa al fine di dare la possibilità ai giovani di organizzarsi a livello europeo, di sviluppare e di esperimentare varie forme di cooperazione, di scambiare opinioni e informazioni e di disporre di una tribuna per le loro prese di posizione. Il Centro della Gioventù può accogliere sino a 75 partecipanti. Con le sue due grandi sale da conferenza, il suo impianto di interpretazione in quattro lingue, il suo impianto audiovisivo e la sua biblioteca multilingue, offre ai partecipanti tutte le condizioni necessarie per realizzare un lavoro proficuo a livello internazionale.

sto le famiglie migranti perdono progressivamente il loro assetto rispetto all'ambiente d'origine. La funzione del padre si riduce a quella di fornitore di forza di lavoro, quella della madre sarà ridotta alla stretta cerchia della famiglia unicellulare senza legami di parentela o di vicinato. In queste circostanze di umiliazione sociale, i genitori non possono in alcun modo costituire un modello per i figli. Essi comunicano implicitamente una certa forma di regresso sociale in cui si trovano.

I valori del Paese sono trasmessi ma subiscono la sclerosi del ricordo che si perde nel tempo trascorso dalla partenza. La speranza, anche se sempre più flebile, resta il ritorno. Certi lavoratori immigrati, quelli più organizzati, si interessano essenzialmente alla problematica del Paese d'origine. Difficilmente essi possono proporre ai loro figli mezzi di difesa per affrontare la vita nella società ospite.

Nell'insieme il fenomeno che colpisce milioni di persone nell'Europa occidentale è segnato da una problematica politica più ampia: quella delle relazioni Nord/Sud o fra Paesi ricchi e Paesi poveri. I sentimenti reciproci delle popolazioni dei Paesi ospiti o dei Paesi d'emigrazione quindi non possono non essere impregnate di disprezzo e di rancore.

La frammentazione culturale

I figli di immigrati costituiscono, nelle grandi città dei nostri Paesi, l'immensa maggioranza dei giovani lavoratori. La scomparsa dei riferimenti culturali, che abbiamo visto in precedenza, ha lasciato numerose tracce dall'infanzia in poi. Le loro capacità d'espressione sono ridotte, perché spesso non conoscono bene nessuno dei due sistemi linguistici. Le loro difficoltà non si traducono solo con un ritardo a scuola, ma anche con disturbi

spazio temporali e conflitti profondi di personalità. L'insuccesso scolastico si loro dinanzi con la sua sentenza: la difficoltà d'integrarsi nel mondo del lavoro. Senza né passato, né memoria, il giovane immigrato immagina difficilmente il proprio avvenire: egli vive in uno spazio ridotto dove può trovare un punto di riconoscimento reciproco soltanto nei suoi simili e nella strada.

A quattordici, quindici anni ha già fatto l'amara esperienza del disgusto delle scuole e del lavoro di esecutore. Più che qualsiasi altro giovane dello stesso ceto sociale è sottoposto alla tentazione della fuga nell'irrealtà. La crisi economica che attraversano i nostri Paesi accentua questo triste fenomeno. I giovani immigrati sono le prime vittime del calo occupazionale nelle nostre società.

Degli studi provano che essi non hanno praticamente alcuna possibilità di ascensione sociale. Gli immigrati della seconda generazione una volta adulti rimangono accantonati nello stesso livello socio-professionale dei genitori. Anche il mito del ritorno è loro precluso. I giovani che a volte tornano in ferie nel Paese d'origine si rendono conto di essere anche lì degli stranieri.

Allora quale altra alternativa possono trovare se non un mimetismo di apparenza alle espressioni più caricaturali della società ospite o una chiusura su sé stessi, nella speranza di lenire le ferite. Ambedue gli atteggiamenti producono a volte espressioni di aggressività e di violenza, quali un grido, una rivolta per continuare a sopravvivere. E' questo l'ultimo tentativo per affermarsi, per appropriarsi gli oggetti di consumo proibiti, per confrontarsi con l'autorità, per provare la propria forza. Da qui all'illegalità ed al confronto con la giustizia il passo è breve...

Un abbozzo di prospettiva

Certe associazioni di immigrati hanno capito che una delle vie praticabili è la ricomposizione collettiva dell'identità di questa generazione. E' questa un'opera di avvicinamento e di ricerca delicata, destinata a creare una ricchezza culturale sulla base delle difficoltà vissute. L'obiettivo: esprimere una parola nuova, costituita dagli elementi della cultura popolare d'origine e dalla storia dell'immigrazione. Dalla contraddizione e dagli stessi contrasti possono nascere nuove forme d'espressione capaci di ridare un certo orgoglio perduto ed il senso di appartenenza a una comunità, ad un popolo...

E' accertato da studi che la speranza per gli immigrati della seconda generazione di elevarsi sulla scala sociale è quasi nulla.



81/24/1. DIBATTITO IN BELGIO SULLA RICOSTRUZIONE NELLE
ZONE TERREMOTATE

In Belgio le organizzazioni democratiche degli emigrati italiani, tra le quali la FILEF e tutte le associazioni aderenti, hanno raccolto per la ricostruzione delle zone terremotate più di 270.000.000 lire.

Lo sforzo che è stato fatto dal popolo italiano fuori e dentro i confini nazionali è stato grande, però non basta se non c'è un concreto programma di governo per la ricostruzione a dare alle popolazioni colpite dal sisma la certezza di avere a breve scadenza una casa in cui abitare.

In Belgio ci sono oltre 3.000 cittadini italiani originari delle zone terremotate della Campania. Altre migliaia sono i lucani. Solo di Conza, paese completamente distrutto dal terremoto, nella zona della Louvière, ci sono più di 700 famiglie. La FILEF, che in Belgio è stata in prima fila per raccogliere fondi e aiuti per soccorrere i terremotati, ha organizzato domenica 14 giugno, nel Centro culturale di Hain St. Pierre, una conferenza-dibattito sulla ricostruzione, cui hanno partecipato oltre 200 persone. La FILEF centrale era rappresentata dal consigliere regionale campano Fierro (PCI).

La casa al paese, costruita con privazioni e sacrifici da molti emigrati e ora distrutta dal terremoto, costituiva un punto di riferimento della somma di legami con il luogo di origine, e della speranza di tornarvi sia per un breve periodo di vacanza, sia per trascorrervi gli ultimi anni e sia, più spesso, per organizzare il rientro definitivo di tutta la famiglia. La ricostruzione delle zone terremotate deve tener conto anche di questo aspetto, oltre che dell'esigenza di uno sviluppo economico e sociale che permetta e incentivi la partecipazione e l'inserimento degli emigrati. Il dibattito ha messo in luce la necessità di un costante collegamento, di puntuale e dettagliata informazione agli emigrati lontani, da parte degli enti preposti alla ricostruzione, prima fra tutti la Regione.



Industriali «emigranti»

La Svizzera attira non solo lavoratori ma anche datori di lavoro

Per produrre occorrono, fra altro, capitale e manodopera. Vi sono paesi in cui non mancano né l'uno né l'altra, eppure la produzione non viene incentivata, anzi capita che sia paralizzata da situazioni politiche, economiche, sociali sfavorevoli. Con la conseguenza che molti capitali emigrano, trascinandosi seco la manodopera, da quella dirigenziale alla manovalanza. La Svizzera italiana, lungo la fascia di confine con l'Italia, offre parecchi esempi di questo fenomeno. Segnatamente negli ultimi anni sono sorte molte aziende, di piccole e medie dimensioni, grazie all'apporto finanziario e umano dell'Italia. Cosa c'è alla base di questo fenomeno, quali i motivi? Lo abbiamo chiesto a un giovane imprenditore italiano, Silvio Tattoni

(28 anni), dirigente di una fabbrica di scarpe in Ticino, situata a cinquanta metri dal confine con l'Italia.

Come mai è stata aperta una fabbrica di scarpe in Svizzera, considerato che deve ricorrere a manodopera completamente italiana, a materie prime importate dall'Italia, a tutte le macchine di fabbricazione italiana, a capitali italiani?

La situazione nel mondo del lavoro in Svizzera è nettamente migliore. La situazione in Italia era promettente all'inizio degli anni cinquanta, ma poi si è deteriorata. I rapporti fra i partners sociali sono diventati particolarmente difficili. Mentre in Svizzera fra sindacati e datori di lavoro si discute, si negozia in un clima

di reciproco rispetto, in Italia vige la protesta di piazza con continue interruzioni di lavoro, scioperi, assenteismo. Il datore di lavoro in Italia si muove nel contesto di difficoltà determinate, fra altro, dalla restrizione del credito, dalle congestioni burocratiche e dal menzionato clima di eccessiva rigidità nel rapporto col sindacato. Anche se, a questo proposito, è possibile rilevare, a partire dall'autunno '80, un ripensamento generale.

Come mai si è giunti a questa situazione in Italia?

La responsabilità, a mio parere, va attribuita, agli inizi, anche ai datori di lavoro che, nel campo del miglioramento salariale, hanno condotto per troppo tempo una politica restrittiva.

Dal 1953 al '68, in Italia si applicò, seppur non dichiarato, uno stato di tregua fra imprenditori e lavoratori nel rapporto di lavoro che, se da un lato permise «il miracolo italiano», dall'altro accentuò lo squilibrio tra esplosione di molte nuove ricchezze e l'appiattimento dei salari. Gli anni successivi al '68 hanno poi squilibrato in senso contrario la situazione, anche a causa della scarsa avvedutezza delle dirigenze sindacali che elevarono a legge la conflittualità, il rivendicazionismo costante, l'occupazione a tutti i costi, prescindendo dall'economicità della produzione. Imposero infine, da una parte, lo statuto dei lavoratori, dall'altra la scala mobile rigida, livellatrice dei valori differenziali del lavoro stesso. In questa situazione è evidente che la capacità di resistenza dell'imprenditore, in più casi, è venuta meno.

Non vi sono aspetti negativi in Svizzera?

«L'unico inconveniente è la mancanza, almeno nel mio settore, di manodopera qualificata. Per il resto, le condizioni sono di vantaggio alle due parti che raggiungono, attraverso l'equilibrio e il reciproco buon senso, quasi sempre il punto di accordo. È ovvio che elemento determinante a tal fine è stato il clima sereno e non intossicato da sterili propagande rivoluzionarie, che ha consentito al lavoratore di comprendere anche i problemi del datore di lavoro. Per l'imprenditore è già motivo di compiacimento il fatto che il lavoratore riconosca che il profitto dell'impresa non è solo speculazione ma la principale garanzia per il mantenimento del posto di lavoro.



Gli italiani in Svizzera

Su 100, al massimo 10 potrebbero lagnarsi della loro condizione

di Gildo Papa

ista in Svizzera del pre-
 e della Repubblica Italia-
 andro Pertini ci fornisce
 sione di tornare sulla

questione dell'emigrazione italiana, per puntualizzarne gli aspetti quantitativi.

So bene che un problema come questo si compendia in valori sociali e umani che vanno ben di là dalle nude cifre, e che dietro ogni arido dato statistico stanno uomini con i loro problemi e le loro speranze. Ma tale è il caso non soltanto degli

immigrati, bensì di tutti gli abitanti di ogni paese, anche se è vero che le difficoltà degli emigranti possono essere in parte diverse e più acute di quelle delle popolazioni indigene. Ma vediamo come si compone la popolazione italiana in Svizzera, o meglio come si componeva nell'agosto dello scorso anno:

- domiciliati economicamente attivi	203 000
- domic. non attivi	172 000
- dimoranti annuali economic. attivi	31 000
- dimoranti non attivi	14 000
- stagionali	33 000
- frontalieri	35 000
Totale	488 000

(continua a pag. 16)

Per popolazione economicamente attiva s'intende quella che esercita un'attività lucrativa, dipendente o indipendente. Non attivi sono invece i familiari (coniugi, bambini, studenti, vecchi) che non esercitano, o non esercitano ancora, o non esercitano più un mestiere o una professione. Dei 488 000 italiani sopra elencati, 186 000 non esercitano un'attività lucrativa; gli economicamente attivi sono pertanto poco più di 300 000.

Un gruppo chiaramente a sé stante è formato dai 375 000 Italiani domiciliati: 203 000 economicamente attivi, 172 000 no. Da soli formano oltre tre quarti degli Italiani in Svizzera. Si tratta di persone e famiglie che vivono qui da molti anni, non raramente da più generazioni. Molti di essi potrebbero, se volessero, acquistare la cittadinanza svizzera, ma preferiscono conservare quella d'origine. La Svizzera rispetta tale loro volontà, limitandosi a negargli i diritti politici. Ma, a parte questi ultimi, gli Italiani domiciliati e le loro famiglie hanno tutti i diritti della popolazione svizzera. Se mai, qua e là rinunciano troppo facilmente ad esercitarli, e più volte da queste colonne li abbiamo esortati a farne miglior uso, soprattutto in materia di formazione scolastica e professionale dell'ultima generazione. Comunque sia, in ordine a questi 375 000 domiciliati, non dovrebbero esservi problemi che non siano anche quelli della popolazione indigena.

Nessun particolare problema dovrebbe esservi anche a proposito dei 35 000 frontalieri,

zione contro la disoccupazione è stato risolto. Basti osservare che oltre due terzi dei frontalieri si sono costruita in Italia la casa, coi proventi del lavoro in Svizzera: un traguardo che, per contro, per almeno due terzi dei lavoratori svizzeri è puro miraggio.

Per quanto riguarda gli Italiani dimoranti annuali, che sono complessivamente 45 000, di cui 31 000 economicamente attivi, bisogna distinguere: la posizione dei lavoratori che hanno raggiunto i cinque anni di dimora (dovrebbero essere all'incirca la metà) non è molto dissimile da quella dei domiciliati; hanno diritto al rinnovo automatico del permesso di dimora e di lavoro; sono liberi di cambiare posto, professione, cantone; beneficiano delle previdenze sociali in conformità alle leggi svizzere, salvo forse qualche rara eccezione. Questi dimoranti, che potremmo definire semidomiciliati, saranno, fra economicamente attivi e no, 22/23 000.

Che cosa resta? Gli altri 22/23 000 dimoranti annuali, che non hanno ancora maturato un'anzianità di residenza di cinque anni, e i circa 33 000 stagionali. Ma anche fra questi si trovano certamente migliaia di lavoratori, soprattutto giovani, che non cambierebbero la loro condizione neppure se gliene venisse data la possibilità. Diciamo allora che, su 100 Italiani in Svizzera, al massimo 10 dovrebbero avere un serio motivo di lagnarsi della loro condizione: ma si potrà osservare con ragione che questa percentuale è an-

cora troppo elevata e che ci si dovrà sforzare di comprimerla ulteriormente affinché, secondo l'auspicio del presidente Pertini, nessun Italiano si senta più straniero in questo Paese.

Alla fine del 1980, degli 893 000 stranieri residenti in Svizzera 501 104 svolgevano un'attività lavorativa. Il maggior contingente, oltre 81 000, erano occupati nell'industria delle macchine e degli apparecchi. L'edilizia dava lavoro a 54 000 annuali o domiciliati. Gli altri settori ove la presenza di stranieri è particolarmente intensa sono il commercio (46 000), gli ospedali (39 000), l'industria dei metalli (38 600) e quella alberghiera e della ristorazione (35 000).

Dove sono occupati gli stranieri?